

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA

Per la storia dello Studio perugino delle origini:

FONTI E MATERIALI

1



Maria Alessandra Panzanelli Fratoni

Due papi e un imperatore per lo Studio di Perugia

con un saggio di
Attilio Bartoli Langeli



Provincia di Perugia

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA
PERUGIA 2009

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA
Palazzo della Penna, via Podiani 11, 06121 Perugia
Casella postale 307 - 06100 Perugia
Tel. e fax: 075-5727057
dspu@fastwebnet.it
www.dspu.it

Si ringraziano:

Gianluca D'Elia e Maria Pecugi Fop, che hanno collaborato all'impostazione del lavoro: D'Elia ha fornito molti materiali e approfondimenti sulla lettera di Clemente v; Pecugi Fop ha comunicato la sua esperienza sui rapporti tra Perugia e l'Imperatore; ad entrambi si deve inoltre una prima trascrizione e traduzione di quei documenti.

Carla Frova e Ferdinando Treggiari, per la lettura dei testi e le indicazioni preziose;

Dr. Alena Pazderová, capo della 1. divisione dell'Archivio Nazionale a Praga, per la consulenza offerta nell'analisi dei diplomi di Carlo iv;

Stefania Zucchini, per la realizzazione grafica della coperta.

L'Archivio di Stato di Perugia, che ha autorizzato la pubblicazione delle riproduzioni delle pergamene (aut. prot. n. 665/2009-01 del 23-02-2009);

la Direzione dell'Archivio Nazionale di Praga per aver autorizzato la riproduzione del sigillo maiestatico di Carlo iv.

Ad Attilio Bartoli Langeli qualcosa di più che dei ringraziamenti: è uscito integralmente dalla sua penna il primo paragrafo della *Nota ai documenti* e a lui si deve la revisione integrale del testo.

Due papi e un imperatore per lo Studio di Perugia:

CLEMENTE V (1308)

GIOVANNI XXII (1318, 1321)

CARLO IV (1355)

Le premesse

Nella seconda metà del Duecento la città di Perugia conobbe una delle stagioni più felici della sua storia politica e istituzionale¹. Estromessa la fazione dei nobili (*militēs*), dopo che nella guerra di Foligno (1246) quelli avevano dato prova di una vergognosa incapacità di difendere il Comune, e dunque di 'fare il proprio mestiere', intorno alla metà del secolo in città si insediò il governo di Popolo, espressione della classe produttiva cittadina, organizzata nelle Arti. Esso s'impose prima con la nascita del Capitano del Popolo nel 1255 e poi con l'emanazione degli *Ordinamenta Populi* nel 1260; per quanti avvicendamenti interni subisse il nuovo governo, stabile si presentava tuttavia il sistema di valori ai quali esso era improntato, che si era definitivamente imposto su quello tradizionale (di matrice militare e signorile) e nel quale la convivenza pacifica tra le componenti del corpo sociale diveniva il bene sommo da proteggere.

Il bello e l'utile, coniugati insieme, caratterizzavano l'etica della classe politica di Popolo, che trovava in sé anche le competenze necessarie a produrre, di quell'etica, espressioni raffinate e monumentali. Furono i notai, già custodi della pubblica fede, tutori indiretti della convivenza civile, a farsi voce del Comune, non solo – come era naturale – nelle questioni d'amministrazione, ma anche nella manifestazione pubblica della magnificenza: «i notai scrivono la città», ha detto con sintesi felice Attilio Bartoli Langeli². Proba-

¹ Per la ricostruzione del panorama politico e culturale di Perugia in questa età molto mi sono avvalsa del saggio, ancora inedito (e sono assai grata all'autore), che Attilio Bartoli Langeli ha composto per il convegno organizzato nei giorni 8-10 settembre 2008 in occasione del VII centenario dell'Ateneo perugini.

² *Ibidem*.

bilmente ad un notaio, Bovicello, *dictator* e cancelliere del Comune, si deve quella complessa elaborazione di testi, immagini e simboli, creata per ornare la Fontana Maggiore e insieme incrostarla di significato; una composizione che era il frutto di un sapiente accostamento di temi, soggetti e suggestioni recuperati dalla tradizione classica e dalle Sacre Scritture, coniugati insieme per esprimere al meglio concezioni elaborate da una società rinnovata ma già matura.

E se Giovanni e Nicola Pisano erano al lavoro per dare concretezza a quel raffinato progetto, all'opposto capo della piazza un altro grande scultore, Arnolfo di Cambio, era impegnato nella realizzazione di una seconda fontana, depositaria questa di un messaggio meno complicato e più esplicito. Hanno tutta l'aria di essere contemporanei, infatti, i personaggi che l'adornano, per riconoscere i quali non c'era alcun bisogno di ricorrere ad operazioni ermeneutiche. Chiaro è il gesto degli assetati che si portano l'acqua alla bocca, come chiaro è il ruolo svolto da tre figure maschili, compostamente sedute e recanti un libro aperto sulle gambe: quelli sono i dottori, con tutta probabilità dei giuristi. Mantenevano un valore simbolico nella fontana di Arnolfo solo le statue bronzee del Grifo e del Leone: emblemi della *civitas* e della sua forza³.

I cantieri aperti nel centro di Perugia intorno agli anni settanta del XIII secolo erano destinati a contrassegnare il volto della città quasi in modo definitivo, conferendole l'immagine che essa ha ancora oggi. Il livello di forza espressiva racchiuso nelle due fontane e nel Palazzo dei Priori – la cui costruzione iniziava in quello stesso torno di tempo – era il frutto non solo della ricchezza economica e di una relativa stabilità politica: esso nasceva dall'esigenza di

³ Sullo scultore rimando al recente catalogo della mostra a lui dedicata: *Arnolfo di Cambio* 2005. Particolarmente bella, tra le statue, quella cosiddetta del giurista acefalo, dove il grande libro aperto sulle gambe viene sfogliato, si direbbe letto, da mani che con sapienza lo accarezzano; quasi una sostituzione della testa. La forza evocativa di questi particolari li hanno fatti scegliere come elementi del logo della collana di cui questo è il primo volume.

dare mostra di una cultura peculiare, maturata all'interno della classe di governo di una città che, in quel periodo, si trovava sovente ad ospitare la sede pontificia. Spesso, infatti, nella seconda metà del Duecento, Perugia venne scelta dai papi come sede della corte, itinerante per scelta e per necessità, lungo tutto il secolo⁴. La presenza della corte comportò senz'altro, oltre agli investimenti economici per adeguare la città a tanto ospite, anche un confronto diretto con il personale di curia, con i professionisti della scrittura e della redazione documentaria impiegati nella cancelleria pontificia. Tutto ciò, unito alla forza politica e militare della città, capace di un incessante incremento del proprio dominio territoriale, fece di Perugia uno dei comuni più importanti d'Italia; il più importante, con Siena, dell'Italia centrale. In breve, una capitale.

In questo clima il Comune maturò l'esigenza di dare vita alla organizzazione di un insegnamento di livello superiore del diritto e delle arti liberali, di quelle stesse discipline cioè che servivano a formare una classe di intellettuali capace di dare espressione alle istanze politiche e culturali della città tutta⁵.

Al 16 settembre 1266 data il primo di questi provvedimenti, quando il Consiglio maggiore deliberò di inviare lettere *super facto Studiis* a città e *loca* opportunamente scelti; nove anni dopo, il

⁴ Sull'itineranza della sede pontificia nel Duecento: Paravicini Bagliani 1988; con particolare attinenza a quanto stiamo qui raccontando: Bartoli Langelì 2005.

⁵ Traggo le considerazioni che seguono, relative alla definizione dell'atto di nascita dello *Studium Perusinum*, dal saggio di Carla Frova, che al tema ha dedicato il suo intervento al già citato convegno celebrativo dei settecento anni dell'Ateneo perugino (anche a lei tutta la mia gratitudine per aver concesso la lettura del testo ancora inedito); ma vedi anche il saggio che la stessa ha scritto per l'Università di Perugia nella recente *Storia delle Università in Italia* 2007. Si faccia lì una ricerca puntuale dei singoli riferimenti bibliografici, di cui preferiamo qui limitare le citazioni onde evitare di appesantire il testo. Segnalo soltanto, in riferimento alle attività legislative del Comune, l'uscita, in questi giorni, di una nuova pubblicazione: Merli - Maiarelli 2009.

19 settembre 1275, attivandosi una cattedra di diritto, veniva approvata una deliberazione che garantiva agli studenti che fossero giunti a studiare a Perugia la protezione da ogni rappresaglia, in linea con la costituzione *Habita* emanata nel 1155 da Federico I per Bologna; nel settembre dell'anno seguente, in tre delibere successive, il Comune approvava ancora una serie di provvedimenti volti ad attrarre studenti, in relazione agli insegnamenti attivati. Nel 1285 fu la volta di una norma relativa allo Studio inserita in una elaborazione statutaria, di cui restano solo frammenti: *De legum doctore pro communi inveniando*. Due anni più tardi l'intento del Comune di rafforzare lo Studio è testimoniato dalla chiamata del celebre medico Taddeo degli Alderotti, affinché certificasse l'attitudine del luogo allo sviluppo degli studi superiori.

In questa serie di provvedimenti, e nelle delibere che in materia si susseguirono numerose sul finire del secolo, la storiografia locale ha visto i precedenti diretti della nascita dello *Studium generale*, tanto da collocarne la fondazione proprio agli anni '70 del Duecento, ed ha di conseguenza interpretato la lettera di riconoscimento rilasciata da papa Clemente V come il compimento necessario di un processo iniziato anni prima.

Fu però Giuseppe Ermini a rivedere questa interpretazione, distinguendo anzitutto le prime forme di insegnamento privato, che dal Comune ottenevano approvazione ed appoggio, dalla norma del 1285. In essa egli vide l'atto costitutivo dello *Studium particulare*, ovvero di una istituzione universitaria che aveva come riferimento i confini giurisdizionali del Comune. E soprattutto distinguendo questa ultima dalla figura dello *Studium generale*, di cui egli cercò di tracciare in modo chiaro e definitivo il profilo giuridico, riprendendo tesi e raccogliendo i suggerimenti lasciati sessanta anni prima da Heinrich Denifle⁶.

⁶ Denifle 1885, in particolare le pp. 1-29.

Ermini fissava quindi la data di nascita dello *Studium Perusinum* come Studio generale al 1308, legandolo strettamente al riconoscimento conferito dall'autorità universale; non senza però far rilevare che un'importante tappa intermedia aveva costituito, in quel percorso, la disposizione statutaria del 1306, quando il Comune aveva elaborato la norma *Qualiter in artibus sit continuum Studium in civitate Perusii et qualiter scolares gaudeant quibusdam privilegiis*, norma che egli definì «*magna charta dello Studio*»⁷. Lì, infatti, si dichiarava apertamente l'intento di ottenere dal pontefice il riconoscimento del carattere della generalità, carattere che, dice Ermini, dipendeva dall'orizzonte in cui l'istituzione veniva collocata. Posto all'interno dei limitati confini dell'istituzione comunale, lo Studio è particolare; diventa generale invece solo se collocato nell'ambito, illimitato, dell'autorità universale, pontificia o imperiale: «Anche nel pensiero dei giuristi dunque, per intendere la generalità di uno Studio, è necessario riferirsi alla generalità dell'Impero o della Chiesa, dei quali appunto lo Studio costituisce l'organo scientifico ufficiale a carattere cosmopolita»⁸.

Tra 1285 e 1306, dunque, era mutata la prospettiva all'interno della quale il Comune di Perugia pensava lo Studio cittadino. Le motivazioni che indussero questo mutamento possono ricondursi a fattori esterni, quali l'attrattiva esercitata dall'esempio bolognese e la volontà di porsi in concorrenza con esso; ancora, lo stimolo costituito dalla presenza degli Ordini mendicanti, che già avevano nei propri conventi l'insegnamento della teologia e che sempre più strettamente – specie i domenicani – collaboravano con il Comune; ultima, ma certo non per importanza, l'influenza esercitata sulla classe dirigente locale dalla presenza, frequente in quegli anni, della corte pontificia, e dal confronto stretto con i curiali. Il tutto reso coerente ed esaltato dalla politica di potenza di Perugia. Una

⁷ Ermini 1971, p. 23.

⁸ Ermini 1942, p. 18; sul concetto di *Studium generale*, in particolare sulle radici giuridiche di quel concetto, si veda Nardi 1992.

serie di spinte che, sommate, decisero la dirigenza perugina a compiere il gran salto⁹.

Lo fece puntando con decisione al riconoscimento del pontefice, in assenza però di quell'aggancio con la curia romana che, l'abbiamo detto più volte, rappresentava un punto di forza per la città. Sarà da rilevare, in proposito, che dopo aver frequentemente ospitato la sede apostolica nella seconda metà del Duecento, Perugia, e più in generale l'Umbria, non fu scelta mai come sede da Bonifacio VIII. Sembrava una parentesi, perché il successore di Bonifacio, Benedetto XI, scelse ancora Perugia, o meglio il locale convento di San Domenico, per viverci i suoi ultimi mesi. Quei cento giorni segnarono l'apice del secolare rapporto della città col papato; e non meno importante fu il lungo conclave che vi si svolse, protrattosi fino al 19 giugno 1305. Il cui esito vanificò quella posizione di vantaggio: i cardinali si accordarono sul nome del francese Bertrand de Got, vescovo di Bordeaux; il quale, eletto *in absentia* (non essendo cardinale), se ne restò in Francia e mai manifestò l'intenzione di venire in Italia; sappiamo con quali conseguenze.

Perugia dunque si mosse alla trasformazione dello *Studium particulare* in *generale* subito dopo aver perduto il suo ruolo di "capitale pontificia". Prima, poteva non dar fastidio la fondazione dello *Studium Urbis*, che papa Bonifacio VIII aveva eretto il 20 aprile 1303 con la bolla *In supremæ*¹⁰; ora, nelle mutate condizioni, la scelta di ottenere uno *Studium generale* s'imponeva con urgenza¹¹.

⁹ Così Frova, in chiusura del saggio sopra citato.

¹⁰ Il pontefice in tal modo aveva reso effettivo il progetto di una università cittadina lanciato quasi quaranta anni prima (nel 1265) da Carlo d'Angiò. L'iniziativa era rimasta allora senza séguito, mentre uno *Studium Curiae* esisteva già, funzionale però appunto alla curia e legato alla sede apostolica e ai suoi spostamenti. Cfr. il saggio di Maria Rosa Di Simone dedicato a La Sapienza di Roma in *Storia delle Università in Italia* 2007, III, in particolare pp. 111-113.

¹¹ La stessa osservazione faceva Oscar Scalvanti: «Nel principio di questo secolo [XIV] i magistrati perugini attesero al maggiore incremento della loro Università, e

Clemente v e la fondazione dello *Studium generale*

Bertrand de Got nacque intorno alla metà del Duecento a Villandraut, in Gironda, da famiglia nobile, ma economicamente non florida, ciò che spinse molti suoi elementi verso la carriera ecclesiastica. Sia lo zio che due fratelli del futuro papa vestirono abiti talari e fu il fratello maggiore, Béraud, divenuto cardinale e vescovo di Albano nel 1294, ad introdurre Bertrand alla corte pontificia.

Questi intanto aveva compiuto studi di diritto canonico e civile prima ad Orléans e poi a Bologna, conseguendo il titolo di *magister*, ed aveva iniziato la sua carriera in città legate tradizionalmente alla famiglia – Bordeaux, di cui era vescovo, e Agen – ma collocate in una regione, la Guascogna, che spettava al re d'Inghilterra in qualità di vassallo del sovrano francese. La circostanza gli offriva l'occasione per esercitare certe capacità di mediatore e temporeggiatore che connoteranno poi in modo importante il suo operato; fu proprio l'abilità nel non disvelare la sua reale posizione nei confronti di Bonifacio VIII ad indurre il conclave riunito a Perugia ad eleggerlo finalmente al soglio pontificio, al termine di una lunga trattativa che vedeva schierati, gli uni contro gli altri, i cardinali bonifaciani e gli antibonifaciani. Raggiunto dalla notizia dell'elezione mentre era in visita nella propria diocesi, in Francia, Clemente v venne consacrato a Lione per volere e alla presenza di Filippo il Bello; i rapporti col re e, più in generale, le questioni politiche del regno avrebbero fortemente condizionato il pontificato di Bertrand de Got, *in primis* nella scelta di spostare la sede pontificia ad Avignone. Alcune grandi questioni il nuovo papa dovette subito affrontare su pressione del sovrano: la condanna del suo predeces-

nel 1306 condussero trattative colla Curia Romana, affinché l'Ateneo di Perugia venisse dichiarato *Studio generale*. [...] Ed io penso che i magistrati perugini tanto più si infervorarono nel chiedere cotali privilegi al pontefice, in quanto essi erano stati elargiti allo Studio di Roma nel 1303»; cfr. Scalvanti 1910, p. 18.

sore Bonifacio VIII e la soppressione dell'Ordine dei Templari. In entrambi i casi egli riuscì, facendo leva sulle proprie doti diplomatiche, ad evitare nell'immediato una presa di posizione definitiva da parte della Chiesa; ma in entrambi i casi le richieste del re lo condizionarono pesantemente. Per evitare la condanna di Bonifacio VIII Clemente V dovette accettare pesanti condizioni, tra cui l'annullamento delle sentenze emesse contro il sovrano da quel papa. Quanto invece ai Templari, il pontefice riuscì solo a dilazionare nel tempo la soluzione ricercata dal sovrano, ovvero la soppressione dell'Ordine e la confisca dei beni, che vennero trasferiti all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

Fu infine la cura dei propri personali interessi, e il favore per i familiari, a condizionare la politica del primo pontefice di Avignone, che Dante accusò pesantemente di non aver saputo prestar fede ai doveri precipui dell'apostolato e di aver guidato la Chiesa su una strada segnata da interessi a quella del tutto estranei¹².

Clemente V, però, adottò anche una serie di provvedimenti in fatto di insegnamento, tra i quali senz'altro andrà collocata, e letta, la fondazione dello *Studium Perusinum*. Nel 1306 intervenne nella organizzazione della Università di Orléans, che dotò di statuti simili a quelli di Tolosa, mentre nel 1309 modificò quelli di Montpellier. Durante il concilio di Vienne (1311-1312) fu invece approvato il canone con cui il pontefice ordinava di nominare insegnanti di lingue orientali, quali l'ebraico e il siriano, nello *Studium Curie*¹³, Parigi, Oxford, Bologna e Salamanca; il canone venne quindi inse-

¹² In particolare le ultime terzine del xxxii del Purgatorio recano una allusione al rapporto scandaloso sussistente tra la Chiesa corrotta e il sovrano: «Sicura, quasi rocca in alto monte / seder sovr'esso una puttana sciolta / m'apparve con le ciglia intorno pronte / e come perché non li fosse tolta / vidi di costa a lei dritto un gigante / e baciavansi insieme alcuna volta» (*Purgatorio*, xxxii, 148-151). Cfr. Paravicini Bagliani 2000. Dello stesso autore è la voce, pubblicata nel 1982, nel *Dizionario biografico degli italiani*.

¹³ Vedi in proposito Fropa 2000.

rito nelle *Clementinae*, la raccolta delle disposizioni di questo papa che andrà ad aggiungersi, come *liber septimus* – ma appunto prendendo il titolo dal nome del pontefice – al *corpus* delle decretali.

Era a questo papa che i Perugini chiesero il riconoscimento dello Studio generale.

8 settembre 1308: Super specula

Di come il Comune organizzasse l'ambasciata per ottenere quel provvedimento, e di quando ciò avvenisse, non sappiamo con certezza: niente infatti si dice in proposito nei verbali dei consigli comunali; e poiché la circostanza si ripeterà, come vedremo, anche in relazione alle ambasciate successive, quelle inviate a Giovanni XXII, è da credere che il momento di queste decisioni venisse consumato in seno ad un consiglio ristretto non testimoniato, e che la notizia dell'ambasciata si desse in Consiglio maggiore all'atto della sua conclusione. La ricostruzione della vicenda può essere dunque solo congetturale¹⁴ e potremmo ricomporre la sequenza dei fatti come segue.

Nel giugno 1305, a Perugia, venne eletto il nuovo papa; ci si aspettava, con tutta probabilità, che questi venisse in Italia per essere consacrato, e magari proprio a Perugia, dove appunto i cardinali s'erano riuniti. Il papa invece restò in Francia per andare a farsi incoronare a Lione nel mese di novembre. Nel frattempo i Perugini, che avevano maturato l'idea di far fare il salto di qualità allo Studio cittadino, elaborarono la relativa norma statutaria, di

¹⁴ Pellini anche ricostruisce i fatti come ipotesi: «Successe à questo magistrato Tello d'Andruccio della nobile famiglia de' Vibii, il quale co'l consiglio di venti cittadini [...] attese con ogni diligenza alla conservatione dello studio [...] et da queste provisioni si può far giudicio, che la detta città per dar più forza al suo studio facesse istanza à papa Clemente co'l mezzo de' suoi ambasciatori, che lo favorisse con un suo breve, come fece sotto l'anno terzo del suo ponteficato, che si trova tra le scritture publiche dell'anno seguente registrato, et dato da Santone città della Francia»; Pellini 1664, p. 352.

cui s'è detto e che venne discussa ed approvata nel 1306. Rassegnati a dover mandare degli ambasciatori per ottenere l'agognato riconoscimento, i priori probabilmente presero questa decisione in quello stesso anno; ma di ciò, dicevamo, non si trova traccia in alcun documento.

Le prime risultanze di quell'ambasciata si trovano invero tra i verbali dei Consigli tenuti nel febbraio del 1309. Il 25 febbraio si deliberava di mandare degli ambasciatori al papa per chiarire questioni legate all'amministrazione del Ducato di Spoleto; con l'occasione, si diceva, gli ambasciatori avrebbero potuto informarsi circa lo stato in cui si trovava la 'pratica' per il riconoscimento dello Studio¹⁵. Ma furono gli eventi a superare le intenzioni: il 28 dello stesso mese Aghinello di Ristoro presentava la richiesta di rimborso per aver recato la bolla di fondazione dello Studio dalla sede della Curia (e dunque dalla Francia) al Comune e il Consiglio decideva di liquidarlo con cento soldi cortonesi¹⁶.

Ma soprattutto: nel medesimo registro dei *Consigli e riformanze*, tra le carte del 18 gennaio e quelle del 5 febbraio 1309, compare, in copia autentica sottoscritta dal notaio dei priori «*Oddo Canttutti*» [sic], il *Privilegium Studii*, mentre un'interessante nota margi-

¹⁵ «In quo consilio [...] proposuit quod, cum reformatum et ordinatum sit per consilium generale et maius dicte civitatis Perusii quod in servitium terrarum societatum Spoletani ducatus per commune Perusii mictantur et micti debeant ambaxiatores ad Romanam Curiam et tunc dictum fuerit quod per dictos ambaxiatores qui iverint ad dictam Curiam Romanam procuraretur super facto Studii habendi in civitate Perusii et etiam augmentandi, quid eis videtur et placet providere et ordinare in predictis generaliter consulatur, ad hoc ut Studium augmentetur in dicta civitate Perusii». (cfr. Merli - Maiarelli 2009, doc. 14). Pellini, dal canto suo, riferisce: «Nel seguente poi MCCCIX. Essendo podestà della città di Perugia [...] permettesse [...] che Cola di Odduccio [...] potesse andare per podestà di Spoleto [...]; et ad istanza de' Folignati, e d'altre terre del Ducato di Spoleto fu ordinato, che si mandassero ambasciatori al papa, affinché lo ragguagliassero dell'opere de' ministri suoi in quel Ducato [...] ma quali, et quanti fossero gli ambasciatori, non è espresso; questo è ben chiaro, che ne riportarono il Breve dello Studio». Cfr. Pellini 1664, p. 353.

¹⁶ Merli - Maiarelli 2009, doc. 15.

nale specificava che l'originale, con tanto di bolla, era in possesso del notaio «*Buccolus Corgneti*» e che esso era stato «*duplatum*».

Rimandando alla nota ai documenti ogni osservazione relativa al peso che tale informazione può avere ai fini della storia conservativa e della tradizione di quel documento, cerchiamo qui di fornire di esso una breve analisi.

La bolla si apre con un'espressione efficace e ricercata: *Super specula*, infatti, è hapax nei testi sacri¹⁷.

Con *Super specula Domini* (e non *militantis Ecclesie*, come fa scrivere Clemente v) principiava la bolla con cui Onorio III, nel 1219, imponeva il rispetto dello statuto approvato durante il Concilio Lateranense III e volto a favorire lo studio della teologia, per cui si dava la possibilità agli studenti di mantenere il godimento dei benefici ecclesiastici per i cinque anni in cui essi fossero stati costretti a lasciare le sedi di residenza per motivi di studio¹⁸. Si trattava di una questione di grande rilevanza, anche ai fini della organizzazione degli studi; essa chiamava in causa, infatti, la concezione tradizionale per la quale la scienza, essendo un dono di Dio, non avrebbe potuto essere venduta («*Scientia donum Dei est, unde vendi non potest*»), ciò che vietava la possibilità di essere remunerati per attività di insegnamento. La questione, che derivava dall'evangelico «*Gratis accepistis, gratis date*» (Mt 10,8) era stata dibattuta in seno al Concilio Lateranense IV, e sarebbe stata oggetto di analisi approfondite nel corso del Duecento, per sfociare in interpretazioni che consentissero il rispetto del dettato evangelico, ma anche la possibilità di lavorare insegnando, nei casi in cui il maestro non avesse goduto di altre forme di reddito, quali appunto il beneficio eccle-

¹⁷ Isaia 21, 8: «Et clamavit speculator: / Super specula, Domine, / ego sum stans iugiter per diem, / et super custodiam meam / ego sum stans totis noctibus».

¹⁸ Potthast 1874, vol. I, pp. 539-540. La *Super specula* di Onorio III divenne in breve uno dei testi più autorevoli del diritto scolastico della Chiesa, compreso nel titolo *De magistris* già dalla prima compilazione di Decretali, quella di Gregorio IX (Libro V, Titolo V; cfr. *Corpus iuris canonici* 1879, pp. 768-772).

siastico¹⁹. Legata alla questione era il provvedimento preso appunto da Onorio III, sopra citato, che consentiva agli studenti, in quel caso di teologia, di continuare a percepire i benefici ecclesiastici per la durata del corso degli studi; si trattava di una disposizione dunque a termine e indirizzata non ai diretti destinatari, bensì alle sedi degli *Studia*, talché per il medesimo Studio si produssero in successione diversi provvedimenti di conferma. A Perugia la prima disposizione di questa natura sarebbe stata presa più tardi da papa Clemente VI²⁰.

Specula è “punto di osservazione, posto di vedetta”, ma in Du Cange anche pulpito e *tribunal Ecclesiae*²¹.

Dal posto di vedetta di una Chiesa che si vuole definire militante, papa Clemente V poteva osservare i meriti che la città di Perugia aveva maturato, in particolare la sua indiscussa fedeltà alla Chiesa. Egli, diceva, aveva dunque giudicato equo – ribadendo così che da una sorta di tribunale agiva – aggiungere alle ricchezze che, per una concessione graziosa di Dio, la città già possedeva, anche i beni derivanti dal possesso della scienza.

Stabiliva pertanto che in essa vi fosse uno Studio generale, così che da lì si generassero uomini dotti che avrebbero illuminato il mondo, come le stelle illuminano il firmamento²². La metafora, peraltro ricorrente, della cultura come fonte di luce, e del firmamento in terra, traeva origine da un passo della Bibbia («*Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti, et qui ad iustitiam erudierint multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates*»; Dn 12, 3) ma era di nuovo una ripresa del testo della *Super specula* di Onorio III.

E la metafora della luce sarebbe poi stata riproposta, seppure con delle varianti, nelle parole di Giovanni XXII, e poi ancora, come vedremo, in quelle dell'imperatore.

¹⁹ Sull'intera questione: Post-Giocarinis-Kay 1955.

²⁰ Vedi *infra*, al paragrafo dedicato a *Lo Studium Perusinum e la città tra 1321 e 1355*.

²¹ Du Cange 1883-1887.

²² Sul tema si veda: Le Bras 1959.

Poco o nulla diceva il pontefice della organizzazione dello *Studium* e, al di là delle due citazioni bibliche, la bolla non brillava per ricchezza lessicale o stile; e anzi addirittura un errore interveniva a disturbarne la sintassi: un doppio infinito dei verbi *continuasse* e *studuisse* alla quinta riga.

Non è facile spiegare questa circostanza, come anche quella dell'assenza, nel documento, delle tracce delle formalità di cancelleria, per le quali si veda la nota ai documenti. Qui ci limitiamo a rilevare come la disposizione pontificia non sembrasse prestare particolare attenzione alla organizzazione della istituzione perugina, che otteneva però il riconoscimento di *Studium generale in quolibet facultate*, conquistando una libertà piena di sviluppare gli insegnamenti in ogni settore disciplinare, e senza il rispetto di disposizioni particolari.

A queste avrebbe pensato, entrando bene nel dettaglio, il successore di Clemente v.

Giovanni xxii e la facoltà di rilasciare i titoli di studio

Nato a Cahors, nel 1244, da una famiglia della ricca borghesia, Jacques Duèse ebbe una formazione giuridica, che concluse ad Orléans dove si addottorò *in utroque iure*. Poco si sa di studi di teologia condotti a Parigi, che non concluse, mentre il titolo di dottore nelle leggi egli lo spese a Tolosa in qualità di docente di diritto civile. Di quella stessa città e in quegli stessi anni era arcivescovo un giovanissimo Ludovico (1274-1297), figlio del re di Napoli Carlo II d'Angiò; del giovane arcivescovo il futuro papa fu consigliere, prima di diventare familiare di suo padre, che nel 1308 lo nominò cancelliere del Regno. La vicinanza tra il Duèse e gli Angioini si rafforzò poi con Roberto, alla cui corte egli rimase fino al 1310 quando papa Clemente v lo nominò vescovo di Avignone, collocandolo in una posizione che, oltre ad essere vicina alla corte,

prevedeva, tra le altre, la funzione di presiedere i consessi per il conferimento del titolo dottorale nella università. Morto Clemente v nel 1314, un lungo e turbolento conclave si concluse con l'elezione del Duèse che salì sul soglio pontificio col nome di Giovanni xxii. Era il 1316 e il nuovo papa, che aveva già 72 anni e si presentava piccolo e gracile, sembrava essere stato consacrato per durare non molto. Egli, invece, inaugurò un pontificato che durò ben diciotto anni e che fu gravido di conseguenze, segnato da tre importanti questioni che ne misero in luce il piglio intellettuale e la capacità decisionale: la povertà di Cristo; i rapporti con il potere imperiale; la visione beatifica.

Aperta in seno all'Ordine dei Francescani dalla corrente degli Spirituali, la questione della povertà di Cristo comportava, tra le altre cose, surrettizie critiche alla politica del pontefice, impegnato in una riforma amministrativa che aumentò fortemente il controllo sulla concessione dei benefici ecclesiastici e grazie alla quale le casse della Chiesa vennero fortemente rimpinguate. Dopo un lungo dibattito e il pronunciamento di un Capitolo generale indetto dai Francescani a Perugia nel 1322, la vicenda si concluse nel 1323 con l'emanazione di una bolla di condanna delle posizioni che negavano il possesso di beni da parte di Cristo e dei suoi seguaci. Non tutti i Francescani si sottomisero al pontefice e alcuni degli oppositori più strenui, fra i quali erano Michele da Cesena e Guglielmo da Occam, andarono a rifugiarsi presso il peggior nemico del papa, l'imperatore Ludovico il Bavaresco.

La controversia con l'imperatore s'era aperta al momento stesso dell'elezione allorché, morto nel 1313 Enrico vii, gli elettori s'erano divisi tra due candidati; il papa ne approfittò per dichiarare la sede vacante, ciò che avrebbe ricondotto anche la sovranità temporale in capo al pontefice. La vittoria di Ludovico il Bavaresco su Federico d'Austria, al termine di un conflitto in cui lo stesso papa aveva chiesto l'aiuto del pretendente al trono, non lo spinse a riconoscere l'imperatore, che nel 1323, con l'appoggio dei fraticelli rifugiatisi

presso di lui, dichiarò il papa eretico. La controversia offrì l'occasione per riflessioni teoriche di rilievo sui rapporti tra i due poteri universali, e stimolò la produzione di una letteratura di parte; per i Ghibellini celebre il *Defensor Pacis* di Marsilio da Padova; allo stesso periodo risale la condanna contenuta nel *De monarchia* di Dante.

A sostegno del pontefice era la fazione dei Guelfi, capeggiata dal re di Napoli, da quel Roberto d'Angiò di cui il pontefice era stato a suo tempo consigliere. L'alleanza con gli Angioini, stretta prima della salita al soglio pontificio, era stata ulteriormente rafforzata dal processo di canonizzazione che il nuovo papa si affrettò a concludere, neanche un anno dopo la sua elezione, in favore di Ludovico di Tolosa. La canonizzazione del vescovo angioino era stata richiesta dal padre già nel 1300, ma un processo era stato istruito soltanto da Clemente v e il fascicolo completato nel 1308. Il problema della vita di Ludovico era costituito proprio dal suo francescanesimo, ovvero dall'atteggiamento umile e dimesso che il vescovo aveva sempre mostrato e che lo accostava pericolosamente alla corrente degli Spirituali²³. La scelta di Giovanni di procedere immediatamente alla canonizzazione appare allora particolarmente oculata: essa serviva ad allontanare definitivamente la figura di Ludovico dalla corrente che, qualche anno dopo, quello stesso papa avrebbe giudicato eterodossa ed estromesso dalla Chiesa. Allo stesso tempo egli veniva incontro ai desideri che erano stati del re di Napoli, padre del santo, che a quanto pare aveva vissuto male la preferenza accordata dal figlio agli abiti francescani su quelli episcopali²⁴.

²³ «Il problema fondamentale della vita di L. è costituito dal suo francescanesimo. La sua entrata nell'Ordine avvenne in un momento particolarmente teso, in cui si videro irrigidirsi in posizioni opposte i 'fratres communes' e gli *spirituali*. Il ritratto che i testimoni fanno di lui nel corso del processo di canonizzazione, non lascia dubbio sul suo orientamento verso l'indirizzo di questi ultimi» Cfr. Pásztor 1967, in particolare col. 304.

²⁴ *Ibidem*, col. 303: «Il 5 febb. 1297, dopo aver celebrato la Messa nella chiesa dell'*Aracoeli*, vi depose solennemente i paramenti vescovili ed indossò pubblicamente l'abito francescano, con grande ira del padre».

Anche la terza delle controversie che movimentarono il papato di Giovanni XXII – la questione della visione beatifica –, di carattere teologico e dottrinale, aveva un risvolto squisitamente politico. Il papa, in contrasto con una posizione oramai tradizionale, sosteneva che fino al giudizio universale nessun'anima avrebbe potuto godere della visione di Dio, né della divinità di Cristo. Le anime dei beati avrebbero continuato a godere della vicinanza del Cristo uomo. Era la mente del giurista a generare questa interpretazione, che prevedeva il premio vero alla santità solo in conseguenza del giudizio espresso e manifesto di Dio. Ma era anche la mente del teocrate, che rivendicando a Cristo la guida di tutte le anime fino alla fine dei tempi, rivendicava al suo vicario in terra, e dunque a sé, l'autorità sugli uomini²⁵.

La posizione del papa fu immediatamente giudicata eretica dai fraticelli, che aggiunsero quella proposizione al *dossier* istruito da Ludovico il Bavaro contro il pontefice. Ma quelle non furono le uniche opposizioni rimosse: il re di Francia sollecitò perfino un pronunciamento dell'Università di Parigi alternativo alla interpretazione pontificia, tentando di utilizzare l'istituzione come elemento mediano tra le posizioni dell'imperatore e quella del papa. Perfino Roberto d'Angiò inviò al papa un trattato in cui dichiarava di appoggiare una diversa posizione. La questione si risolse con una ritrattazione, pronunciata nel 1334 sul letto di morte e rilasciata nelle mani del teologo Jacques Fournier, futuro papa Benedetto XII.

Le lettere

Il governo attento del giurista Giovanni XXII, che aveva iniziato la sua carriera insegnando, non poteva non prestare attenzione alle sedi universitarie, alle quali era demandato il compito di colti-

²⁵ Vedi le biografie del papa, sostanzialmente identiche: Trottman 2000; Trottman 2002.

vare e diffondere la conoscenza delle leggi, civili e canoniche, come anche delle Sacre Scritture. In un momento di tensioni forti, legate a questioni di carattere sia dottrinale sia politico, nelle università bisognava cercare un alleato, o sarebbe stato possibile trovarvi un nemico duro da combattere; necessario ed utile sarebbe stato dunque mantenere uno stretto controllo sui contenuti dell'insegnamento.

Nella bolla di erezione con cui Clemente v nel 1308 aveva fondato lo *Studium generale* di Perugia nulla si diceva circa il conseguimento del titolo (*doctoratus*), né della licenza di insegnare (*magisterium*, *licentia docendi*). Quel documento, d'altra parte, si caratterizzava per particolare stringatezza e genericità di contenuto. Non s'era soffermato sui contenuti dell'insegnamento né sulle modalità del conseguimento del titolo, però, neanche Bonifacio VIII, nella bolla del 1303 che erigeva lo *Studium Urbis*²⁶. L'aveva fatto, però e nello stesso anno, nella lettera di fondazione di un altro *Studium generale*, quello di Avignone, dove Bonifacio VIII introdusse la disposizione circa le modalità di conferimento del titolo e la facoltà di conferire la *licentia ubique docendi*²⁷, tanto nei diritti che nella medicina e nelle arti.

Il documento è rilevante perché in esso si ritrovano identiche alcune procedure e disposizioni che si ritroveranno nelle lettere di Giovanni XXII. Ma la sovrapposizione non è perfetta, e allora sarà utile passare ad un esame di quelle, che qui si pubblicano, prima di provare ad interpretarne il peso innovativo.

Al neoeletto Giovanni XXII i Perugini si rivolsero perché nello Studio, ivi fondato da Clemente v, si potesse non solo studiare, in qualsivoglia facoltà, ma ci si potesse addottorare. Le notizie che si hanno dell'ambasciata inviata ad Avignone per ottenere quel privilegio non sono molte. Dai registri di *Consigli e riformanze* risulta

²⁶ «*Institutio Studii generalis in Alma Urbe, cum privilegiis pro doctoribus, et scholaribus*», come è titolata in *Bullarium Romanum* 1638, t. I, pp. 160-161.

²⁷ *Ibidem*, p. 161.

una discussione, tenutasi tra i camerlenghi delle arti il 25 novembre 1317, quando un non meglio specificato personaggio si offriva di procurare il privilegio e chiedeva preventivamente mille fiorini d'oro; il dibattito si chiudeva rimandando il provvedimento al Consiglio generale²⁸.

Tre furono gli ambasciatori inviati poi ad Avignone, che nel settembre 1318 non avevano ancora fatto ritorno: «Gl'incaricati di questa commissione furono Simone de' Giacani, F. Monalduccio, et M. Lello»²⁹. Dei tre però, a quanto pare, solo uno tornò col documento, il *miles Symon de Giacanis* che il primo dicembre 1318 presentava la richiesta di rimborso per aver procurato il privilegio. La richiesta veniva accolta e il cavaliere era remunerato di 127 fiorini d'oro, di cui 27, si diceva, il detto Simone aveva anticipato di tasca propria – «computatis xxvii florenis quos ipse dominus Symon solvit de suo proprio»³⁰.

Due in verità le pergamene che l'ambasciatore recava con sé; il privilegio, infatti, era stato redatto in due originali, destinati, probabilmente, a due diversi soggetti: uno senz'altro alla città; l'altro, si potrebbe pensare, al Collegio dei Giuristi, nel cui archivio Vincenzo Bini scrisse in effetti di averlo visto³¹.

²⁸ Cfr. Bini 1816, p. 43, nota (a); Merli - Maiarelli 2009.

²⁹ *Ibidem*. Degli ambasciatori, e del loro ritardo, racconta anche Pellini, riferendo delle ambascerie inviate in quel periodo dai priori di Perugia: «mandò [il Magistrato] alcune compagnie di cavalli e di fanti al Re Roberto; et fu loro concesso, che potessero scrivere a M. Simone de' Giacani, a M. Monalduccio, et a M. Lello, ch'erano alla Corte del Papa in Avignone ambasciatori della città, affinché dessero loro ragguaglio in che termine fossero i privilegi dello Studio, e ch'alla spedizione attendessero, da che si può far giuditio, che questi Amb. vi fossero stati mandati a questo fine, e ne riportassero il breve, ch'hoggi di questo pontefice in cancelleria con l'altro di Clem. V registrato si truova»: Pellini 1664, p. 429.

³⁰ Cfr. Merli - Maiarelli 2009, doc. 59.

³¹ «Num. vii. Dall'Archivio del Collegio dei Legisti, e dall'Arch. Decem. Cas. iv. Num. iv». Cfr. Bini 1816, p. 198. Non se ne ha però la prova; cfr. qui la seconda parte della Nota ai documenti.

1 agosto 1318: Inter ceteras curas

La lettera con cui Giovanni xxii concedeva a Perugia il privilegio di addottorare in diritto civile e canonico iniziava con un'*arenga* piuttosto breve, ma densa e significativa³². La conoscenza, quella che dovrebbe conquistarsi con lo studio, è qui descritta come il frutto di una concessione, qualcosa che solo la grazia divina regala alle menti che si siano preventivamente disposte ad accoglierla; e sono queste le menti di quanti professano una vera fede. E si ribadisce: la scienza non si può comperare, essa si può solo desiderare e ad essa ben disporsi³³. Glorioso ne è dunque il possesso, ché per mezzo di essa le nebbie dell'ignoranza posso essere dissipate e perseguendo essa si traccia il cammino verso la Verità. Da ciò, e poste queste condizioni, la disposizione favorevole a che prosperino e crescano quelle Università che si dimostrino capaci di distribuire i semi di una scienza giusta e di farli poi germogliare.

Perugia era fra questi luoghi?

Pare di sì; nella *narratio*, ovvero nel contestualizzare le disposizioni che stava per dettare³⁴, il papa faceva riferimento alla fondazione dello *Studium Perusinum* del 1308, senz'altro al fine di giustificare le sue disposizioni. Perugia, vi si dice, aveva sempre dimostrato fedeltà alla Chiesa di Roma, e nel tempo la città aveva

³² L'*arenga* è una delle sezioni iniziali della lettera, segnatamente quella parte in cui l'autore disegna il contesto ideale in cui inserire il provvedimento che egli sta per emettere: in breve lo giustifica con riferimento alle motivazioni 'alte'. Per tutti questi aspetti – i caratteri del documento, le parti in cui si divide etc. – si veda senz'altro la Nota ai documenti di Attilio Bartoli Langeli in questo stesso volume.

³³ La proposizione chiama di nuovo in causa la tradizionale concezione della scienza come dono di Dio, di cui s'è già detto a proposito del godimento dei benefici ecclesiastici da parte degli studenti e dei maestri; qui il pontefice sembra ribadire il concetto non tanto in relazione alla possibilità o meno di essere remunerati in cambio di lezioni quanto piuttosto per ricordare una totale dipendenza dell'uomo, e del suo intelletto, dalla sapienza divina e dunque una stretta corrispondenza tra conoscenza e fede.

³⁴ Come per l'*arenga*, si veda il saggio Bartoli Langeli.

anche dato prova di voler rinforzare quella sua fedeltà. Per questo Clemente v, a suo tempo, aveva risposto positivamente alle suppliche inviategli ed aveva acconsentito alla fondazione di uno Studio generale; per la stessa ragione dunque anche Giovanni xxii accettava di accogliere le suppliche nuovamente inoltrate dai Perugini, ed acconsentiva che presso quello Studio si potesse sostenere l'esame finale e, superatolo, conseguire il titolo di dottore e la licenza dell'insegnamento.

Si dettavano dunque le modalità con cui si sarebbe svolto l'esame: il candidato sarebbe stato esaminato dai maestri dello Studio, naturalmente docenti delle discipline nelle quali si chiedeva di essere addottorati, e i maestri avrebbero rilasciato gratuitamente, e senza presentare difficoltà, un parere imparziale, non condizionato da sentimenti personali, parere da darsi perciò in segretezza assoluta. Molto ci si preoccupava di garantire la presenza dei maestri, i quali erano obbligati a giurare che, convocati, si sarebbero senz'altro presentati agli esami, fatti salvi i casi di legittimo impedimento. E coloro che si fossero rifiutati di prestare giuramento sarebbero stati esclusi dall'insegnamento e da ogni altro beneficio concesso ai membri dello Studio.

Si trattava di disposizioni importanti ma non nuove. Per questa parte, infatti, e dunque nelle linee generali del provvedimento, il testo ricalcava in tutto e per tutto quello della lettera redatta a suo tempo da Bonifacio viii in favore dello *Studium Avenionense*.

A quel testo, però, Giovanni xxii aggiungeva un intero paragrafo³⁵, che gli serviva per fornire una dettagliatissima descrizione del corso degli studi che i candidati dovevano avere compiuto prima di presentarsi all'esame: si specificava il numero di anni che lo

³⁵ Traggo la divisione in paragrafi dalla edizione della bolla nel già citato *Bullarium Romanum*: qui le disposizioni innovative di Giovanni xxii occupano il § 5 che si inserisce tra i paragrafi 4 e 5 della lettera di Bonifacio viii. Cfr. *Bullarium Romanum* 1638, pp. 161 e 173.

studente doveva avere speso nell'ascoltare le lezioni, e di quelli nei quali aveva lui stesso fatto lezione; si diceva anche quali erano i libri di cui egli doveva avere ascoltato la lettura e il commento, e quali doveva avere commentato. In breve, si entrava con grande precisione nel merito, dimostrando di voler controllare i contenuti dell'insegnamento, come vedremo più avanti in una analisi comparativa fra le disposizioni dettate per il diritto e quelle per le arti e medicina.

Grande precisione Giovanni xxii poneva anche nel descrivere gli obblighi di presenza per il vescovo, il quale avrebbe dovuto giurare davanti al Vangelo – senza però toccare il libro – che egli sarebbe stato presente all'esame, a meno di non esserne legittimamente impedito, nel qual caso avrebbe potuto nominare un idoneo sostituto.

Il vescovo, o il suo sostituto, avrebbe quindi conferito il titolo dottorale al candidato che avesse ricevuto i voti positivi della maggioranza dei maestri, e concesso la licenza di insegnare ovunque. Il candidato, divenuto così a sua volta capace di insegnare, avrebbe potuto esercitare in qualunque università, senza essere sottoposto a prove ulteriori.

Da quel momento in avanti, dunque, e nel rispetto delle procedure previste, presso lo *Studium Perusinum* ci si sarebbe potuti addottorare in entrambi i diritti. Era il 1 agosto 1318.

Lo stesso giorno una lettera del tutto simile veniva redatta in favore dello *Studium Urbis*³⁶. In essa mutava soltanto la parte iniziale dell'arenga dove, in luogo di una premessa che richiamava in senso generale la cura per la formazione culturale degli uomini di

³⁶ Della circostanza s'accorse Adamo Rossi, che ne dava avviso in nota all'edizione della lettera di Giovanni. Cfr. Rossi 1875-1876, doc. 28. Nel *Bullarium Romanum* del 1638 la lettera indirizzata allo *Studium Urbis* non compariva, e fu inserita solo in edizioni successive, come risulta dalle note alla edizione che ne fu fatta in appendice alla storia de La Sapienza: Renazzi 1804, vol. 1, pp. 266-268.

fede, veniva immediatamente richiamata la volontà di favorire la città di Roma, figlia prediletta della Chiesa. Per Roma il papa non richiedeva la dimostrazione della sussistenza di particolari condizioni, che dava per assunte³⁷, né aveva atteso che si presentassero suppliche in proposito. Nel caso di Roma sembra che sia il papa, di sua iniziativa, a preoccuparsi di perfezionare istituzionalmente la fondazione bonifaciana: forse – viene da chiedersi – affinché quella che era pur sempre la capitale della Cristianità non restasse priva di prerogative che venivano concesse a Perugia? Altre differenze tra le due bolle attengono alla precedenza accordata al diritto canonico su quello civile nella descrizione delle facoltà – e dello svolgimento degli esami relativi –, nonché alla funzione del vescovo chiamato a presiedere l'esame e ad addottorare: per Roma, infatti, essendo il vescovo della città lo stesso pontefice, la funzione veniva delegata al suo Vicario *in spiritualibus*. Altre piccole differenze procedurali: mentre a Roma il presidente della commissione, che è il vicario del papa, giura di compiere correttamente il suo ufficio *tactis evangelis*, a Perugia, essendo presidente il vescovo, giura di fronte ai Vangeli, senza toccarli (li tocca però, come si specifica nel 1321, chi fosse chiamato a sostituirlo).

Prima di procedere con l'analisi delle lettere di Giovanni xxii soffermiamoci un poco a riflettere su una particolare concomitanza di eventi. Nel 1319, e dunque l'anno successivo a quello in cui era stata concessa allo *Studium Perusinum* la facoltà di concedere il titolo dottorale nei due diritti, la città si dotava di un nuovo santo patrono, il quarto per la precisione: san Ludovico, quel Ludovico d'Angiò che papa Giovanni xxii aveva appena finito di canonizza-

³⁷ Si ricorderà che il papa si dichiarava propenso a che *Studia* prosperassero in quei luoghi che si presentassero idonei a far germogliare i semi della vera scienza. Per Roma egli non poneva condizioni o dubbi in proposito: «sed in Urbe precipue, quae ad multiplicanda doctrinae semina, et germina salutaria producenda multipharie idonea, et accomoda reperitur».

re. Non solo, il santo, figlio e fratello dei re di Napoli, capo della fazione dei Guelfi, veniva scelto come avvocato della città, *defensor civitatis*. Si trattava dunque di un santo 'politico', e un organismo politico egli era chiamato a proteggere; san Ludovico sarebbe stato considerato il santo del palazzo, ovvero del Palazzo dei Priori sede del governo popolare³⁸. Si potrebbe così spiegare l'adozione di un santo nuovo, da parte di una città che di protettori ne annoverava già tre, adozione operata peraltro in tutta fretta e che si giustifica bene se si pensa che essa poteva servire a dare maggiore evidenza alla fedeltà che Perugia da sempre nutriva verso la Chiesa di Roma – ora in Avignone. D'altronde, non erano forse i segni della fedeltà quelli che il papa aveva richiesto come condizione per l'ampliamento dello Studio? E non erano quelle dimostrazioni ancora richieste affinché un secondo ampliamento venisse concesso, la possibilità cioè di addottorare anche nelle arti e in medicina?

1 febbraio 1321: Dum sollicite considerationis

La facoltà di addottorare in arti e medicina e di rilasciare la relativa *licentia ubique docendi* Perugia l'ottenne tre anni più tardi, non sappiamo se a seguito di una seconda supplica, o piuttosto perché il pontefice, ricevuta un'unica richiesta, divise i provvedimenti, rilasciando subito la facoltà di addottorare in diritto e procrastinando quella di rilasciare i titoli in arti e medicina, nell'attesa magari che la città dimostrasse di avere i presupposti necessari per un accrescimento ulteriore dello Studio in quella direzione. Così

³⁸ Dell'adozione del santo come avvocato della città narra Pellini, con qualche imprecisione cronologica dovuta alla sovrapposizione di san Ludovico su san Luigi (ovvero Luigi IX, re di Francia; cfr. Pellini 1664, p. 331). La testimonianza del Pellini è utilizzata e commentata in Roncetti 1992, in particolare pp. 66-68. A san Ludovico sarà dedicata, poco dopo la metà del Quattrocento, una parte degli affreschi realizzati da Benedetto Bonfigli nella cappella dei priori. Nel volume dedicato al pittore perugino Francesco Federico Mancini in più punti ricorda la valenza politica del santo: Mancini 1992, in particolare le pp. 53-54, 91-93.

anche potrebbe interpretarsi la nota apposta sul margine superiore di una delle due pergamene che contengono la bolla di Giovanni xxii del 1321³⁹.

La lettera ricalcava, per le parti protocollari, quella precedente, ma se ne discostava nella *narratio*, laddove il papa introduceva una considerazione relativa all'attitudine del luogo ad ospitare studenti, per le condizioni favorevoli che essa era loro in grado di garantire – *Considerantes igitur quod eadem civitas propter eius commoditates et conditiones quamplurimas est non modicum apta studentibus*. In ragione di queste riconosciute qualità, si diceva, da parte del pontefice si desiderava favorire un ulteriore accrescimento di quella sede universitaria, così da aumentare anche l'utilità pubblica che da essa sarebbe derivata. La circostanza della *aptitudo loci* è senz'altro un *topos*, intendersi qui notare però come il pontefice la associasse non tanto alle condizioni naturali, quanto a quelle sociali che si era in grado di garantire; allo stesso modo, il bene pubblico che la presenza di uno Studio attivo avrebbe guadagnato alla città sembrava avere una forte valenza economica (*profectus publicos*).

Quello che Perugia otteneva, nel 1321, era così anche un appoggio espresso da parte del pontefice verso un ulteriore rafforzamento dell'istituzione universitaria. Un confronto col vicino Studio di Siena si rivela eloquente: negli anni Venti la temporanea chiusura dello Studio bolognese fornì agli *Studia* più recenti l'opportunità di assicurarsi illustri maestri e di attrarre l'emigrazione degli studenti⁴⁰.

³⁹ La nota, che in quella posizione indica appunto un ordine del papa (*iussio domini*) recita «retenta de mandato domini» ovvero trattenuta per ordini superiori. Quanto alla duplice redazione si noti che, diversamente che nel 1318, in questo caso tale circostanza fu immediatamente testificata da una nota apposta sull'esterno di uno dei due documenti, dove si legge che «l'otto ottobre, nel Palazzo del Popolo, il nobile signore Tebaldo di Castelnuovo presentò ai priori delle Arti due privilegi»; vedi, in descrizione, il testimone A2 e vedi anche la nota alla tradizione conservativa dei documenti.

⁴⁰ «Along with Padua, Siena proved to be the main beneficiary of the Bolognese exodus», così Denley 2006, p. 38.

Si trattava però di una circostanza eccezionale, e fu proprio la mancata trasformazione in Studio generale ad impedire a Siena di sfruttare appieno quella opportunità⁴¹. La capacità di Perugia di non demordere e di investire molto sul piano del riconoscimento dell'istituzione da parte dell'autorità superiore appare così ancora di più come il frutto di una politica lungimirante, in grado di progettare (una prima espressione di quel progetto s'era avuta proprio nella formulazione statutaria del 1306), e che le avrebbe consentito di prosperare laddove altre sedi cominciavano a soffrire e di diventare, nel Trecento, il maggiore centro di riferimento per gli studi del diritto⁴².

Una politica, altresì, che trovava nell'Università un bene pubblico e della città, ovvero uno strumento politico, da usarsi sia come fonte di benessere, che come risorsa nei rapporti con i poteri sovrani. Da ciò forse l'attenzione alla gestione dello Studio, che l'amministrazione cittadina mostrò sempre forte, rifiutandosi di cedere spazio alle organizzazioni studentesche, in ciò discostandosi da modelli tradizionali come quello bolognese. E come l'amministrazione cittadina regolava con attenzione le cose dello Studio, così l'autorità superiore interveniva a regolarne le procedure di conferimento del titolo, nel minimo dettaglio. Lo si è già visto, nel documento precedente, in relazione alla facoltà di rilasciare il titolo in diritto. Lo si vede, forse di più, per la facoltà di addottorare in arti e medicina.

⁴¹ Siena avrebbe ottenuto il riconoscimento dello *Studium generale* solo nel 1357 dall'imperatore Carlo IV, redatto peraltro sulla falsariga di quello che l'imperatore avrebbe concesso a Perugia, sul quale vedi *infra*; cfr. Nardi 2000.

⁴² Insieme all'assenza di riconoscimento dell'istituzione, Peter Denley individua nella instabilità politica, nello scarso investimento finanziario e infine, ma certo non per importanza, nella scarsa progettualità del Comune di Siena, le cause del mancato decollo di quello Studio: Denley 2006, pp. 41-42, ma anche pp. 250-251, dove addirittura si rilevano le conseguenze del non essere Siena Studio generale sulla organizzazione studentesca, che si presentava piuttosto come una università bolognese in esilio, favorendo così il ritorno a Bologna.

Lì infatti meno spazio si lasciava al pontefice nella definizione dei libri da studiare, previsti da una tradizione più forte e, per di più, tutta italiana. I libri che il candidato doveva avere studiato (le *auctoritates*) erano: per il diritto civile, i testi della compilazione di Giustiniano e per il diritto canonico, uno o due libri delle Decretali (le costituzioni dei papi Gregorio IX, Bonifacio VIII e Clemente V). Il *curriculum* in verità era diviso in due periodi: una prima lunga fase durante la quale lo studente doveva assistere alle letture tenute dai maestri, per un periodo dato, ma su contenuti che non venivano specificati (e genericamente definiti 'iura'). Dopodiché lo studente stesso era chiamato a dare pubbliche letture dei testi ed era in relazione a questa attività che i libri venivano meglio individuati (per il diritto civile, ad esempio, si diceva chiaramente: due libri delle Istituzioni, o del Digesto o del Codice). Il punto di riferimento, per i contenuti dell'esame e anche per la procedura, era individuato senz'altro nello Studio bolognese.

Trattandosi ora della medicina e della arti liberali, il papa proponeva una rosa più ampia di testi ed un esempio da seguire che si collocava oltralpe, a Parigi. Per la medicina gli studenti dovevano avere assistito alle letture di tutti i libri previsti nelle università di Bologna o di Parigi. Per le arti si entrava invece maggiormente nel dettaglio: si dettavano i testi per la grammatica (i libri di Prisciano di Cesarea, autore vissuto a cavallo tra V e VI secolo), per la dialettica i libri della Logica di Aristotele, che veniva riproposto per la filosofia con il *De anima* e almeno quattro libri dell'Etica. La sede di riferimento per i contenuti delle lezioni e le modalità dell'esame, in questo caso, era solo Parigi. Preoccupazione maggiore di tutte sembrava poi essere quella del personale docente; a differenza del diritto, per il quale il pontefice non sembrava avere dubbi circa la preparazione dei giuristi chiamati ad insegnare a Perugia, per le arti, invece, egli mostrava di preoccuparsi del livello di preparazione dei maestri. Stabiliva allora che per la medicina si trovassero almeno due maestri che s'erano addottorati a Bologna, o

a Parigi, o in un altro 'famoso' Studio generale (e non molti erano gli Studi generali famosi a quell'epoca, per quelle discipline, in Italia). Per le arti, infine, erano richiesti minimo due maestri (meglio sarebbe stato tre: *tres vel duo ad minus* recita la lettera) che avessero conseguito il titolo a Parigi e che a Parigi avessero anche già insegnato per almeno un anno. E questi maestri lo Studio perugino avrebbe dovuto assumere e tenere con sé per quattro o cinque anni, fin quando cioè la loro presenza non avrebbe fatto crescere adeguatamente l'Università anche in queste discipline.

Se Parigi costituiva il punto di riferimento per il *curriculum* nelle arti liberali, la bolla rilasciata per Perugia avrebbe costituito un precedente stilistico per altri interventi del medesimo pontefice in fatto di università. Con *Dum sollicite considerationis* hanno inizio infatti entrambe le lettere indirizzate alla Università di Parigi con le quali lo stesso Giovanni XXII disciplinava, secondo oramai tradizione, il godimento dei benefici ecclesiastici per gli studenti. E lo stesso fece poi il successore Clemente VI⁴³.

Lo *Studium Perusinum* e la città tra 1321 e 1355

Il primo effetto del conseguimento della facoltà di rilasciare il titolo in arti e medicina fu la preoccupazione, da parte dei Priori, di rendere effettiva l'attivazione di corsi in quelle discipline. Il 21 agosto 1321, una delibera iniziava significativamente con la considerazione che non vi erano in città maestri forestieri né di medicina né di logica e ciò era in contraddizione con l'assunto iniziale di quella stessa delibera che recitava: «*Cum in civitate Perusii vigeat et vigere debeat Studium generale in omnibus et singulis scientiis*»⁴⁴; ma soprattutto era in contraddizione con il dettato della lettera del

⁴³ Barbiche 1982, nn. 2744, 2745, 2905 e 2906.

⁴⁴ Merli - Maiarelli 2009, doc. 67.

papa che imponeva la presenza, presso lo Studio, di maestri che avessero avuto a loro volta un particolare curriculum. La città, tuttavia, seppe far fronte alle nuove esigenze: a partire dagli anni '20 del Trecento, grazie proprio ad un forte impegno, sia economico che organizzativo, il Comune di Perugia seppe far decollare lo *Studium* in una direzione che in breve tempo l'avrebbe condotto ad essere annoverato come una delle sedi universitarie più importanti d'Europa. L'insegnamento del diritto, che vi aveva avuto già buoni sviluppi, grazie ad una lunga permanenza di Iacopo da Belviso, si arricchì e modernizzò con l'arrivo di una nuova schiera di maestri, inaugurata da Cino da Pistoia che giunse a Perugia intorno al 1326⁴⁵.

Una vivida testimonianza degli sviluppi dello *Studium* nel secondo quarto del secolo si ha in un documento di grande valore storico: la matricola dei maestri e degli scolari forestieri del 1339. L'elenco, stilato per volontà del rettore della università degli studenti, veniva compilato allo scopo di attestare quanti avevano diritto alla particolare disciplina riservata ai soggetti gravitanti intorno allo Studio. Il valore di questa testimonianza risiede in molteplici fattori, non ultimo il fatto di essere un *unicum*⁴⁶.

Non ci addentriamo qui in questioni relative alla particolare organizzazione della *Universitas scholarium*, di cui pure questo documento porta le tracce, o agli altri elementi relativi ai rapporti tra l'Università e la città, rimandando per questo alla letteratura che è stata prodotta in merito⁴⁷. Da esso traiamo però qualche conside-

⁴⁵ Vedi Ermini 1971, p. 135 e, più in generale, per gli sviluppi della didattica nel Trecento, l'intero capitolo v (pp. 123-186).

⁴⁶ Il documento occupa quattro carte inserite in un registro dei verbali del Consiglio comunale (Archivio di Stato di Perugia, Archivio Storico del Comune di Perugia – d'ora in poi ASP, ASCP – *Consigli e riformanze*, 3, cc. 19r-20v).

⁴⁷ L'ultimo contributo si deve a Carla Frova, pubblicato in *Maestri, insegnamenti e libri*, 2009, p. 63; ricordo qui soltanto che già nel 1872 il documento venne reso fruibile da Guido Padelletti che ne curò l'edizione, unendola, non senza ragione, a quella degli statuti della *Universitas scholarium* redatti nel 1457 e alle rubriche dello Statuto comunale del 1342: Padelletti 1872.

razione relativa alla consistenza della popolazione studentesca attestata in quell'anno e al numero e alla qualità dei docenti: 142 erano gli studenti forestieri, e 12 i docenti, quattro per il diritto canonico, tre per il civile, tre per la medicina, uno per la filosofia e uno per la logica. Tra i medici il celebre Gentile da Foligno.

Finalizzata a favorire l'affluenza allo Studio era pure la disposizione con cui papa Clemente VI, il 15 luglio 1343, concedeva che chierici stranieri che si fossero recati a Perugia potessero mantenere il godimento dei benefici ecclesiastici di cui erano titolari per un decennio; la lettera era indirizzata agli abati dei monasteri di San Pietro di Perugia e di Santa Maria di Valdiponte, della medesima diocesi, ma *in primis* al vescovo di Coron ("episcopo Coronensi", diocesi della Grecia)⁴⁸, ciò che si spiega solo considerando che egli era all'epoca Andrea Elemosina, agostiniano e *magister theologus*⁴⁹.

A differenza di Roma, dove alla fondazione dello *Studium Urbis* non aveva fatto seguito una politica di reale investimento in quella istituzione, Perugia seppe fare fronte agli impegni economici ed organizzativi che essa comportava: oltre alla costituzione di una *Universitas scholarium*, di cui il documento sopra descritto è una testimonianza, nella prima metà del Trecento venne creata, e stabi-

⁴⁸ ASP, ASCP, *Diplomatico*, 210; il documento è edito in Bini 1816, pp. 203-204, doc. n. IX, dove però, nella *inscriptio* si legge episcopo Covonensi (che non esiste). La disposizione si iscriveva nella stessa serie di quella emanata da Onorio III nel 1219, sulla quale vedi quanto abbiamo già detto. Da rilevare, qui, che secondo Belforti, la concessione di Clemente VI andava a confermarne una già emessa in precedenza: «Clemente VI con sua Bolla diretta al vescovo Coronense, e agli Abati di S. Pietro di Perugia, e di S. Maria di Val di Ponte, a petizione del Comune di Perugia conferma per un decennio la grazia concessa da Giovanni XXII, che tutti quegli ecclesiastici forastieri che verranno a fare i loro studi nell'Università di Perugia [...]» (cfr. Belforti, *Bolle* etc., perg. n. 136), ma né il testo della lettera di Clemente VI reca riferimenti a precedenti disposizioni di Giovanni in proposito né il Diplomatico del Comune conserva un documento di quella natura. È da credere allora che Belforti facesse riferimento alle concessioni date da Giovanni in favore dello *Studium* come precedenti normative relative appunto all'Università.

⁴⁹ Cfr. HC I, p. 212.

lizzò le proprie funzioni, la magistratura avente il compito precipuo della gestione dell'Università: i *Sapientes* o Savi dello Studio, emanazione del governo pubblico che resterà pienamente vigente fino al 1625.

La crescita dell'istituzione universitaria si legava, d'altronde, a quella, fortissima, della città. Tra gli anni Venti e gli anni Settanta del XIV secolo il Comune di Perugia si rafforzò ed ingrandì, essendo stato capace di volgere a proprio favore il vuoto di potere creato dal trasferimento della sede pontificia ad Avignone e i mutati equilibri tra i poteri universali. La sua tradizionale ed indiscussa fedeltà alla Chiesa di Roma, infatti, trasformò Perugia da città tutelata a città tutrice del dominio della Chiesa, negli anni in cui i papi rischiavano di perdere il controllo sulle terre che, a suo tempo, Innocenzo III aveva conquistato. Essendo Perugia *immediate subiecta* ovvero *terra peculiaris* della Chiesa di Roma – come nelle sue lettere con due diverse espressioni Giovanni XXII aveva ricordato – le terre che il Comune avesse sottomesso sarebbero rientrate tra quelle *mediate subiectae* della medesima Chiesa.

La politica di quest'ultima fu dunque quella di avallare le conquiste che il Comune perugino fece nel corso di quegli anni, a partire dalla sottomissione di Assisi nel 1322⁵⁰. Durante i pontificati di Giovanni XXII e di Benedetto XII il Comune raggiunse il massimo della propria espansione e della propria autonomia, e alla metà del secolo la città si presentava come il centro di un vero e proprio piccolo stato.

⁵⁰ Per l'intera vicenda della espansione trecentesca del Comune di Perugia e dei correlati rapporti sia con la Sede apostolica, e in particolare con l'Albornoz, sia con l'imperatore Carlo IV, mi sono avvalsa del recente: Pecugi Fop 2008; la stessa autrice poi, per quel che concerne i rapporti tra la città e l'imperatore, e il ruolo che in quelli ebbe la figura di Bartolo, rimanda al saggio di Segoloni (Segoloni 1962): una monografia molto densa, sulla cui lettura pure ho basato gran parte delle considerazioni che seguono.

Bartolo docente e ambasciatore

Era in questa città che nel 1343 faceva ritorno, nella veste dell'insegnante, Bartolo da Sassoferrato. Giunto quattordicenne a Perugia per compiere gli studi di diritto sotto la guida di Cino da Pistoia, Bartolo ne era partito quando il suo stesso maestro aveva lasciato la città; le motivazioni reali dei suoi spostamenti durante gli studi non sono definitivamente acclamate, tanto più che Bartolo non seguì Cino, che andava a Firenze, ma si recò a Bologna, dove conseguì il dottorato nel 1333.

Fatto di una certa rilevanza, dopo il conseguimento del titolo, Bartolo non si impegnò immediatamente nell'insegnamento, ma intraprese una carriera professionale che lo vide esercitare, come giudice, le competenze acquisite nelle istituzioni cittadine: prima presso il Comune di Todi, poi a Cagli, a Macerata ed infine a Pisa. A Pisa Bartolo ottenne il suo primo incarico da docente, dopo quasi un decennio speso nell'applicare la dottrina e la teoria giuridica ai casi concreti; e questo negli stessi anni in cui gli equilibri tra i poteri pubblici si stavano nuovamente ridisegnando, in virtù del peso che alcune realtà comunali avevano assunto nei confronti delle tradizionali sovranità universali, indebolite l'una dal trasferimento della sede ad Avignone, l'altra dalla difficoltà sua propria di darsi continuità di governo (anche a causa del carattere elettivo della carica imperiale). Nei vuoti di potere che periodicamente si presentavano sulla scena politica europea erano cresciuti i comuni italiani, alcuni dei quali si rafforzavano al punto da formare piccoli stati regionali. Come si è visto questa fu anche l'esperienza del Comune perugino che proprio come capitale di un piccolo stato si presentava negli anni in cui Bartolo vi tornò per insegnare.

A caratterizzare il pensiero e l'insegnamento del giurista di Sassoferrato, ad acquisirgli la fama di cui egli godette già in vita e che sarebbe poi durata nei secoli, era la sua capacità di analizzare i testi della tradizione fino ad estrarne la *ratio* e poterla quindi ap-

plicare alla situazione concreta e reale; non dunque tradendo la lettera del testo, al contrario attualizzandola, e quindi rispettandone il significato più autentico⁵¹.

A Perugia Bartolo trovava non solo le situazioni concrete del quotidiano e dei rapporti tra i cittadini entro le mura, che pure lo spingevano alla formulazione di interpretazioni e *consilia* innovativi. Erano questioni più ampie quelle che si proponevano alla mente del giurista, chiamato a definire circostanze istituzionali e politiche del tutto nuove riconducendole nel solco della tradizione giuridica. I termini della questione erano: la libertà e l'autonomia del Comune; la natura del governo popolare; la natura dei rapporti di fedeltà verso i poteri universali.

⁵¹ «Con Bartolo – scrive Ermini – il nuovo metodo di studio del diritto, detto del commento, raggiunge la sua perfezione e dà i migliori risultati: dalla scienza francese, divulgata da Iacopo, da Cino [...] la scuola perugina aveva appreso a liberarsi dalle pastoie della lettera dei testi [...] ed è con ciò che, volgendo sempre più l'attenzione alla pratica del diritto e alle questioni di fatto della vita quotidiana, si era data a ricercare la soluzione di queste ultime [...]. Dagli ultramontani i moderni giuristi avevano anche appreso la migliore e più estesa applicazione dei sistemi scolastici d'indagine allo studio del diritto, non già però, come dirà Baldo, per fantasticare su questo, ma piuttosto per ricercare, attraverso un processo di sintesi e di astrazione, il principio contenuto nella legge stessa e l'intento perseguito con questa dal legislatore, e per guardare poi ai vari principi nel loro insieme onde trarre dai loro rapporti la cognizione di principi ancor più generali, tali da permettere, sempre sulla base però della legge romana, la soluzione opportuna dei molteplici quesiti che la rigogliosa vita economica e sociale del tempo prospettava». Cfr. Ermini 1971, p. 140. Torna sul tema, chiarendolo ed esemplificandolo assai bene, Ferdinando Treggiari, in tre contributi recentissimi dedicati al giurista di Sassoferrato all'interno del catalogo di una mostra, e in particolare laddove illustra una pagina del commento di Bartolo al Digesto mettendo a confronto la glossa, tradizionale, composta per il medesimo testo, da Accursio (cfr. Ferdinando Treggiari, 17. *Il giurista e la città (leggendo Bartolo a D. 47, 12, 8)*, in *Maestri, insegnamenti e libri* 2009, pp. 92-93; ma vedi anche le schede 42 e 72 pure dedicate a Bartolo). Nello stesso volume si segnala inoltre il saggio di Carla Frova sul *De fluminibus*, dove il giurista, con grande senso della praticità e della concretezza, si avvale dell'opera del matematico e del geometra, in un incontro di competenze finalizzato a risolvere la questione della proprietà di terreni creati e modificati dagli spostamenti del letto del fiume (*Ibidem*, pp. 122-123).

L'espansione del Comune di Perugia tra la fine del Duecento e i primi decenni del Trecento – Sassoferrato s'era sottomessa nel 1297 – aveva avuto l'avallo tacito dei primi papi d'Avignone, come abbiamo detto. Il problema si pose dunque allorché il pontefice manifestò chiaramente la volontà di riprendere il controllo sulle terre già spettanti alla Chiesa, con l'invio del legato pontificio Gil Albornoz; in quel momento la città s'avvide del rischio di vedersi espropriata delle giurisdizioni conquistate. D'altra parte l'elezione imperiale di Carlo IV, che ricomponeva i dissidi tra impero e papato, rischiava di costituire per la città umbra una sorta di morsa istituzionale, che l'avrebbe schiacciata e privata di ogni libertà conquistata, se essa non avesse saputo reagire. La reazione migliore fu l'elaborazione di una diversa interpretazione dei rapporti di *fidelitas*, che la città non negava né alla Chiesa né all'Impero, ma tale da non compromettere l'autonomia del governo interno e anche la giurisdizione sulle terre di cui essa avesse ottenuto il riconoscimento, tramite l'attribuzione dell'ufficio del vicariato.

Nel 1355, in piena campagna albornoziana, alla città si offrì l'occasione di rivolgersi all'imperatore, sceso a Roma per essere incoronato. Facendo leva sulle circostanze della oggettiva difficoltà dell'impresa dell'Albornoz e sulla necessità di quest'ultimo di avere la città come alleata e sostegno economico, e non il contrario, Perugia avrebbe potuto vendere cara la pelle, ovvero proporre uno scambio: essa accettava di riconsegnare alla Chiesa le terre, già a quella spettanti, conquistate ad est; mentre il papa avrebbe accettato che Perugia, da sempre *Ecclesiae immediate subiecta*, si ponesse sotto la protezione dell'imperatore. Il tutto in cambio di un importante sostegno finanziario, 40.000 fiorini d'oro, che il papa aveva ottenuto in prestito dall'imperatore e di cui l'imperatore chiedeva la restituzione alla città. L'ipotesi è formulata da Maria Pecugi Fop, la quale ricostruisce, in via ipotetica ma assai convincente, la seguente vicenda: preoccupata dall'opera dell'Albornoz, Perugia inviò una prima ambasceria (31 gennaio 1355) all'imperatore per chiede-

re di essere accolta sotto la sua giurisdizione; il papa, Innocenzo vi, che già aveva in animo di chiedere un prestito a Carlo iv, subodorata la mossa dei Perugini decise di chiedere non un prestito, bensì un dono in cambio della propria neutralità. Pure nell'ipotesi che lo scambio tra il prestito e la cessione della città venisse proposto non dal pontefice, bensì da una delle altre parti in causa, la conclusione «sarebbe comunque risultata sempre vantaggiosa per tutte tre le parti: l'imperatore avrebbe acquisito una città ricca e forte [...] Innocenzo avrebbe risparmiato l'equivalente dei fondi per l'impresa italiana; Perugia avrebbe legalizzato il possesso delle terre imperiali e riscattato a buon prezzo la propria autonomia anche dall'Impero, grazie alla conferma dei privilegi sovrani»⁵².

La partita, evidentemente, era delle più importanti: in quel frangente la città si sarebbe giocata il potere acquisito nei decenni precedenti, che rischiava ora, con l'intervento del legato, di essere pesantemente ridimensionato; si giocava infine la sua stessa libertà. Non si trattò però di una partita dal risultato prevedibile: Perugia, infatti, riuscì non solo ad insinuarsi nelle pieghe degli interessi perseguiti dai suoi interlocutori (quelli che abbiamo testè illustrato); essa aveva dalla sua un'arma che né l'imperatore né il papa potevano vantare: la mente acuta di un giurista capace di elaborare il concetto del tutto nuovo di una città *sibi princeps*, senza tuttavia mettere in discussione le tradizionali prerogative dei poteri universali.

Bartolo da Sassoferrato ebbe modo di illustrare queste sue idee all'imperatore, incontrandolo, come ambasciatore inviato dalla "sua" città (Bartolo aveva avuto la cittadinanza in segno di gratitudine per il grande servizio che egli rendeva, insegnando) a Pisa nel maggio 1355. Carlo iv stava risalendo la Penisola dopo l'incoronazione romana, che si era avuta il 5 aprile; e si fermò qualche tempo a Pisa, città imperiale per eccellenza.

⁵² Cfr. Pecugi Fop 2008, pp. 80-89; la citazione da p. 85.

Carlo IV di Lussemburgo e i diplomi per lo Studio

Nato a Praga, nel 1316, da Giovanni, conte di Lussemburgo, ed Elisabetta, figlia di Venceslao IV di Boemia, il futuro imperatore venne dapprima battezzato col nome del nonno, Venceslao (Wenzel). Nel 1323, per allontanarlo dalla nobiltà boema di cui voleva evitare l'influenza, il padre lo inviò alla corte di Francia, dov'era sua sorella Maria, andata in sposa al re Carlo IV. Il sovrano francese si prese particolare cura del principe, al quale assicurò un'educazione straordinariamente raffinata, organizzò il matrimonio con Bianca figlia di Filippo di Valois (1328); infine gli cambiò nome, dandogli il proprio⁵³.

Nel 1331, e dunque appena quindicenne, il futuro imperatore Carlo fu inviato in Italia come vicario del padre per redimere questioni legate ai rapporti con i signori nel nord della Penisola. Cominciava una fase di vertenze e conflitti, nella quale egli fu attento soprattutto a rafforzare il proprio potere e quello del casato, e ad incrementarne il patrimonio.

Una svolta si produsse nel 1342 quando sul soglio pontificio fu elevato Clemente VI, il benedettino Pierre Roger: teologo e canonista, egli aveva avuto Carlo tra i suoi allievi e soprattutto, a differenza del predecessore, manifestava una chiara e ferma opposizione nei confronti di Ludovico il Bavaro. Nel 1343 il papa invitava i principi tedeschi ad eleggere un nuovo imperatore e l'accordo su Carlo di Lussemburgo, pure non del tutto pacifico, fu infine raggiunto l'11 luglio 1346. Il 23 agosto Carlo si recò col padre a Crécy, per combattere al fianco del sovrano francese e contro il re d'Inghilterra; sul campo di battaglia Carlo rimase ferito mentre suo padre moriva, lasciandogli così anche il trono di Boemia. A novembre il nuovo sovrano andò a farsi incoronare re di Germania a Bonn; la vera incoronazione, che la tradizione voleva ad Aqu-

⁵³ Vedi Bocconi 1931, Waugh 1980, Parisse 1998.

sgrana, avvenne nel 1349, dopo che Ludovico il Bavaro era morto e Carlo s'era unito in seconde nozze con Anna del Palatinato, indebolendo così ulteriormente i suoi avversari. Nel frattempo egli aveva anche tentato di riprendere in mano la questione italiana, ovvero di ripristinare il prestigio del Regno nella Penisola; senza ottenere però grandi successi. In verità Carlo mostrava capacità maggiori nella gestione amministrativa piuttosto che nell'azione politica: mise in atto un'accorta politica economica e razionalizzò la burocrazia, ma non seppe con la stessa lucidità – alcuni dicono volontà – governare i suoi regni; sempre più attento a rafforzare il potere del casato che a tutelare il valore della corona: «arcipadre della Boemia e arcipatrigno dell'Impero» lo avrebbe definito Massimiliano I. Significativa la posizione presa nei confronti di Cola di Rienzo che gli si era rivolto per averne l'appoggio e lo aveva richiamato al suo ruolo di capo del potere temporale: per non urtare il pontefice e minare il delicato equilibrio creato con la sua stessa elezione (*Pfaffenkönig*, imperatore dei papi, fu definito), Carlo consegnò il tribuno romano alla corte di Avignone. In Italia tornò nel 1355, per andare a Roma a farsi incoronare e tornare poi velocemente in Germania, passando per la Toscana, dove c'erano da riscuotere i tributi dovuti dalle terre soggette all'Impero. Fu allora che vennero ad omaggiarlo gli ambasciatori di Perugia.

Se il governo dell'imperatore Carlo IV si prestò dunque a dure critiche, indubbio fu invece il suo impegno in campo culturale, espresso in particolare proprio nel rafforzamento dell'istituzione universitaria. Dell'educazione ricevuta presso la corte di Francia s'è detto; amico di Petrarca, Carlo conosceva cinque lingue (ceco, tedesco, francese, italiano e latino) e coltivava interessi per la giurisprudenza e la teologia. E fu proprio nella promozione dell'insegnamento di queste discipline che egli mise il suo impegno, inaugurando una vera e propria politica di fondazione di *Studia generalia*. Del 1348 è il privilegio più antico, rilasciato per lo Studio di Praga, per il quale appena un anno prima papa Clemente VI aveva

emesso la bolla d'erezione. Nel 1355 fu la volta di Arezzo e Perugia, cui seguirono Siena (1357), Pavia (1361), Firenze (1364), Ginevra (1365), Orange (1367) e Lucca (1369). Il privilegio rilasciato per lo Studio di Perugia andava così a collocarsi al principio di una serie; esso anzi contribuì a fondare una vera e propria tradizione, come ha dimostrato Meyhöfer che di tutti quei testi ha dato l'edizione, mettendoli appunto a confronto l'uno con l'altro⁵⁴. Difficile qui dire se la fondazione delle università fosse il frutto di una precisa volontà dell'imperatore, di una politica culturale perseguita con lucidità, o se invece essa rispondeva alle sollecitazioni delle città, singolarmente presentate; e, in questo caso, se il privilegio venisse rilasciato con un occhio anche alle somme che le città erano disposte a sborsare per ottenerlo o infine come accettazione della espressione della loro fedeltà. Magari erano tutte queste cose insieme.

Qui, intanto, cerchiamo di capire come andarono le cose per Perugia.

Tra papa e imperatore: un nuovo difficile equilibrio

L'ambasciata che mosse verso Pisa nel maggio 1355 era composta da alcuni personaggi di grande rilievo: insieme a Bartolo, infatti, vi compariva, tra gli altri, Legerio Andreotti «il da più e il maggior cittadino di Perugia e il più creduto dal popolo», un uomo che «potea col consiglio ciò che non potea col comando», per usare le espressioni con cui lo descrisse Matteo Villani⁵⁵.

⁵⁴ Meyhöfer 1912, in particolare le pp. 294-298, 314-331 (a p. 330 un vero e proprio stemma che individua una tradizione dei testi ripartita in due rami, entrambi originati dal diploma dato a Perugia).

⁵⁵ Curiosa ricorrenza di un cognome a designare una fine mente politica. Le definizioni di Legerio Andreotti date da Matteo Villani sono riportate nella voce a lui dedicata nel *Dizionario biografico degli italiani* (oltre che nei saggi più volte citati di Segoloni e Pecugi Fop): Sanfilippo 1961. A Perugia una via attualmente è intitolata a Ruggero d'Andreotto, utilizzando cioè una variante del nome.

Fu un successo. I nobili cittadini di Perugia mandati a rappresentare la città di fronte all'imperatore e a presentarne e difenderne le aspettative, tornarono con sei diplomi, tre dei quali, particolarmente preziosi, erano stati prodotti in duplice originale, uno chiuso con sigillo d'oro pendente, l'altro di cera.

Quelle erano le disposizioni di maggiore rilevanza: con esse l'imperatore assolveva Perugia da ogni precedente sentenza, le confermava tutti i privilegi che essa avesse ricevuto in passato dai suoi predecessori e, infine, conferiva il vicariato imperiale su tutte le terre che la città avesse sottomesso e che ricadessero sotto la sua giurisdizione. I documenti erano dei più preziosi, e tali vennero percepiti dal Popolo perugino che con solenne cerimonia ne approntò una custodia monumentale; le pergamene vennero chiuse in una cassa di piombo, e questa, sigillata, fu posta in una nicchia del muro del Palazzo dei Priori; la nicchia, infine, era stata chiusa con una lapide incisa con parole che ne denunciavano il contenuto prezioso: «L'imperatore Carlo, benevolente verso lo Stato di Perugia, ad esso concesse le grazie che questa pietra custodisce»⁵⁶.

L'intera cerimonia è narrata in apertura alla seconda parte del *Cartilogium* (inventario-regesto dei documenti dell'archivio comunale redatto a partire dal 1341⁵⁷), con una vividezza ed un'emozione che traspaiono dalle parole pure controllate del notaio il quale, raccontata la sistemazione dei primi preziosi documenti, continuava dicendo degli altri tre, contenenti ulteriori disposizioni graziose date ai Perugini dallo stesso imperatore⁵⁸. È tra questi che si trovano i

⁵⁶ CAROLUS INPERATOR, PERUSINUS STATUS AMATOR, HAS GRATIAS EGIT QUAS LAPIS ISTE TEGIT, come recita l'iscrizione che ancora facilmente si legge essendo la lapide murata sulla parete del Palazzo dei Priori, qualche metro sopra il portale. Narra Pellini che la cassetta era stata aperta e i privilegi visti dal magistrato (Guido Baglioni il vecchio) per essere poi di nuovo riposti, privi però dei sigilli d'oro. Questi ultimi sarebbero stati conservati nel palazzo pubblico, da dove però sarebbero andati perduti nel 1540, durante la Guerra del sale (Pellini 1664, p. 953).

⁵⁷ Vedi, qui, la seconda parte della nota ai documenti.

⁵⁸ ASP, ASCP, *Inventari*, 7, cc. 58v-59r.

due documenti di cui diamo qui l'edizione; prima di introdurre i quali, però, si dovrà ricordare che in quella stessa occasione altri privilegi furono rilasciati dall'imperatore, non però alla città (e perciò non compresi nella narrazione che cui abbiamo appena letto), bensì al più illustre degli ambasciatori: Bartolo da Sassoferrato. Il giurista naturalizzato perugino veniva in vari modi onorato: l'imperatore lo nominava suo consigliere e gli riconosceva la facoltà, trasmissibile per via ereditaria ai discendenti che avessero compiuto studi di diritto, di legittimare studenti illegittimi. Non solo: secondo quanto raccontato dallo stesso Bartolo (tradizione che oggi viene però messa in discussione) l'imperatore gli avrebbe anche conferito la facoltà di adottare un blasone con le insegne imperiali (un leone rosso, a doppia coda, su campo d'oro), che sarebbe stato poi della famiglia Alfani⁵⁹.

I diplomi per lo Studium

Ma veniamo finalmente alle disposizioni in favore dello Studio: due i privilegi che l'imperatore rilasciava, uno generale, di riconoscimento dell'istituzione, e un secondo, dove più precisamente si dettava la disciplina riservata a studenti e docenti, ovvero a quanti potevano vantare lo statuto particolare di appartenenti allo Studio.

È nel primo di questi diplomi, peraltro, che troviamo i nomi degli ambasciatori: i giuristi, Ugolino Pelloli e Bartolo da Sassoferrato, e gli altri rappresentanti dei Priori e del Popolo di Perugia – l'imperatore parlava di ordini dei Priori e del Popolo – venivano a chiedere il riconoscimento della esistenza dello *Studium generale*, già a suo tempo fondato per autorità pontificia. La peste, si diceva, la terribile peste nera che aveva sconvolto l'Europa nel 1348, aveva colpito anche le attività dello Studio – in quel frangente Perugia

⁵⁹ Cfr. Calasso 1964, in particolare p. 664. Sui dubbi circa il conferimento del blasone vedi Cavallar - Degenring - Kirshner 1994, in particolare le pp. 8-26 e Cavallar 2004, p. 31, nota 1.

perse il suo migliore medico, Gentile da Foligno, che aveva contratto il morbo per essere stato troppo a lungo con i malati – minacciando così quel luogo deputato alla trasmissione della conoscenza, la quale sola poteva garantire la buona convivenza tra gli uomini. Già nell'arena si nota l'approccio tutto diverso che l'imperatore aveva nei riguardi della istituzione universitaria rispetto al pontefice: mentre questi aveva ribadito la necessità di coltivare gli studi finalizzati alla scoperta della Verità e al rafforzamento della fede, quello puntualizzava il valore della conoscenza come base per la convivenza e il benessere sociale. In ragione di ciò egli promuoveva gli studi ed accoglieva la richiesta di prendere sotto la sua protezione anche lo Studio di Perugia, il quale, oramai già famoso, non aveva bisogno di dare dimostrazione che in esso si svolgessero correttamente le attività di docenza.

L'imperatore si limitava dunque, per questa parte, a riconoscere l'esistente e confermare la facoltà di rilasciare il dottorato e la *do-cendi licentia*, a suo tempo concessa, ma su condizione, da papa Giovanni xxii. Una disposizione troviamo invece nel diploma imperiale, che non era nelle lettere del papa: la protezione accordata agli studenti, l'esenzione da tasse, gabelle e rappresaglie.

A disciplinare ulteriormente lo statuto particolare di studenti e maestri interveniva poi il secondo privilegio. Qui una brevissima arena ribadiva un concetto importante: il bene e l'onore della cosa pubblica hanno fondamento negli uomini di cultura; e bene ed onore della cosa pubblica era quanto l'imperatore, in virtù di quella carica, sentiva di dover tutelare, sopra ogni cosa. Rientrava dunque tra le sue cure fare sì che gli studi venissero incrementati, in particolare stimolando l'affluenza di studenti provenienti dalle regioni più lontane nella città sede dello Studio. La protezione imperiale dello studente itinerante era conseguenza necessaria del riconoscimento dello Studio, in linea diretta con la costituzione *Habita*, con la quale esattamente due secoli prima l'imperatore Federico I aveva 'creato' l'immagine dello studente universitario come

soggetto dotato di prerogative particolari. Essa ribadiva indirettamente la qualità dell'autorità imperiale, che garantiva una disciplina della materia complementare a quella pontificia, non a quella direttamente sovrapponibile.

Riguardo lo statuto dello studente, infatti, né Clemente v né Giovanni xxii s'erano espressi; non nei documenti fondativi. Un intervento dei pontefici s'era avuto, ma solo a tutela degli studenti chierici titolari di benefici ecclesiastici, come si ricorderà. Le disposizioni dettate da Carlo iv per lo *Studium Perusinum* intervenivano invece a collocare quest'ultimo nel solco della tradizione più antica, della quale il principio si riconosceva nello Studio bolognese⁶⁰.

Per sottolineare infine le differenze tra il dettato dell'imperatore e quello del papa, la sanzione: questi minacciava l'indignazione divina e degli apostoli Pietro e Paolo; l'imperatore prometteva, oltre alla propria indignazione, l'applicazione di una multa di cento marche d'oro, da versarsi, per metà alla parte offesa, e per l'altra metà al fisco imperiale.

Le disposizioni per lo *Studium* di Perugia dettate da Carlo, re di Boemia ed imperatore dei Romani, facevano seguito al particolare rapporto instaurato tra la città e il sovrano nel 1355, al passaggio cioè della città dalla giurisdizione pontificia a quella imperiale. Quell'equilibrio durò assai poco tempo; nell'aprile del 1368 l'imperatore cedeva alla Chiesa tutte le terre a suo tempo donate, ivi compresa Perugia, che tornava così violentemente sotto il controllo del papa. Una crociata venne indetta contro i Perugini ribelli, sedati infine con l'uso delle armi.

Delle prerogative accordate alla città dall'imperatore, però, in alcun modo venivano toccate quelle rilasciate in favore dello *Stu-*

⁶⁰ «L'atto suonava altissima convalida di quanto un giorno Clemente v e Giovanni xxii avevano concesso ed efficace estensione per tutti i paesi dell'Impero di quei privilegi d'immunità, che già il Comune aveva potuto accordare nei limiti però soltanto del distretto comunale»; così Ermini 1971, p. 32.

dium, che nella seconda metà del Trecento continuò a crescere, con personalità del calibro di Baldo degli Ubaldi, e con l'apparecchiamento di una organizzazione amministrativa complessa in cui le magistrature comunali – i Conservatori della moneta, dai quali dipendeva il finanziamento delle cattedre, e i Savi dello Studio – venivano affiancate dalle corporazioni professionali, nate nel frattempo a disciplinare l'operato dei dottori – i *Collegia doctorum*, testimoniati a partire dalla seconda metà del secolo⁶¹ –, con la *Universitas* degli scolari, e infine con le strutture sorte col fine precipuo di ospitare gli studenti stranieri, quali la *Domus sancti Gregorii*, nota poi come Sapienza Vecchia, uno dei primi collegi per studenti fondati in Italia (1362 ca.).

⁶¹ Sui quali vedi *Doctores excellentissimi* 2003.

I documenti

1.

CLEMENTE V PAPA
LITTERAE SOLEMNES

1308 settembre 8, Saintes

Clemente papa, considerati i meriti acquisiti dalla città, stabilisce che in Perugia sia istituito uno Studio generale, in ogni facoltà.

[A] Originale: Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, *Diplomatico*, perg. 69.

Foglio membranaceo di cm 59,5×44,5 (più 4,5 per la plica). Rigatura e marginatura a secco, visibile la foratura sui margini; testo compreso in uno specchio di cm 49×21. 12 linee di scrittura, fortemente distanziate; mano di discreta qualità cancelleresca; rispettate le modalità tipiche delle *solemnes*. Conservati bolla plumbea e filo serico.

Note di cancelleria – Soltanto la *nota procuratoris*, al centro del margine superiore: *N. de Campobasso*.

Nicolaus de Campobasso procurerà anche la spedizione del doc. 3, nel 1321; in quel torno di tempo è attestato in curia come canonico di Satriano nel 1320 e, nel 1322, come testimone alla lettura di un documento (cfr. Jean XXII *Lettres communes* III, p. 110; IV, p. 170).

Note archivistiche – Regesto di mano coeva: *privilegium studii in qualibet facultate* con lettera F; di mano del secolo XVII: *1308. Erezione dello Studio generale ed Università fatta da Papa Clemente v. l'anno 3. del suo Pontificato*. Precedente segnatura: M; 117; B n° 1, cassetto 3 (cfr. Belforti, *Bolle*, p. 31).

[R] Lettera registrata: Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 55, c. 150r, n. 724.

[B] Copia autentica (da A): Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, *Consigli e riformanze*, 13, c. 147v.

Scriva e sottoscrive (però interrompendosi) il notaio dei Priori per il primo trimestre del 1309: (*signum*) *Ego Oddo filius condam Cantutii [...] imperiali auctoritate notarius et nunc notarius dominorum priorum Artium civitatis Perusii prout inveni in prefato privilegio* [non completata]. La copia non è datata ma è inserita tra scritture del 18 gennaio e 5 febbraio 1309. Presentata col solo titolo *Privilegium studii* e scollegata dai verbali delle sedute consiliari, ha l'aspetto di una immediata registrazione memoriale: se così è, il documento clementino giunse a Perugia circa cinque mesi dopo l'emissione.

A margine, di altra mano coeva: *Buccolus Corgneti notarius de porta Sancti Angeli habet orriginale cum bulla et est duplatum*; di mano moderna: *Nota quod originale fuit repositum in capsula armarii ubi hodie reperitur*.

Bibliografia

Edizioni di A (tutte ad a. 1307): *Bullarium Romanum* 1638, I, p. 165 (e successive edizioni); Bini 1816, pp. 197-198, doc. VI (« Dall'Archivio Decemvirale Cass. IV, num. 1 »); Rossi 1875-1886, doc. 4 (da « Bolle, Brevi e Diplomi, sec. XIV, n. 1 »); D'Acunto - Frova 2009.

Da R: *Regestum Clementis papae v* 1886, p. 200, n. 3091.

Edizione di B: Pellini 1664, p. 354; Merli - Maiarelli 2009, n. 13.

Cfr. Bonazzi 1875-79, I, pp. 633-634; Ermini 1971, pp. 25-27 (note 22-25).

Edizione e traduzione

La collazione tra A e R non ha rivelato varianti. Si segnalano con barra | i passaggi di riga in A.

CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Super specula militantis Ecclesie dispositione Dominica constituti, fidelium eiusdem Ecclesie profectus, honores et comoda^(a), quantum^(b) no|bis ex alto permittitur, ferventer appetimus, illaque efficacibus studiis et promptis operibus libenti animo promovemus, ad hec omnem quam possumus | opem et operam adhibentes.

Quare, dum fidei puritatem et devotionem eximiam, quam civitas Perusina, spetialis dicte Ecclesie filia, ab olim ad | ipsam Ecclesiam habuisse dinoscitur, illasque ad nos et dictam Ecclesiam continuasse fideliter de bono in melius studuisse probatur, intra prae cordia nostra | revolvimus, dignum duximus et equitati consonum arbitramur ut civitatem eandem, quam divina gratia multarum prerogativa bonitatum | et fecunditate virtutum gratiose dotavit, scientiarum etiam muneribus ampliemus.

Et ut, favente Deo, ex civitate ipsa producantur viri docti qui | in orbe terrarum velut splendor fulgeant firmamenti et, tanquam^(c) stelle in perpetuas eternitates mansuri, ad iustitiam valeant plurimos | erudire, apostolica auctoritate statuimus ut in civitate predicta sit generale Studium, illudque ibidem perpetuis futuris temporibus | vigeat in qualibet facultate.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostri statuti infringere, vel ei ausu temerario con|traire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius | se noverit incursurum.

Dat(um) Xantonis, vi idus septembris, pontificatus nostri anno tertio.

(bulla pendens)

^(a) il latino cancelleresco vorrebbe comoda. ^(b) prima quat- (in previsione di compendio), poi rasura dell'ultima e tentativo di correzione in n (malamente riuscito); staccato tum.

^(c) l'ultima gamba della m finale sembra erasa, forse perché malriuscita.

CLEMENTE VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO
A PERPETUA MEMORIA

Noi, posti al vertice della Chiesa militante per disposizione del Signore, desideriamo fervidamente, per quanto ci è permesso dall'alto, utilità, onori e vantaggi dei fedeli della medesima Chiesa, e volentieri li promuoviamo con volontà efficaci e pronte opere, approfondendo a tal fine ogni risorsa e azione che possiamo.

Per la qualcosa, considerando nel nostro intimo la fedeltà cristallina e la grande devozione che la città di Perugia, figlia speciale della Chiesa, verso questa stessa ha avuto da sempre, com'è noto (ed è provato che quelle fedeltà e devozione verso di noi e verso la Chiesa essa si sia applicata a mantenerla lealmente di bene in meglio), abbiamo giudicato degno e stimiamo consono all'equità di arricchirla — quella città che già la grazia divina aveva generosamente dotato di condizioni felici e reso feconda di virtù — anche dei doni delle scienze.

E affinché, col favore di Dio, da essa sortiscano uomini dotti, che in tutto il mondo rifulgano come lo splendore del firmamento e, destinati a rimanere in eterno al pari di stelle, sappiano educare molti sulla via della giustizia, stabiliamo in virtù dell'autorità apostolica che nella città suddetta vi sia lo Studio generale, e che esso fiorisca per sempre nei tempi futuri in ogni facoltà.

A nessuno dunque sia lecito violare questa pagina che contiene la nostra statuizione, né con audacia temeraria ad essa contravvenire. Se tuttavia qualcuno avesse la presunzione di provarcisi, costui sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Saintes, l'8 di settembre, nel terzo anno del nostro pontificato.

GIOVANNI XXII PAPA
LITTERAE SOLEMNES

1318 agosto 1, Avignone

Giovanni papa, avendo il suo predecessore Clemente istituito in Perugia uno Studium generale con tutte le facoltà, su petizione degli interessati e udito il collegio dei cardinali, in considerazione dei meriti della città concede al vescovo di Perugia la facoltà di rilasciare ai meritevoli la docendi licentia in diritto canonico e civile, e detta precise disposizioni in merito.

[A₁] Primo originale: Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, *Diplomatico*, perg. 73.

Foglio membranaceo di cm 84×51 (più 8,5 per la plica). Rigatura e marginatura a secco, visibile la foratura sui margini; testo compreso in uno specchio di cm 32×67. 32 linee di scrittura, mano di discreta qualità cancelleresca; rispettate le modalità tipiche delle *solemnes*. Rasure alle rr. 17 (bis), 19, 23: le prime due riscritte (note *m* e *n*), le altre attraversate da segno di annullamento (note *o* e *r*: all'altezza della prima, nota a margine, del correttore, erasa); altra piccola rasura a riga 25 (nota *s*). Conservati bolla e filo serico.

Note di cancelleria:

- (a) nell'angolo superiore sinistro del recto: *D. Sy.* [la *D* in forma di Δ];
Da leggersi come «duplica, Symon»: ordine del vicecancelliere al *distributor* Symon Aretinus di far duplicare il documento (cfr. Barbiche 1975, p. xcv e nota 3); per il simbolo vedi anche *Schedario Baumgarten* 1965, n. 5185.
- (b) nell'angolo superiore destro del recto, monogramma simile a una \Re grande e rinforzata: probabilmente una nota del correttore;

È una sigla che si riscontra solo durante il pontificato di Giovanni XXII; per qualche riscontro v. *Schedario Baumgarten* 1965, nn. 5182, 5183 etc. Si tratta o di una nota *recipe*, che compare talvolta, appunto, nell'angolo superiore destro del recto (cfr. Barbiche 1982, p. IX); oppure di una nota del correttore, dato che, a quanto pare, quella sigla si trova solo in lettere che subiscono correzioni; in tal caso si dovrà intendere come *revisum* o simili. Propendiamo per questa seconda ipotesi, se non altro per la contemporanea presenza di una nota *recipe* (sotto, e) realizzata al modo canonico, sia quanto alla sigla sia quanto alla posizione.

(c) sull'esterno della plica, a destra, *nota scriptoris*: *Tho(mas) Perusin(us)*;

L'estensore della lettera, Thomas Guidicii de Perusio, nel 1321 è *scriptor papae*; così è definito in due lettere emesse in suo favore in qualità di titolare di benefici ecclesiastici (cfr. Jean XXII *Lettres communes* III, p. 323; IV, p. 320), la prima delle quali redatta il 14 luglio 1321, giorno in cui lo stesso Thomas redige due lettere apostoliche indirizzate al re di Francia (Barbiche 1982, p. 466).

(d) all'interno della plica, a sinistra, *nota taxae* (tre annotazioni in colonna): *(computavi) | LX | Sy. Aretin(us)*;

Analoghe le *notae taxae* descritte in Barbiche 1982, p. 140, n. 2573 (1318 giugno 30) e p. 143, n. 2580 (1319 gennaio 26; qui il segno di 9, *computavi*, che precede la registrazione della tassa: cfr. Barbiche 1975, p. xcvi). Symon Aretinus è sia *scriptor* sia *distributor* sia *taxator* (cfr. Barbiche 1982, pp. 465, 469).

(e) subito sotto la precedente, *nota recipe* su due linee: *R̄ Jac. Adin. et re. ad ta. | Sy. Aretin(us)*;

Il primo compendio *re.* si sciogla *recipe*, i successivi *re. ad ta.* s'intendono *rescribe ad taxam*: è l'ordine di realizzare un altro esemplare della lettera, indirizzato dal *distributor* Symon Aretinus allo *scriptor* Iacobus Adinulphi, che in effetti firma l'originale A₂ (vedi *infra*). Una nota analoga si ha in documento del 30 giugno 1318 (Barbiche 1982, n. 2573), fra l'altro preceduto da una lettera scritta da B. Mediol., autore di uno dei due testimoni del documento 3, con note analoghe a quelle che si rilevano qui.

(f) nel verso: in alto al centro, *nota procuratoris*: *Angelus de Perusio*;

Questo nome compare nei registri di Giovanni XXII alla data 21 dicembre 1331, quando viene trasferito a Thomas Perusinus il priorato di San Guglielmo de Acerona (località situata tra San Casciano dei Bagni e Acquapendente)

dell'Ordine Guglielmita, vacante « per obitum Angeli de Perusio » (cfr. Jean xxii *Lettres communes* xii, p. 106, n. 56001). Perciò i due perugini dovevano essere guglielmiti, un ordine eremitico e ora benedettino diffuso soprattutto nell'Italia centrale.

(g) appena sotto la precedente, *nota registrationis*: R. MDLXXXX.

Secondo prassi, avviso della trascrizione nel registro annuale del pontefice: cfr. lettere registrate R₁ e R₂.

Note archivistiche – Regesto della mano di metà Trecento: *Privilegium doctorandi in iure canonico et civili*; subito sotto, una sigla che sembra formata da F e P. Precedenti segnature: 142; n° 511; B n° 5, cassetto 3 (a matita di mano novecentesca, anziché di Belforti il quale comunque regesta il documento; cfr. *Bolle*, pp. 32-33).

[A₂] Secondo originale: Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, *Diplomatico*, perg. 72.

Foglio membranaceo di mm 75,5×55 (più 8,5 per la plica). Rigatura e marginatura eseguite a secco; testo compreso in uno specchio di cm 36×61. 33 linee di scrittura, mano di eccellente qualità cancelleresca; l'esecuzione è notevolmente migliore che in A₁, fin dal nome del pontefice, in eleganti capitali filigranate; rispettate le modalità tipiche delle *solemnnes*. Nessuna correzione. Conservati bolla plumbea e filo serico.

Note di cancelleria:

(a) sull'esterno della plica a destra, *nota scriptoris*, R | Jac. Adin;

Qui la R tagliata sta per *recepta*. Lo *scriptor* Iacobus Adinulphi (lo stesso che "riceve" il compito di riscrivere la lettera A₁, vedi sopra) è attestato tra il 1312 e il 1326 (cfr. *Barbiche* III, p. 445).

(b) all'interno della plica, a sinistra, *nota taxae*: LX | Sy. Aretin(us).

Note archivistiche – Regesto della mano di metà Trecento: *Privilegium doctorandi in iure canonico et civili*; proseguito da mano del secolo XVII-XVIII: *directum episcopo Perusino et eius successoribus. Datum Avenione tempore pontificatus Joannis* 22. 1318. Precedenti segnature: n° 397; B n° 4, cassetto 3 (cfr. Belforti, *Bolle*, p. 32).

[R₁] Lettera registrata (prima stesura): Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Registra Avenionensia*, 9, cc. 447r-448v, n. 1590.

Precedono i numeri MDLXXXX (ordinale della registrazione) e LX (tassa). Redazione cassata.

[R₂] Lettera registrata (redazione a buono): Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Registra Vaticana*, 68, cc. 194v-195r, n. 1590.

A colore l'*incipit* e, a margine, l'ordinale della registrazione.

Bibliografia

Edizioni di A₁ e/o A₂: *Bullarium Romanum* 1638, I, pp. 172-173; Bini 1816, pp. 198-200, doc. VII («Dall'Archivio del Collegio dei Legisti [A₂], e dall'Arch. Decem. Cas. IV. Num. IV.» [A₁]); Rossi 1875-1886, doc. 28 (da «Bolle Brevi e Diplom. Sec. XIV, N. 4» [A₁]).

Da R₁ e R₂: Jean XXII *Lettres communes* II, p. 231, n. 7919.

Cfr. Ermini 1971, p. 29 (nota 33).

Edizione e traduzione

Si offrono in apparato i risultati, molti e significativi, della collazione tra i due originali A_1 e A_2 , nonché tra questi e i due testi registrati R_1 e R_2 (che da par loro abbreviano le parti protocollari); non si segnala la preferenza di R per *ci-* anziché *ti-* prevocalico. Si segnalano con barra dritta | i passaggi di riga in A_1 , con barra obliqua / i passaggi di riga in A_2 .

IOHANNES EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Inter ceteras curas, quas nobis ex iniuncti divinitus apostolatus offitio^(a) imminere conspiciamus, et desideria cuncta in^(b) quibus iugi meditatione versamur, ad illa precipue affectus noster dirigitur nos-
treque mentis / intentio ardentius invitatur ut^(c) catholice fidei pro-
fessores, | quos vere fidei verum lumen illuminat, gloriosa littera-
rum scientia imbuantur et efficiantur laudabilis sapientie studiis eru-
diti; huiusmodi enim donum / impretiabile pretio nullo^(d) concedi-
tur sed divinitus animabus benivolis indulgetur; huiusmodi deside-
ra|bilis est et gloriosa possessio, per quam pelluntur ignoran-
tie tenebre ac, erroris funditus eliminata caligine, studentium com/
mendanda solertia suos actus et opera disponit et ordinat in lumi-
ne veritatis. Ob hoc igitur magno nec mirum deside|rio ducimur
ut litterarum studia, in quibus margarita scientie repperitur, lau-
danda ubilibet incrementa su/scipiant, et propensius invalescant in
illis presertim locis que ad multiplicanda doctrine semina et germi-
na salutaria producenda ydonea et accomoda di|noscuntur.

Cum igitur felicitis recordationis Clemens papa v predecessor /
noster, attendens^(e) fidei puritatem et devotionem eximiam quam ci-
vitas Perusina, Ecclesie Romane immediate subiecta, ab olim ad ip-
sam Ecclesiam habuisse dinoscitur, et quod | illas ad dictam Eccle-
siam successionem temporum de bono in melius stu/duerat augmenta-
re, dignum duxit et equitati consonum exstimavit ut civitatem ean-
dem, quam divina gratia multarum prerogativa bonitatum et fecun-
ditate virtutum | gratiose dotaverat^(f), scientiarum etiam muneribus
ampliaret; et ut, / favente Deo, ex civitate ipsa producerentur viri
scientia prepollentes, auctoritate apostolica statuit ut in civitate pre-
dicta esset Studium generale, illudque vigeret ibidem perpe|tuis fu-
turis temporibus in qualibet facultate; prout in / apostolicis litteris
predecessoris eiusdem exinde confectis plenius dicitur contineri.

GIOVANNI VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO
A PERPETUA MEMORIA

Tra le altre responsabilità che su di noi vediamo incombere in forza del dovere dell'apostolato assegnatoci da Dio, e tra le tante esigenze alle quali continuamente rivolgiamo il pensiero, su questo il nostro impegno particolarmente si appunta e la nostra attenzione più fortemente è richiamata: far sì che quanti professano la fede cattolica, illuminati dalla vera luce della vera fede, s'imbevano della gloriosa scienza delle lettere e diventino esperti negli studi di un sapere degno di lode; è questo infatti un dono inestimabile, che non è concesso per alcun prezzo, ma è da Dio accordato alle menti ben disposte; è questo un patrimonio desiderabile e glorioso, in forza del quale vengono dissipate le tenebre dell'ignoranza e, eliminata radicalmente la caligine dell'errore, la lodevole solerzia di coloro che studiano dispone e ordina le proprie azioni e opere nella luce della verità. Perciò siamo indotti da un grande (né ciò deve stupire) desiderio a far sì che gli studi delle lettere, nei quali si ritrova la gemma preziosa del sapere, ottengano ovunque lodevoli incrementi e si sviluppino rigogliosamente in particolare in quei luoghi che si riconoscono idonei e adatti a moltiplicare i semi della dottrina e a produrre germogli salutari.

Dunque, dal momento che papa Clemente V di felice memoria, nostro predecessore, tenendo conto della fedeltà cristallina e della grande devozione che la città di Perugia, immediatamente soggetta alla Chiesa di Roma, ha avuto da sempre, com'è noto, nei confronti di essa, fedeltà e devozione che con l'andare del tempo essa si è adoperata per incrementare di bene in meglio, giudicò degno e stimò consono all'equità di farla crescere — quella città che già la grazia divina aveva generosamente dotato della prerogativa di molti beni e reso feconda di virtù — anche con i doni della scienza; e affinché, col favore di Dio, da essa potessero generarsi uomini eminenti per scienza, stabili in virtù dell'autorità apostolica che in essa vi fosse uno Studio generale e che tale Studio fiorisse qui per sempre nei tempi futuri in ogni facoltà; così come si afferma esser pienamente contenuto nella lettera apostolica del nostro predecessore redatta in proposito:

Nos igitur civitatem eandem, propter sue devotionis insignia, quibus se apostolice sedis gratia dignam^(g) | reddit, uberioris dono gratie prosequi cupientes, eorum / supplicationibus inclinati, auctoritate apostolica, de fratrum nostrorum consilio, venerabili fratri nostro . . episcopo Perusino et successoribus eius episcopis Perusinis qui erunt pro tempore, impertiendi personis ad | hoc ydoneis^(h) docendi licentiam iuxta infrascriptum / modum liberam concedimus facultatem, auctoritate predicta. Tenore presentium statuantes

ut, si qui processu temporis fuerint, qui sibi in eodem Studio docendi licentiam ut alios licentius | erudire valeant petierint impertiri in iure / canonico et civili examinari possint ibidem, et in eisdem facultatibus dumtaxat titulo magisterii decorari;

et ut, quotiens aliqui fuerint promovendi, presententur eidem episcopo qui pro tempore | fuerit vel ei quem ad hoc dictus episcopus duxerit de/putandum, qui, magistris facultatis illius in qua examinatio fuerit facienda, tam regentibus quam non regentibus, quinque vel quatuor ad minus, in eodem Studio presentibus, convocatis, eos | gratis et difficultate quacumque sublata, in dictorum / magistrorum presentia, de scientia, facundia, modo legendi et aliis, que in promovendis ad doctoratus seu magistratus offitium⁽ⁱ⁾ requiruntur, examinare studeant diligenter.

Nullum tamen, qui | doctorari petierit in iure civili, ad huiusmodi / examinationem admittat^(j) nisi qui ad minus sex annis civilia iura audierit, et duobus saltem ex eis illa in aliquo Studio generali, ac Institutionum vel duos Digestorum vel Codicis libros | publice legerit in eadem^(k); uno eorum saltim / perlecto in Perusino Studio, in quo fuerit doctorandus^(l).

Nullum etiam, qui doctorari petierit in iure canonico, ad huiusmodi examinationem recipiat nisi quinque annis canonica iura audierit, ex quibus saltim duobus illa similiter / in eodem^(m) Studio generali, ac duos vel unum Decretalium librum publice legerit⁽ⁿ⁾ in Perusino, in quo fuerit magistrandus.

noi pertanto, desiderando favorire quella città per le insigni attestazioni della sua devozione, con le quali essa si rende degna della benevolenza della Sede apostolica, col dono di una più ampia concessione, assentendo alle suppliche dei suoi rappresentanti, per apostolica autorità, sentito il parere dei nostri fratelli [del collegio dei cardinali], concediamo al nostro venerabile fratello l'attuale vescovo di Perugia e ai suoi successori che saranno di volta in volta vescovi di Perugia, la libera facoltà di rilasciare per autorità apostolica alle persone a ciò idonee la licenza d'insegnare. Stabilito, col dettato della presente lettera:

che coloro i quali nel corso del tempo chiedano che in quello Studio sia loro rilasciata la licenza di insegnare, cosicchè abbiano titolo di formare altri, costoro possano essere qui esaminati in Diritto canonico e civile, ed essere insigniti del titolo magistrale per quanto attiene a quelle discipline;

e che, ogni volta che ci siano alcuni da promuovere, costoro si presentino di fronte al vescovo in carica, o a chi lo stesso vescovo abbia ritenuto di designare a tal fine; i quali, convocati i maestri della disciplina in cui sia da farsi l'esame presenti nello Studio, sia reggenti che non reggenti, in numero di cinque o almeno quattro, abbiano cura — gratuitamente e senza frapporre difficoltà — di esaminarne scrupolosamente, alla presenza dei suddetti maestri, le conoscenze, la facondia, il metodo di far lezione nonché le altre competenze che si richiedono ai candidati all'ufficio del dottorato ovvero del magistero.

Non sia tuttavia ammesso a tale esame chi, avendo richiesto di essere addottorato in Diritto civile, non abbia frequentato corsi di Diritto civile per almeno sei anni, di cui almeno due presso uno Studio generale, e non abbia quivi svolto pubbliche letture dei libri delle Istituzioni ovvero di due libri del Digesto o del Codice; dei quali libri, uno almeno dovrà essere stato interamente letto nello Studio di Perugia nel quale deve ricevere il dottorato.

Allo stesso modo non venga ammesso all'esame chi, avendo richiesto di essere addottorato in Diritto canonico, non abbia frequentato corsi di Diritto canonico per almeno cinque anni, dei quali almeno due, allo stesso modo, presso uno Studio generale, e non abbia svolto pubbliche letture di due ovvero un libro delle Decretali nello Studio di Perugia nel quale deve ricevere il magistero.

In predictorum vero duorum annorum numero tam in iure | canonico quam civili illud tempus, quod huiusmodi / doctorandi extraordinarie publice aliis legendo illosque docendo publice, etiam non audiendo, expenderint in aliquo Studio generali, volumus computari et perinde haberi ac si per illud | audiendo dictorum iurium generali Studio / institissent.

Et illos, quos ydoneos reppererit, petito secrete magistrorum eorundem consilio (quod utique consilium fideliter teneantur impendere^(o), quod etiam | in ipsorum consulentium dispendium vel iacturam revelari^(p) quomodolibet distric/tius prohibemus) approbet et admittat, eisque petitam licentiam largiatur; alios minus ydoneos penitus repellendo. Postpositis^(q) omnino gratia odio vel favore.

Illi | autem, qui in civitate prefata examinati et approbati / fuerint ac docendi licentiam obtinuerint, ut est dictum, ex tunc, absque examinatione vel approbatione alia, regendi et docendi ubique plenam habeant facultatem, nec a quoquam | valeant prohiberi.

Verum, ut rite in prefa/tis examinationibus procedatur, precipimus ut dictus episcopus, prepositis tantum sed non tactis evangeliiis, iuret fideliter se personis, que per examinationem huiusmodi reperte fuerint ydonee, huiusmodi | licentiam imper/tiri; et quod personaliter, non per vicarium vel substitutum, examinationi huiusmodi debeat interesse, nisi esset ex aliqua^(r) rationabili causa adeo impeditus quod suam non posset examinationi predicte personalem presen|tiam / exhibere: in quo casu eidem episcopo interessendi examinationi huiusmodi per vicarium vel alium ad hoc ydoneum substitutum tenore presentium indulgemus; et quod nemini huiusmodi impertietur licentia nisi ei, quem omnes vel / maior | pars doctorum, qui huiusmodi examinationi intererint, approbabit.

Magistri^(s) quoque in dicta civitate presentes, sive actu regant sive non, qui ad examinationem huiusmodi fuerint convocandi, semel prestant publice iuramentum quod | ipsi vocati ad easdem examinationes venient nisi fuerint legitime impediti et gratis dabunt examinatori fidele consilium qui de huiusmodi examinatis vel

In quei due anni, tanto per il diritto canonico che per il civile, vogliamo invero computare quel tempo che questi dottorandi abbiano impiegato nello svolgere pubbliche letture straordinarie insegnando pubblicamente ad altri, anche senza assistere a lezioni altrui, presso uno Studio generale; convalidandoli come se durante quel periodo avessero atteso, come uditori, allo studio dell'uno o dell'altro diritto in uno Studio generale.

E coloro che [il vescovo il suo delegato] abbia trovati idonei, richiesto in segreto il parere dei maestri di cui sopra (parere che costoro siano tenuti comunque a prestare lealmente, e che proibiamo rigorosamente sia rivelato in qualsiasi modo, a discapito o in danno degli stessi consultori), li approvi e ammetta, e ad essi venga rilasciata la licenza richiesta; respingendo senza riserve i non idonei. In ciò messo del tutto da parte ogni sentimento di preferenza, avversione o favore.

Coloro, infine, che in Perugia siano stati esaminati ed approvati e abbiano ottenuto la licenza di insegnare nel modo che è stato descritto, da allora abbiano piena facoltà di reggere e di insegnare ovunque, senza essere sottoposti ad ulteriori esami o approvazioni; e non possano esserne impediti da nessuno.

Ancora, affinché negli esami di cui sopra si proceda con la dovuta formalità, stabiliamo che il suddetto vescovo giuri lealmente (davanti ai Vangeli, senza però toccarli) di conferire la licenza alle persone che, così esaminate, siano state trovate idonee; e che egli debba presenziare all'esame di persona, non rappresentato dal vicario o da altro sostituto, a meno che da un motivo ragionevole non sia impedito a tal punto da non poter esibire la propria personale presenza all'esame: nel qual caso col dettato della presente lettera concediamo al vescovo che possa intervenire all'esame per il tramite del vicario o di altro sostituto a ciò idoneo; e che non si rilasci tale licenza a nessuno se non a chi abbia ottenuto l'approvazione di tutti o della maggioranza dei dottori che presenzino all'esame suddetto.

Inoltre i maestri presenti in città, sia di fatto reggenti che non, passibili di essere convocati per un tale esame, prestino una volta per tutte pubblico giuramento che essi, una volta convocati, si presenteranno agli esami a meno che non siano legittimamente impediti, e che gratuitamente daranno all'esaminatore un parere leale su quali tra gli esaminati do-

ut digni approbari debeant aut minus / digni merito reprobari. Qui vero iuramen|tum huiusmodi prestare noluerint, nec ad legendum nec ad examinationes easdem ullatenus admittantur.

Modus autem subscriptus in huiusmodi examinatione servetur: nam licentiando / in iure canonico assignentur puncta de|mane, videlicet unum Decretum et unica Decretalis; licentiando etiam in iure civili puncta hora predicta similiter assignentur, una lex videlicet in Digesto veteri et altera in Codice, / per doctores, super quibus dicti li|centiandi examen fuerint subituri. Iidem vero doctores ad mandatum eiusdem episcopi circa vespervas, hora debita, super predictis punctis subicient licentiandum examini. Et tam circa / examen huiusmodi quod fit in secreto quam | circa examinationem publicam cetera observent, que in similibus consueverunt in Bononiensi Studio observari.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum con|cessionum, statuti, voluntatis, prohibitionis et precepti infrin|gere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius / se noverit incursurum.

Dat(um) Avinion(e), kalendas augusti, | pontificatus nostri anno secundo.

(*bullā pendens*)

(^a) A_2 e R_1 officio. (^b) R_2 omette. (^c) R_1 reca et in rigo e ut nell'interlinea; R_2 et. (^d) R_1 ullo. (^e) R_1 attendens. (^f) in R_1 esito di correzione da dotavit. (^g) in A_2 inversione: quibus sedis gratia apostolice se dignam. (^h) in A_2 altra inversione: ydoneis ad hoc. (ⁱ) A_2 e R_1 officium. (^j) R_1 admictat (admit- in luogo di admitt- qui e oltre) con, nell'interlinea, una prova di emendazione (in admictatur?) depennata. (^k) così in tutti i testimoni (con riferimento a iura?); il senso vorrebbe eodem, scil. studio. (^l) in R_1 doctorandus depennato e sostituito in interlinea, come pare, con la stessa parola. (^m) in A_1 in eodem su rasura. (ⁿ) in A_1 publice legerit su rasura probabilmente del solo legerit. (^o) in A_1 segue rasura di sette/otto parole, attraversata da lunga linea di annullamento; nel margine destro rasura di tre parole, probabilmente una nota del correttore. (^p) in R_1 relevari, non annullato, e revelari nell'interlinea. (^q) in R_1 pospositis con t aggiunta nell'interlinea. (^r) in A_1 segue rasura di una/due parole, attraversata da linea di annullamento. (^s) in A_1 , sopra la m, abrasione che elimina altra lettera principia

vranno essere approvati in quanto degni e quali meritatamente respinti come meno degni. Coloro invero che dovessero rifiutarsi di prestare tale giuramento, non siano in alcun modo ammessi né a leggere né ad esaminare.

Nello svolgimento dell'esame si rispettino le seguenti modalità, e cioè: a chi aspira alla licenza in Diritto canonico si assegnino di mattina i punti delle letture, vale a dire un Decreto ed una sola Decretale; allo stesso modo, anche al licenziando in Diritto civile si assegnino da parte dei dottori, alla medesima ora, i punti, ovvero una sola legge del Digesto Vecchio e un'altra del Codice, sui quali i suddetti licenziandi subiranno l'esame.

Gli stessi dottori, su mandato del vescovo, ad un'ora debita della sera, sottoporranno il licenziando all'esame sui punti suddetti. E sia per questo esame, che si fa in segreto, sia per quello pubblico osservino tutte le modalità che sono in uso, in materia simile, presso lo Studio bolognese.

A nessuno dunque sia lecito violare questa pagina che contiene le di noi concessioni, statuizione, volontà, proibizione e disposizione, né con audacia temeraria ad essa contravvenire. Se tuttavia qualcuno avesse la presunzione di provarcisi, costui sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo.

Dato ad Avignone, il primo di agosto, nel secondo anno del nostro pontificato.

3.

GIOVANNI XXII PAPA

LITTERAE SOLEMNES

1321 febbraio 18, Avignone

Giovanni papa, richiamate le precedenti lettere del predecessore Clemente papa e sua, volendo ulteriormente favorire lo Studium generale di Perugia, stabilisce che esso abbia facoltà di rilasciare ai meritevoli la docendi licentia in medicina e arti liberali; e detta precise disposizioni in merito, affidandone l'esecuzione al vescovo di Perugia.

[A₁] Primo originale: Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, *Diplomatico*, perg. 97.

Foglio membranaceo di cm 77,5×52 (più 8 per la plica); rigatura e marginatura a secco, ancora visibile la foratura sui margini; testo compreso in uno specchio di cm 65×34,5. 39 linee di scrittura, mano di mediocre qualità cancelleresca; rispettate le modalità tipiche delle *solemnes*. Correzione alla riga 16 con abrasione della prima *p* in *reppererit* (nota *n*). Deperdita la bolla plumbea, restano avanzi del filo serico giallo e rosso.

Note di cancelleria:

(a) al centro del margine sup. del recto: *retenta de mandato domini*;

Che dovrebbe significare: non procedere, si attenda il parere definitivo del *dominus*, ossia del papa. La nota, che contiene l'ordine del papa, si riscontra per epoche più tarde – la prima è in una lettera datata 1364 – ed è in relazione alla spedizione gratuita del documento (cfr. Barbiche 1982, p. vii e nota 7).

(b) nell'angolo superiore destro del recto, grande *R* (del correttore?) analogamente al doc. 2, nota (b);

- (c) sull'esterno della plica, a destra *nota scriptoris*: *B. Mediol.*;

Lo *scriptor*, B. de Mediolano, si riscontra in altri tre documenti, uno dei quali cronologicamente molto vicino a questo (n. 2572 del 30 giugno 1318); cfr. Barbiche 1982, p. 435.

- (d) all'interno della plica a sinistra, *nota taxae*: (*computavi*) *LXXX* | *P. de Caun.*;

Petrus de Caunis è *scriptor*, *taxator* e *distributor* per gli anni 1317-1322, nonché, nel 1323, *procurator* in due documenti destinati al re di Francia (cfr. Barbiche 1982, pp. 457, 506).

- (e) sotto la plica a sinistra, *nota recipe* depennata: *R̄ P. mar. LX p(ro) te et xx p(ro) p. Setia*; appena sotto *.I.F.*;

Nell'ordine: Petrus Margariti de Reate, attestato come *scriptor* e *taxator* in numerosi documenti redatti lungo un quarantennio (1309-1349; Barbiche 1982, p. 458); Petrus de Setia, che opera come *scriptor* negli anni 1306-1326 (*ibidem*, p. 460); Johannes F., *scriptor*, *distributor* e *taxator* negli anni 1312-1342 (*ibidem*, pp. 444-445).

- (f) all'interno della plica, al centro: nota di quattro parole, erasa e non restituibile.

- (g) nel verso, al centro del margine superiore, *nota procuratoris*: *Nicolaus de Campobasso*;

Lo stesso che 'procurò' la bolla di fondazione dello *Studium* nel 1308 (vedi qui doc. 1).

- (h) nel verso, al centro, *nota registrationis*: *R. CCCLXXXV*.

L'ordinale risulterà, a un successivo controllo dell'ufficio di registrazione, erroneo: viene infatti corretto in CCCLXXXIV sia in *R*₁ che in *R*₂ (vedi sotto), in entrambi i casi con appunto di segnalazione dell'errore.

- (i) nel verso, subito a destra del foro destro di inserzione del filo serico: una *p* minuscola tra due punti;

Nota di non chiara interpretazione, che compare solo a partire dal pontificato di Giovanni XXII; in particolare essa si riscontra nei repertori a partire dal 1322, in due lettere dirette al re di Francia (cfr. Barbiche 1982, pp. 481-482).

Note archivistiche – Regesto della mano di metà Trecento: *Privilegium doctorandi in artibus*; da mano del sec. XVIII è segnato l'anno 1323 o 1313, sbagliato, ma che ben s'accosta con la data 1323, poi corretta in 1321, che compare in Belforti, *Bolle*. Prece-

denti segnature: *M*; n° 572 (ribadito); *B* n° 27 cassetto 5 (cfr. per quest'ultima Belforti, *Bolle*, p. 42).

[A₂] Secondo originale: Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, *Diplomatico*, perg. 98.

Foglio membranaceo di cm 73×47 (più 6,7 per la plica); rigatura e marginatura a secco, ancora visibile la foratura sui margini; testo compreso in uno specchio di cm 62×30. 38 linee di scrittura, mano di eccellente qualità cancelleresca; rispettate le modalità tipiche delle *solemnnes*. Conservati bolla plumbea (attaccata da muffa) e filo serico.

Note di cancelleria – le prime tre con riscontro nella nota (e) di A₁, la quarta identica a quella di A₁ (vedi sopra):

(a) sull'esterno della plica a destra, nota di ricevuta: *R(ecep)ta pro se LX et P. Setia XX*;

(b) sotto la precedente, *nota scriptoris*: *P. Mar*;

(c) all'interno della plica, a sinistra, *nota taxae*: *LXXX*, siglata *.I.F.*;

(d) nel verso, al centro del margine superiore, *nota procuratoris*: *Nicolaus de Campobasso*.

Note archivistiche – Appunto notarile coevo (ma il nome di Tebaldo *de Castronovo* non risulta da Giorgetti 1993): *die octavo octubris in pallatio populi. Nobilis vir dominus Tebaldus de Castro Novo coram dominis Prioribus Artium representavit duo privilegia etc.*; regesto della mano di metà Trecento: *Privilegium doctorandi in artibus*; da mano del sec. XVIII è registrato l'anno 1323, sbagliato. Precedenti segnature: *M*; 143; n° 570 (ribadito); *B* n° 28 cassetto 5 (cfr. Belforti, *Bolle*, p. 42).

[R₁] Lettera registrata (prima stesura): Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Registra Avenionensia*, 14, cc. 263r-264v, n. 394.

Redazione cassata. Il cattivo stato di conservazione del registro cartaceo, ora restaurato, è la causa della perdita di testo nelle parti marginali delle pagine, completamente erose. Imbreviatura della *inscriptio* e delle clausole conclusive; sostituzione di *ti* con *ci*. La lettera è preceduta da numeri CCCLXXXV e LXXX, corrispondenti rispetti-

vamente all'ordinale della registrazione e alla tassa; il numero di registrazione è erroneo, come avvisato da una nota a margine, solo parzialmente leggibile: [.....] *per errorem sub n° CCCLXXXIII* [..] *p(er)gamenā*.

[R₂] Lettera registrata (redazione a buono): Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Registra Vaticana*, 71, cc. 193v-194r, n. 394.

Imbreviatura, secondo prassi di registrazione, delle clausole protocollari. A colore *l'incipit* e, a margine, l'ordinale della registrazione, che è CCCLXXXIII; una nota marginale specifica: *sed erat CCCLXXXV et VI p(ontificatus)*.

Bibliografia

Edizioni di A₁ e/o A₂: Bini 1816, pp. 200-203, doc. VIII («Dall'Arch. Decem. Cas. IV. Num. XXVII.» [A₁]); Rossi 1875-1886, doc. 33 (da «Bolle Brevi e Diplomi Sec. XIV, N. 28» [A₂]).

Da R₁ e R₂: Jean XXII *Lettres communes* III, p. 245, nr. 12971.

Cfr. Ermini 1971, p. 29 (nota 33).

Edizione e traduzione

Valgono le stesse avvertenze date per l'edizione del documento precedente: note di collazione tra i quattro testimoni A_1 e A_2 , R_1 e R_2 ; barre diverse per i passaggi di riga in A_1 e in A_2 . Si segnala che in R_1 i brani in fondo alle pagine sono perduti a causa della perdita del supporto nel margine inferiore delle carte.

IOHANNES EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Dum sollicite considerationis indagine in mente revolvimus, quam sit donum scientie pretiosum^(a) quamque illius desiderabilis et gloriosa possessio, per quam profligantur ignorantie^(b) tenebre et, eliminata funditus erroris caligine, | studen/tium curiosa solertia cursus^(c) et actus disponit et ordinat in lumine veritatis, magno nimirum desiderio ducimur ut litterarum studia, in quibus impre-
tiabilis margarite scientia reperitur, laudanda ubilibet | incrementa suscipiant, sed in illis presertim / locis propensius vigeant, que ad multiplicanda doctrine^(d) semina et germina salutaria producenda fore magis accommoda^(e) et ydonea dinoscuntur.

Dudum siquidem felicitis recorda|tionis Clemens papa v^(f), pre-
decessor noster, attendens fidei puritatem et devotio/nem eximiam quam civitas Perusina, terra peculiaris Romane Ecclesie, ad ipsam Ecclesiam ab olim habuisse dinoscitur, et quod illas ad eam succes-
sibus | temporum de bono in melius augmentarat^(g), dignum duxit et equitati consonum extimavit ut civitatem / eandem, quam divi-
na gratia multarum prerogativa bonitatum gratiose dotaverat, con-
cessione generalis Studii insigniret; | et ut, auctore Deo, ex civita-
te ipsa producerentur viri scientia prepollentes, auctoritate apostoli-
ca statuit ut in ea esset Stu/dium generale, illudque vigeret ibidem
perpetuis futuris temporibus in qualibet facultate; | prout in litte-
ris predecessoris eiusdem inde confectis plenius dicitur contineri. Ac
subsequenter nos, licet immeriti, ad apicem summi apostolatus as-
sumpti, civi/tatem eandem, propter sue devotionis insignia, quibus
se dignam | apostolice Sedis gratia exhibebat^(h), uberiori dono gra-
tie prosequi cupientes, auctoritate apostolica, de fratrum nostrorum
consilio, venerabili fratri nostro ... episcopo Perusino et successori-
bus eius / episcopis⁽ⁱ⁾ Perusinis qui essent pro tempore, impertiendi
per|sonis ad hoc ydoneis docendi licentiam in iure canonico et ci-
vili, iuxta certum modum in litteris nostris expressum, liberam con-

GIOVANNI VESCOVO, SERVO DEI SERVI DI DIO
A PERPETUA MEMORIA

Se con attenzione e sollecitudine ci soffermiamo a riflettere su quanto il dono della conoscenza sia prezioso e quanto desiderabile e glorioso ne sia il possesso, giacché per mezzo di esso le tenebre dell'ignoranza vengono dissipate e, eliminata radicalmente la caligine dell'errore, la solerte brama di sapere di coloro che studiano regola e ordina i propri percorsi e azioni nella luce della verità, siamo indotti da un davvero grande desiderio a far sì che gli studi delle lettere, nei quali s'individua la gemma preziosa del sapere, ottengano ovunque lodevoli incrementi, ma in particolare fioriscano agevolmente in quei luoghi che si riconoscano più adatti e idonei a moltiplicare i semi della dottrina e a produrne germi salutari.

D'altra parte qualche tempo fa papa Clemente v di felice memoria, nostro predecessore, tenendo conto della purezza della fede e della esimia devozione che la città di Perugia, terra peculiare della Chiesa di Roma, verso questa stessa ha avuto da sempre, com'è noto, e tenendo conto che con l'andare del tempo essa tali qualità verso la Chiesa ha accresciuto, giudicò degno e stimò consono all'equità insignirla — quella città che già la grazia divina aveva generosamente dotato della prerogativa di molti beni e reso feconda di virtù — della concessione dello Studio generale; e affinché, col favore di Dio, da essa sortissero uomini eminenti per scienza, stabilì in virtù dell'autorità apostolica che in essa vi fosse uno Studio generale e che tale Studio fiorisse per sempre nei tempi futuri in ogni facoltà; così come è detto esser pienamente contenuto in lettere apostoliche del nostro predecessore a quello scopo redatte. In seguito noi, assurti benché immeritatamente all'apice del sommo apostolato, desiderando favorire quella città per le prove insigni della sua devozione, con le quali si rende degna della benevolenza della Sede apostolica, col dono di una più ampia concessione, per apostolica autorità, in base al parere dei nostri fratelli [del collegio dei cardinali], concedemmo al nostro fratello venerabile attuale vescovo di Perugia e ai suoi successori che saranno vescovi di Perugia pro tempore, la libera facoltà di rilasciare la licenza d'insegnare in diritto canonico e civile alle

cessimus potestatem, prout in eisdem litteris nostris plenius et /
seriosius continetur.

Consideran|tes igitur quod eadem civitas propter eius commo-
ditates^(j) et condiciones quamplurimas est non modicum apta stu-
dentibus, ac propterea concessionem huiusmodi ob profectus publi-
cos, quod^(k) exinde provenire spera/mus, ampliare | volentes, apos-
tolica auctoritate statuimus ut, si qui processu temporis in eodem
Studio fuerint, qui etiam in medicinali scientia et liberalibus arti-
bus, scientie bravium assecuti, sibi docendi licentiam, ut alios libe-
rius erudire va|le|ant, petierint impertiri, in predictis medicinali
scientia et artibus examinari possint ibidem et in eisdem facultati-
bus titulo magisterii decorari.

Statuentes ut, quotiens aliqui in predictis medicina et artibus
fuerint doc|torandi, presenten/tur episcopo Perusino, qui pro tem-
pore fuerit, vel ei quem ad hoc predictus episcopus duxerit depu-
tandum, qui, magistris huiusmodi facultatis, in qua examinatio fue-
rit facienda, in Studio eodem presentibus |, qui ad minus quatuor
numero in exa/minatione huiusmodi esse debeant, convocatis, eos,
gratis et difficultate quacumque sublata, de scientia, facundia, modo
legendi et aliis, que in promovendis ad doctoratus seu ma|gistratus
officium requiruntur, examinare studeat diligenter, / et illos, quos
ydoneos repererit^(l), petito secrete magistrorum eorundem consilio,
quod utique consilium in ipsorum consulentium dispendium vel
iacturam revelari quomodolibet | districtius prohibemus, approbet
et admittat^(m), eisque petitam licentiam largia/tur, alios minus ydo-
neos nullatenus admittendo⁽ⁿ⁾, postpositis gratia, odio vel favore.

Ut autem in predictis medicina et artibus prefatum Stu|dium
tanto plenius coalescat, quanto peritiores doctores in huiusmodi suis
primitiis ibi/dem ceperint actu regere et docere, statuimus quod
usque ad triennium vel quadriennium^(o) aliqui doctores, duo ad
minus^(p), qui in medi|cinali scientia in Parisiensi vel^(q) Bononiensi
aut aliis famosis generalibus Studiis honorem re/ceperint doctoratus,
ad regendum et docendum in scientia medicine; et tres vel duo ad
minus^(o), qui in^(r) artibus in Parisiensi Studio apud | maiorem Pa-
risiensem ecclesiam docendi licentiam fuerint assecuti et saltem per

persone a ciò idonee, secondo le precise modalità dichiarate in una nostra lettera, come nella medesima è contenuto in maniera esaustiva e ordinata.

Tenendo ora conto del fatto che la città di Perugia, che numerose opportunità e condizioni rendono non poco adatta agli studenti, e per conseguenza volendo ampliare quella concessione in previsione dei vantaggi generali che speriamo discendano dal nostro atto, in virtù dell'autorità apostolica stabiliamo che, qualora in progresso di tempo vi siano in quello Studio alcuni che chiedessero, avendovi conseguito la palma della scienza, che gli sia rilasciata la licenza d'insegnare anche nella medicina e nelle arti liberali, cosicchè siano in grado a loro volta di formare liberamente altri, costoro possano essere qui esaminati nella scienza medica e nelle arti, ed essere insigniti del titolo magistrale in quelle facoltà.

Stabiliamo dunque che, ogni volta che ci siano dottorandi nelle dette discipline di medicina ed arti, costoro si presentino di fronte al vescovo di Perugia pro tempore o a qualcuno che lo stesso vescovo avesse a ciò deputato; il quale, convocati i maestri della facoltà in cui sia da farsi l'esame, presenti nello Studio, che devono presenziare all'esame in numero minimo di quattro, abbia cura — gratuitamente e senza frapporre difficoltà — di esaminarli scrupolosamente sulle conoscenze, la facondia, il modo di leggere nonché sulle altre qualità che si richiedono ai candidati al grado del dottorato ovvero del magistero; e coloro che abbia trovati idonei, richiesto il parere segreto dei maestri di cui sopra (parere che proibiamo rigorosamente sia rivelato, a discapito o in danno degli stessi consultori), li approvi e ammetta, e ad essi venga rilasciata la licenza richiesta; respingendo senza riserve gli altri meno idonei. In ciò messo del tutto da parte ogni sentimento di preferenza, avversione o favore.

Affinchè, inoltre, il detto Studio si rafforzi nelle predette medicina e arti, il che avverrà tanto più quanto maggiore sarà la qualità dei dottori che comincino a reggervi ed insegnarvi all'inizio, stabiliamo che di qui a tre o quattro anni vengano assunti per reggere e insegnare presso lo Studio perugino la medicina alcuni dottori, almeno due, che si siano addottorati in medicina negli Studi di Parigi o Bologna o in altri famosi Studi generali; e per reggervi e insegnarvi le arti tre o almeno due dottori che abbiano ottenuto la licenza di insegnare nello Studio di Parigi, presso la

annum re/xerint seu docuerint in Parisiensi Studio memorato, ad regendum et docendum in dictis artibus in prefato Perusino Studio assumantur; qui, usque | ad quadriennium^(s) vel quinquennium donec prefatum Studium in bonis studentibus / laudabilem^(t) progressum acceperit, regant et doceant in eodem.

Circa doctorandos vero in scientia medicine hoc precipue observetur: ut huius|modi doctorandi audiverint omnes libros eiusdem scientie, qui in Bononiensi vel Parisiensi / Studio a studentibus promovendis consueverunt audiri, et per septennium, vel qui in logicalibus aut phylosophia alias forent sufficienter | instructi, saltem per quinquennium in scientia predicta studuerint^(u), ita quod saltem tribus / annis eiusdem septennii vel quinquennii, ut predictur, in medicinali scientia audierint in aliquo Studio generali, et ut moris est^(v) | responderint sub doctoribus, et extraordinarie legerint libros legi extraordinarie consuetos; serva/to circa examinationem ipsius in medicine^(w) scientia promovendi more laudabili, qui in talibus erga eos qui promoventur in Parisiensi vel Bononiensi | Studio observatur.

Circa doctorandos vero in artibus hoc etiam observetur: quod / studuerint per quatuor vel quinque annos, de quibus saltem duobus annis audiverint in aliquo Studio generali, ita videlicet ut in gramatica Priscia|num maiorem et minorem et^(x) in dialectica Logicam novam et veterem / Aristotilis ac in phylosophia^(y) librum De anima et saltem quatuor libros Etthicorum, et tam in hiis quam in certis aliis liberalibus artibus illos alios libros | audiverint qui in Parisiensi Studio per promovendos in dicta / facultate artium consueverunt^(z) audiri; servato circa examinationem tam in comunibus quam in propriis ipsius in artibus promovendi more laudabili, qui in talibus erga eos | qui promoventur apud prefatam maiorem Pari/siensem ecclesiam^(aa) observatur.

Verum quia non passim reperiuntur^(bb) in Studiis qui omnes huiusmodi libros audierint, prefato Perusino episcopo suisque successoribus Perusinis episcopis^(cc) qui pro tempore fuerint in|dulgemus, ut in^(dd) auditione aliorum pre/fatorum librorum de forma circa licen-

chiesa maggiore parigina, e che nel medesimo Studio parigino abbiano retto o insegnato almeno per un anno; e che costoro reggano ed insegnino nel suddetto Studio per il prossimo quadriennio ovvero quinquennio, fin quando cioè esso non abbia acquisito un incremento ragguardevole di buoni studenti.

Circa i dottorandi in medicina, si osservi questo in particolare: che essi abbiano ascoltato tutti i libri di quella disciplina che è tradizione si ascoltino da parte dei promovendi negli Studi di Bologna o Parigi, e ciò per sette anni; ovvero, altrimenti, coloro che abbiano conseguito una sufficiente istruzione in logica e in filosofia studino la predetta scienza per almeno cinque anni: in modo tale che dei sette o, rispettivamente, cinque anni che si son detti almeno tre siano stati spesi nell'ascoltare in medicina in qualche Studio generale, e nel rispondere, com'è uso, sotto la guida di dottori, e nello svolgere letture straordinarie di quei libri che si è soliti leggere nello straordinario. Per quello che attiene all'esame del medesimo promovendo nella scienza medica, si mantenga l'ottima consuetudine che in proposito si osserva nei confronti dei promovendi negli Studi di Parigi o di Bologna.

Quanto invece ai dottorandi in arti questo ancora si osservi: che essi abbiano studiato per quattro ovvero cinque anni, e per almeno due di questi abbiano ascoltato in qualche Studio generale, in particolare: per la grammatica il Prisciano maggiore e minore, per la dialettica la Logica nuova e vecchia di Aristotele, per la filosofia il libro De anima e almeno quattro libri dell'Etica; e tanto in queste discipline quanto nelle altre arti liberali abbiano ascoltato quegli altri libri che nello Studio di Parigi solitamente si ascoltano dai promovendi in questa facoltà. Per quello che attiene all'esame, tanto nelle parti comuni quanto nelle specifiche, del medesimo promovendo in arti, si mantenga l'ottima consuetudine che in proposito si osserva nei confronti dei promovendi negli Studi di Parigi o di Bologna.

E però, poiché non ad ogni passo si trova negli Studi chi abbia udito tutti i libri di cui sopra, concediamo al predetto vescovo di Perugia e ai suoi successori vescovi perugini pro tempore, che possano dispensare i candidati alla licenza in Arti dall'audizione dei rimanenti libri de forma,

tianos ipsos in artibus, prout sufficientia eorumdem licentiautorum exegerit et sibi videbitur expedire, auctoritate nostra valeat dispensare.

Illi autem qui in dicta civitate | Perusina taliter examinati / et approbati fuerint ac docendi licentiam obtinuerint, ut est dictum, ex tunc, absque examinatione vel approbatione alia, regendi et docendi ubique plenam et liberam habeant, auctoritate presentium, facultatem, | nec a quoquam valeant / prohiberi.

Sane, ut rite in^(ee) examinationibus procedatur, precipimus ut^(ff) tam episcopus Perusinus qui pro tempore fuerit, quam ille cui prefatus episcopus, ex causa rationabili impeditus, in hac parte commiserit vices suas, eidem episcopo, / prepositis^(gg) tamen sed non tactis evangeliis, ab aliis vero corporaliter tactis, iurent quod in hac parte officium suum fideliter exequentur.

Volumus autem quod personis que per examinationem huiusmodi | reperte fuerint ydonee huiusmodi licentiam / debeant impertiri, et quod idem episcopus personaliter, non per vicarium vel substitutum, examinationi huiusmodi debeat interesse^(hh), nisi esset ex aliqua rationabili causa adeo impeditus quod suam non | posset examinationi predictae personalem presentiam / exhibere; in quo casu eidem episcopo interessendi examinationi huiusmodi per vicarium vel alium ad hoc ydoneum substitutum tenore presentium indulgemus; et quod nemini huiusmodi impertietur | licentiam nisi ei, quem omnes vel maior pars / doctorum⁽ⁱⁱ⁾, qui huiusmodi examinationi intererint, approbabunt.

Magistri quoque regere in eodem Studio cupientes vel alii inibi residentes, ante quam incipiant, prestant in manibus dicti | episcopi^(jj) iuramentum quod ipsi vocati ad examinationes easdem / venient nisi fuerint legitime impediti, et gratis sine difficultate dabunt examinatori fidelem consilium, ut digni approbari debeant^(kk) aut indigni merito non | admitti^(ll). Qui vero iuramentum huiusmodi prestare noluerint nec / ad legendum nec ad examinationes easdem nec etiam ad aliqua ipsius Studii comoda^(mm) vel beneficia ullatenus⁽ⁿⁿ⁾ admittantur^(oo).

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre constitutionis, prohibitionis, concessionis, precepti et / voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare

nella misura che sarà consentita dalla sufficienza dei candidati medesimi e che gli parrà opportuna.

Coloro, infine, che in Perugia siano stati esaminati ed approvati e abbiano ottenuto la licenza di insegnare nel modo che è stato descritto, da allora abbiano piena e libera facoltà di reggere ed insegnare ovunque, senza essere sottoposti ad ulteriori esami o approvazioni; e non possano in ciò esserne impediti da nessuno.

Ancora, affinché negli esami di cui sopra si proceda con la dovuta formalità, stabiliamo che tanto il vescovo di Perugia pro tempore quanto colui al quale il medesimo vescovo, se impedito da un motivo ragionevole, abbia nella fattispecie commesso le sue veci, giurino sui Vangeli (posti davanti al vescovo che non deve toccarli, toccandoli con mano invece gli altri) di svolgere il proprio ufficio lealmente.

Vogliamo inoltre che conferiscano alle persone che mediante l'esame siano state trovate idonee la licenza, e che il vescovo presenzi all'esame di persona, non rappresentato dal vicario o da altro sostituto, a meno che da un motivo ragionevole non fosse effettivamente impedito dal poter esibire la propria personale presenza all'esame; nel qual caso col dettato della presente lettera concediamo al vescovo che possa intervenire all'esame per il tramite del vicario o di altro sostituto a ciò idoneo; e che non rilasci tale licenza a nessuno se non a colui che abbia ottenuto l'approvazione di tutti o della maggioranza dei dottori che presenzino all'esame suddetto.

Inoltre i maestri che desiderano reggere in questo Studio ovvero gli altri che qui risiedano, prima di iniziare prestino nelle mani del vescovo giuramento che, una volta convocati, si presenteranno agli esami, a meno di non essere legittimamente impediti, e gratuitamente e senza frapporre difficoltà rilasceranno all'esaminatore un parere affidabile a che siano approvati i degni e siano respinti, a ragione, i non degni. Coloro invero che dovessero rifiutarsi di prestare tale giuramento, non siano in alcun modo ammessi né a leggere né ad esaminare, e nemmeno a godere degli eventuali vantaggi e benefici connessi al medesimo Studio.

A nessuno dunque sia lecito violare questa pagina che contiene le di noi costituzioni, proibizioni, concessioni, disposizioni e volontà, né con audacia temeraria ad essa contravvenire. Se tuttavia qualcuno avesse la pre-

presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri | et Pauli apostolorum eius se noverit incursum.

Dat(um) Avenion(e), / XII kalendas martii, pontificatus nostri anno quinto.

(*bullā pendens* [dep. A₁])

(^a) A₁ preciosum. (^b) A₂ ingnorantie. (^c) in R₁ cursus nell'interlinea a sostituire cursus depennato. (^d) R₁ dochrne depennato, e doctrine nell'interlinea. (^e) R₁ accomoda. (^f) in R₂ manca l'ordinale. (^g) s'intenda augmentaverat; Bini aumentaratur. (^h) A₂ exhibeat. (ⁱ) soprascritto su altra parola in R₁ (brano in gran parte perduto). (^j) R₁ comoditates. (^k) R₂ quos. (^l) sia in A₁ che in A₂ reppererit corretto con rasura della prima p; R₁ e R₂ reppererit. (^m) in A₂ -tt-su rasura; R₁ e R₂ admictat. (ⁿ) R₁ e R₂ admictendo. (^o) R₁ quadriennium. (^p) R₁ adminus. (^q) R₁ et depennato e vel nell'interlinea. (^r) A₂ e R₂ omettono. (^s) A₂ quadriennium. (^t) R₂ laudabiliter. (^u) in R₁ u soprascritta per correggere studerint. (^v) ut moris est] R₁ prima ut est moris, poi corretto confusamente (et ed est nell'interlinea, il primo est depennato). (^w) corretto da studerint in R₁ (brano in gran parte perduto); cfr. sopra, nota (u). (^x) aggiunto in interlinea in R₁. (^y) R₁ philosophia. (^z) R₂ consueverint. (^{aa}) R₂ ecclesiam Parisiensem. (^{bb}) sia in A₁ che in A₂ repperiuntur corretto con rasura della prima p, cfr. nota (l). (^{cc}) Perusinis episcopis] A₂ episcopis Perusinis, con Perusinis stretto in uno spazio angusto; ma non si nota rasura. (^{dd}) in R₁ aggiunto nell'interlinea. (^{ee}) R₁ e R₂ prefatis. (^{ff}) R₁ et (non annullato) con ut nell'interlinea. (^{gg}) R₁ propositis. (^{hh}) debeat interesse] R₂ interesse debeat. (ⁱⁱ) in R₁ ripetuto e depennato. (^{kk}) ut digni approbari debeant] R₂ qui de examinatis ut digni approbare debeant. (^{ll}) R₂ admicti. (^{mm}) R₂ commoda. (ⁿⁿ) R₁ e R₂ nullatenus, aggiunto in interlinea in R₂. (^{oo}) R₂ admictantur.

sunzione di provarcisi, costui sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo.

Dato ad Avignone, il 18 di febbraio, nel quinto anno del nostro pontificato.

4.

CARLO IV IMPERATORE

DIPLOMA

1355 maggio 19, Pisa

Carlo IV imperatore dei Romani e re di Boemia, consentendo alla supplica degli ambasciatori di Perugia (espressamente nominati), concede alla città e popolo di Perugia il privilegium Studii generalis nelle facoltà di diritto, arti liberali, medicina e filosofia; commette al vescovo la facoltà di rilasciare ai meritevoli la licencia docendi, ossia l'honor kathedre e il grado di dottorato; e detta disposizioni in merito.

[A] Originale: Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, *Diplomatico*, perg. 251.

Foglio membranaceo di cm 46×31 (più 5,5 per la plica); rigatura e marginatura eseguite a secco; testo compreso in uno specchio di cm 21×35. 27 linee di scrittura in disinvolta minuscola cancelleresca; *intitulatio* e dichiarazione del *signum* in lettere allungate, non molto regolari.

Nel settore inferiore destro, nello spazio compreso tra la 14^a e la 24^a linea, il *signum* rettangolare (cm 6,5×5,5), tagliato da due linee perpendicolari e due diagonali; nei punti d'incrocio le lettere AB K TG S O CP X NL Q D ER M UF.

Perduto il sigillo. Sulla plica restano i due taglietti angolari per i quali passavano i fili. Sul sigillo si veda la *Nota ai documenti*.

Note di cancelleria – di unica mano (diversa da quella del testo):

(a) sull'esterno della plica a sinistra, su due righe distanziate: *per dominum ... imperatorem* | *Nicolaus de Chremsir*;

(b) nel verso, al centro: *R.^m bertwicus*.

Note archivistiche – Precedenti segnature: *M*; n° 573 (ribadito); *B* n° 174, cassetto 9 (cfr. Belforti, *Bolle*, pp. 111-112). Nessuna altra nota dorsale.

[B] Copia coeva non autenticata (da A): ivi, perg. 252.

Foglio membranaceo di cm 50×39; rigatura e marginatura a secco; testo compreso in uno specchio di cm 40×19. Lasciato in bianco lo spazio per la riproduzione del monogramma (cm 5,5×6,5), come pure in bianco il largo margine inferiore che avrebbe dovuto contenere le sottoscrizioni per l'autenticazione della copia.

Sul verso: regesto coevo coperto da macchia d'inchiostro, si legge l'ultima parola *Studii*; altro regesto del sec. xvii: *Copia del privilegio imperiale dello Studio e del dottorare, 1335* [sic]. Sola segnatura precedente, B n° 174 ½ (cfr. Belforti, *Bolle*, p. 112).

Bibliografia

Ed. Bini 1816, n. xi, pp. 206-207 (« Dall'Archivio del Collegio dei Dottori Legisti »; edizione parziale, con tutta probabilità, di un testimone diverso e da A e da B; vedi oltre la Nota ai documenti); Rossi 1875-1886, n. 96, pp. 374-376 (da « Bolle, Brevi e Diplomi, Sec. xv [sic] n. 174 »); Meyhöfer 1912, pp. 295-331 (estratti e commento); MGH, *Constitutiones*, xi, 1997, pp. 243-245, n. 429.

Böhmer, *Regesta Imperii* viii, 1968, p. 172.

Cfr. Ermini, pp. 31-33 (nota 39).

Edizione e traduzione

Essendo unico il testimone (e ovviamente essendo *descritta* la copia B), si tratta solo di trascriverlo. Si menzionano soltanto i comportamenti diffor-
mi dell'autorevole edizione MGH. La barra semplice | indica i passaggi di
riga, l'asterisco * l'interruzione e la ripresa del testo in coincidenza col
rettangolo contenente il monogramma.

IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDUE TRINITATIS. Feliciter. Amen. KAROLUS QUARTUS DIVINA FAVENTE CLEMENCIA ROMANORUM IMPERATOR SEMPER AUG|USTUS ET BOEMIE REX. Ad perpetuam rei memoriam.

Veneranda virtutum magistra, reatrix morum et recta humane conversacionis imbutrix, sacrarum legum et canonum ac liberalium arcium | preciosa sciencia, quam pestilentis pridem mortalitatis rabies per ampla orbis climata suffocavit, ipso sui silencio ad nos clamat et invocat tacite nomen nostrum, ut ad relevandum ipsius prostrate | lapsum imperialis et dexteram potencie porrigamus.

Nos igitur, cunctarum urbium et totius orbis, cuius nobis monarchia, licet immeritis, celitus est commissa, decus et gloriam in personis prudentibus | litterarum noticia gloriosa preclaris relucere singulariter agnoscentes, ad supplicacionem nobilium ordinum priorum et populi civitatis Perusine devotorum nobis dilectorum per honorabiles Ugolinum | Pelloli et Bartholum de Saxoferrato legum doctores ac nobiles Legerium Niccholuczii de Andriottis, Teum Peronis de Michelottis et Felicem Bramantis, cives civitatis eiusdem, ambaxiatores | ordinum priorum et populi predictorum, maiestati nostre prudenter expositam, ad honorabile Studium, quod in predictis facultatibus necnon in medicinis, philosophia et aliis artibus liberalibus in civitate Perusii | haberi dinoscitur, gracie convertimus aciem mentis nostre, desiderantes ut in lucis nove redivivos resurgat radios, quod permissu Dei cernitur aliquialiter esse collapsum, fiatque aliarum urbium urbs Perusina | speculum et lucerna qua longinque orbis tenebre variarum scienciarum radiis illustrentur.

Hinc est quod de innata nobis clemencia predicte civitati Perusine et eius populo generale, perpetuum et graciosum Studii | Generalis privilegium imperiali auctoritate damus et concedimus liberalitate munifica tenore presencium ex certa sciencia et donamus, decernentes et hac nostra constitutione imperiali valitura perpetuo

IN NOME DELLA SANTA E INDIVIDUA TRINITÀ. *Felicitet. Amen.* CARLO IV, COL FAVORE DELLA CLEMENZA DI DIO IMPERATORE DEI ROMANI SEMPRE AUGUSTO E RE DI BOEMIA. *A perpetua memoria.*

La conoscenza, preziosa, delle leggi sacre e dei canoni, nonché delle arti liberali, maestra veneranda di virtù, sostegno dei buoni costumi e retta ispiratrice dell'umana convivenza, questa scienza che la furia della mortalità della peste ha ultimamente soffocato in larghe plaghe dell'orbe, col suo stesso silenzio grida verso di noi e tacitamente invoca il nome nostro, affinché offriamo la potenza della mano imperiale per risollevarla dalla prostrazione in cui è caduta.

Noi pertanto, riconoscendo come onore e gloria di tutte le città e del mondo intero, il cui governo è dalla divinità affidato a noi, benché immeritevoli, risplendano in modo speciale nelle persone preclare per la gloriosa conoscenza delle lettere, alla supplica dei nobili ordini dei priori e del popolo della città di Perugia, dilette nostri devoti, con saggezza presentata alla nostra maestà dagli onorabili Ugolino Pelloli e Bartolo da Sassoferrato, dottori di leggi, nonché dai nobili Legerio di Nicoluccio degli Andreotti, Teo di Perone dei Michelotti e Felice Bramanti, cittadini della medesima città, ambasciatori dei suddetti ordini dei priori e popolo, con favore rivolgiamo la nostra attenzione verso l'onorabile Studio che è noto esistere nella città di Perugia, nelle predette facoltà nonché in quella di medicina, filosofia e altre arti, desiderosi che esso, che si constata essere in qualche misura decaduto per permissione divina, torni a risplendere con raggi redi-vivi di nuova luce, e che la perugina urbe delle altre città divenga specchio e lucerna, capace di illuminare da lontano le tenebre del mondo coi raggi delle diverse scienze.

Da ciò consegue che, per l'innata clemenza nostra, e in virtù dell'autorità imperiale, diamo e concediamo alla detta città di Perugia e al suo popolo generale, perpetuo e grazioso privilegio di Studio Generale, e col tenore delle presenti lo doniamo con munifica liberalità e con perfetta coscienza, decidendo e, mediante questa nostra costituzione imperiale valida

statuentes | de plenitudine imperatorie potestatis ut civitas predica-
ta hac nostra presenti imperiali concessione suffulta privilegio generalis
Studii perpetuo gaudeat et utatur.

Possitque eiusdem civitatis episcopus, qui est et qui pro | tem-
pore fuerit, per se vel suum vicarium seu locumtenentem, de consilio
doctorum et magistrorum Studii, servatis ordine et stilo in eodem Studio
servari consuetis, illis, quos ad hoc ydoneos ac benemeritos repererit^(a),
legendi | licenciam indulgere, licenciare et nichilominus ad doctoratus
apicem promovere, honorem kathedre et cetera quevis doctoratus insignia
tribuendo; vacante vero episcopali sede, hec omnia capitulum Ecclesie
Perusine | vel administrator in spiritualibus exequatur.

Preterea, ut studentes antedicti tanto possint studio vacare liberius
quanto a quarumlibet molestiarum impetu liberati et uberiori fuerint
libertate imperiali liberalitate fulciti, | de innata nobis clemencia rectores,
doctores, magistros, scholares seu studentes Studii sepedicti^(b) eorumque
* familiares et ministros et scholas in nostram et Sacri Romani | Imperii
protectionem et tutelam ac defensionem recipimus de certa sciencia
specialem, eosque universis * et singulis privilegiis, libertatibus, graciis,
immunitatibus, | exempcionibus et indultis, quibus aliorum generalium
Studiorum rectores, doctores, magistri et scholares necnon * familiares,
ministri et schole ac eciam Studia ipsa, divorum | imperatorum et regum
Romanorum predecessorum nostrorum recolende memorie largiflua concessione
seu municipium statutorum aut laudabilium consuetudinum induccione,
| frui et gaudere sunt soliti, de plenitudine imperatorie potestatis nostre
ex certa sciencia uti et perfrui decernimus perpetuis * temporibus et gaudere.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc | paginam nostre maiestatis
infringere aut ei quovis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc
attemptare presumpserit * indignacionem nostram et penam centum
marcarum auri puri, | tociens quociens contra venerit, se noverit
irremissibiliter incurrisse; quarum medietatem erarii nostri seu fisci
* imperialis, aliam vero iniuriam passorum usibus statuimus applicari. |

in perpetuo, stabilendo, per i pieni poteri imperiali, che la detta città, col sostegno di questa nostra imperiale concessione, goda e per sempre si avvalga del privilegio di Studio generale.

Possa pertanto il vescovo della città, quello in carica attualmente e quanti in futuro lo saranno, direttamente o in persona del suo vicario ovvero luogotenente, sentito il parere dei dottori e maestri dello Studio, nel rispetto dei modi e delle forme che è uso osservare presso lo Studio medesimo, concedere e conferire la licenza di leggere, e nondimeno promuovere all'apice del dottorato coloro che egli giudichi a ciò idonei e meritevoli, attribuendo loro l'onore della cattedra e ogni altra insegna del dottorato; in caso poi la sede episcopale fosse vacante, tutto ciò sia fatto dal capitolo della Chiesa di Perugia o da chi sia chiamato ad amministrarla nello spirituale.

Inoltre, affinché i suddetti studenti possano tanto più liberamente dedicarsi allo studio quanto più siano liberi dall'impedimento di qualunque molestia e godano d'una piena libertà grazie al sostegno della liberalità dell'imperatore, per la clemenza che ci è innata accogliamo con perfetta coscienza sotto la speciale protezione, tutela e difesa nostra e del Sacro Romano Impero i rettori, i dottori, i maestri e gli scolari ovvero studenti del suddetto Studio, nonché gli appartenenti al loro séguito, e gli ufficiali e le scuole; e stabiliamo con cognizione certa, in virtù dei pieni poteri imperiali, che essi possano fruire e godere per sempre di tutti e singoli i privilegi, libertà, grazie, immunità, esenzioni e indulti dei quali sono soliti fruire e godere i rettori, i dottori, i maestri e gli scolari degli altri Studi generali, nonché gli appartenenti al loro séguito, e gli ufficiali e le scuole, e infine gli Studi stessi per liberale concessione degli imperatori e re dei Romani di veneranda memoria che ci hanno preceduto ovvero per derivazione da statuti municipali e da lodevoli consuetudini.

A nessuno dunque sia lecito violare questa pagina, espressione della nostra maestà, né con audacia temeraria ad essa contravvenire. Se qualcuno tuttavia avesse la presunzione di provarcisi, costui sappia che incorrerà irremissibilmente nella nostra indignazione e in una pena di cento marche d'oro puro, per tutte le volte che abbia contravvenuto; somma che stabiliamo sia destinata per metà al nostro erario ovvero fisco imperiale, per l'altra metà alla disponibilità di coloro che hanno subito l'offesa.

SIGNUM SERENISSIMI PRINCIPIS ET DOMINI DOMINI KAROLI QUARTI ROMAN(ORUM) * IMPERATORIS INVICTISSIMI ET GLORIOSISSIMI | BOEMIE REGIS.

Testes huius rei sunt venerabiles Arnestus archiepiscopus Pragensis, Iohannes Olomucensis, * Iohannes Luthomuschlensis, sacre imperialis aule nostre cancellarius, | Marquardus Augustensis, Gerhardus Spirensis, Iohannes Spoletanus et Protywa Seginensis episcopi ac illustres Nicolaus Opavie et Bolko Valchembergensis duces, Iohannes marchio Montisferrati necnon | spectabiles Burchardus burggravius Magdeburgensis, magister curie imperialis, et Fentius de Pratis comites ac nobiles Bernhardus de Czinnenburg, Jesco de Rosenberg et Sdenko de Sternberg | barones regni nostri Boemie, et alii quamplures.

Presencium sub imperialis maiestatis nostre sigillo testimonio litterarum.

Datum Pisis, anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, octava indicione, | XIII kalendas iunii^(c), regnorum nostrorum anno nono, imperii vero primo.

(sigillum pendens deperditum)

^(a) MGH reperit. ^(b) in MGH qui è segnalato l'inizio del monogramma.

^(c) una

gamba di troppo nella sequenza finale.

IL SEGNO DEL SERENISSIMO PRINCIPE E SIGNORE, SIGNOR CARLO IV
INVITTISSIMO IMPERATORE DEI ROMANI E GLORIOSISSIMO RE DI BOEMIA.

Sono testimoni di ciò: Arnest arcivescovo di Praga e i vescovi Johann di Olmütz [Austria], Johann di Leitomischl [Boemia] cancelliere della sacra cancelleria imperiale, Marquard di Augsburg [Baviera], Gerhard di Speyer [Baviera], Giovanni di Spoleto e Protywa di Senj [Croazia], venerabili; i duchi Nicolaus di Troppau [Slesia], Bolko di Valkenburg [Olanda] e Giovanni marchese di Monferrato, illustri; i conti Burchard burgravio di Magdeburgo e maestro della curia imperiale e Fencio de Pratis, spettabili; Bernhard di Zinnenburg [Tirolo], Jesco di Rosemberg e Sdenko di Sternberg, baroni del nostro regno di Boemia, nobili; e molti altri.

Sotto il sigillo della nostra maestà imperiale, a testimonio della presente lettera.

Dato a Pisa, nell'anno del Signore milletecentocinquantacinque, indizione ottava, il giorno 19 di maggio, nell'anno nono dei nostri regni, primo dell'impero.

5.

CARLO IV IMPERATORE

DIPLOMA

1355 maggio 19, Pisa

Carlo IV imperatore dei Romani e re di Boemia, considerando che nello Studium generale di Perugia vigono la facoltà iuris utriusque e le altre facoltà e desiderando incrementarne la frequentazione da parte anche di studenti forestieri, stabilisce che tutti e singoli i rettori, lettori e scolari, chierici e laici, di qualunque condizione, nel percorso di andata e ritorno per e da Perugia siano esenti (loro, il loro seguito e le loro cose) da ogni e qualsiasi esazione e imposizione; determina le modalità per riconoscere la loro afferenza allo Studium; costituisce il vescovo di Perugia conservatore, custode ed esecutore dei privilegi dello Studium.

[A] Originale: Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, *Diplomatico*, perg. 245;

Foglio membranaceo di cm 47×26,5 (più 7 per la plica); rigatura e marginatura eseguite a secco; testo compreso in uno specchio di cm 37×14. 24 linee di scrittura, stessa mano del diploma n. 4: prima riga coincidente col protocollo, con *intitulatio* in lettere allungate; in *elongatae* anche la dichiarazione del *signum* imperiale; l'ultima riga giustificata e chiusa da segno di *comma* più linea orizzontale.

Monogramma rettangolare (cm 5,5×6,5), come nell'originale del diploma n. 4, nel settore inferiore destro, nello spazio compreso tra l'11^a e la 21^a linea, il *signum* rettangolare (cm 5,5×6,5), come nell'originale del diploma n. 4.

Sigillo perduto. Identica situazione che nell'originale del n. 4.

Note di cancelleria – come nell'originale dell'altro diploma di Carlo IV ma di due altre mani:

(a) sull'esterno della plica a sinistra, su due righe fortemente distanziate: *per dominum ... imperatorem* | *Nicolaus de Chremsir*;

(b) nel verso, al centro: *R.^m bertwicus*.

Note archivistiche – Regesto di mano del sec. XVII: *Scolari i quali vengono a Perugia per causa di studiare non obligati à pagare dobane delle loro robbe; e facoltà al Vescovo di Perugia pro tempore di poter conoscere gli aggravii che a' detti si faranno e difenderli. Per Bolla di Carlo IV imperatore l'anno 1355*. Precedenti segnature: n° 611, B n° 172 (cfr. Belforti, *Bolle*, p. 110).

[B] Copia coeva non autenticata (da A): ivi, perg. 246.

Come al documento precedente: foglio membranaceo di cm 52×41, specchio di scrittura di cm 46×16.

Sul verso: regesto della mano di metà Trecento: *privilegium studentium Perusii*, continuato da mano del XVII secolo: *absolvens eos ab omnibus datiis et vectigalibus. Caroli 4. Imperatoris anno 1355*. Segnatura precedente: B, n° 172 ½ (cfr. Belforti, *Bolle*, p. 110).

Bibliografia

Ed. Rossi 1875-1886, n. 97, pp. 376-379 (da « Bolle, Brevi e Diplomi, sec. XV [*sic*] n. 172 »); MGH, *Constitutiones* XI, 1997, pp. 245-246, n. 430.

Böhmer, *Regesta Imperii* VIII, 1968, p. 172.

Cfr. Ermini 1971, pp. 31-33 (nota 39).

Edizione e traduzione

Stessa avvertenza che al documento precedente, salvo il fatto che in questo caso non ci sono nemmeno da segnalare differenze nell'ed. MGH né accidenti grafici.

IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDUE TRINITATIS. Feliciter, amen. KAROLUS QUARTUS DIVINA FAVENTE CLEMENCIA ROMANORUM IMPERATOR SEMPER AUGUSTUS ET BOEMIE REX. Ad perpetuam rei memoriam. |

Cesaree fortune fastigium, ad cuius nos apicem, licet inmeritos, dignata est virtutum celestium dispositio sublimare, ad hoc animum nostrum sollicitat, ut honorem et commodum reipublice, cuius pars magna | in viris dinoscitur litteratis consistere, ferventi desiderio procuremus.

Sane Studii generalis iuris utriusque et aliarum facultatum in civitate Perusina felicia desiderantes auspicia et continua illud | optantes suscipere incrementa, ad longinquarum incolas regionum ad ipsius allicere cupientes accessum, universos et singulos rectores et doctores, scholares, clericos et laycos, cuiuscumque condicionis, ordinis, | dignitatis aut status existant, qui ad prefatam civitatem Perusinam accedunt seu futuris accesserint temporibus, et illic sub statu, quem Studii generalis requirit condicio, fuerint conversati, in accessu | ad eam et recedendo ab ea ab universis represaliis, daciis, gabellis, pedagogiis, vectigalibus, oneribus et collectis, quibuscumque nominibus appellentur, ex certa sciencia nostra imperiali auctoritate eximimus, libertamus | et una cum familiis, equitaturis, arnesiis, valissiis, et rebus suis omnibus liberos esse decernimus de imperialis potestatis plenitudine et exemptos.

Mandantes universis et singulis principibus, | comitibus, vicecomitibus, vicariis, capitaneis, ancianis, potestatibus, rectoribus, gubernatoribus, officialibus, communibus et universitatibus, ac fidelibus nostris et Sacri Romani Imperii universis, firmiter | et districte, quatenus, adversus presentis nostri imperialis indulti tenorem, rectores, doctores, studentes, scholares Studii antedicti et eorum familiares molestare vel perturbare seu inquietare n[on] audeant quovis | modo, sub pena indignacionis nostre et imperialis banni, quam omnes et singuli scienter contrafacientes, nisi congrue de huiusmodi

IN NOME DELLA SANTA E INDIVIDUA TRINITÀ. *Feliciter. Amen.* CARLO IV, COL FAVORE DELLA CLEMENZA DI DIO IMPERATORE DEI ROMANI SEMPRE AUGUSTO E RE DI BOEMIA. *A perpetua memoria.*

La dignità del rango imperiale al cui apice il disegno divino s'è degnato di elevare noi, benché immeritevoli, sollecita il nostro animo affinché con desiderio fervente procuriamo onore ed utile alla cosa pubblica, gran parte della quale, si sa, ha fondamento negli uomini di cultura.

Ora, desiderando noi i felici sviluppi dello Studio generale, di entrambi i diritti e delle altre facoltà, che ha sede nella città di Perugia, auspicando di suscitare una crescita continua e volendo invitare ad avvicinarsi ad esso anche gli abitanti delle regioni più lontane, con piena coscienza e con la forza dell'autorità imperiale esentiamo e liberiamo tutti e singoli rettori, dottori, scolari, chierici o laici, qualunque sia la loro condizione, ordine, dignità o status, che si recano o in futuro si recheranno nella detta città di Perugia, e ivi soggiornino nella veste richiesta per l'appartenenza allo Studio generale, da ogni rappresaglia, dazio, gabella, pedaggio, tassa, onere e colletta, comunque siano denominati, e ciò sia nel venire in città che nel partirne, e decretiamo con la pienezza della potestà imperiale che ne siano liberi ed esenti insieme con tutti i loro séguiti, cavalcature, apparenchiature, bagagli e cose.

Ordinando a tutti e singoli principi, conti, visconti, vicari, capitani, anziani, podestà, rettori, governatori, ufficiali, comuni e collettività, e a tutti i fedeli a noi e al Sacro Romano Impero, fermamente e inderogabilmente, che essi non osino in alcun modo, contro il tenore di questo nostro imperiale indulto, molestare, perturbare o inquietare i rettori, dottori, studenti e scolari del detto Studio, né gli appartenenti al loro séguito, sotto pena della nostra indignazione e del bando imperiale; pena nella quale sappiano di incorrere irrevocabilmente tutti e singoli coloro che consapevol-

satisfaciant infra mensem tociens quociens contrafecerint, se noverrint | usque ad satisfaccionem condignam irremissibiliter incursuros.

Ne autem sub velamine et habitu studentum a mercatoribus * vel aliis fraus in premissis valeat exerceri, volumus | ut in hac parte accedencium ad civitatem eandem assercioni vel saltim iuramento credatur, si illud, persone qualitate atten*ta, visum fuerit exigendum; recedentes vero litteras | testimoniales episcopi Perusini vel rectoris Studii prefati recipiant, quibus hoc casu plenam fidem volumus adhiberi. *

Verum quia parum prodest libertates concedere, nisi | sit qui tueatur easdem, episcopum Perusinum qui est et qui fuerit pro tempore omnium et singulorum privilegiorum, graciaram, * libertatum, immunitatum, indultorum et exempcionum | Studii supradicti conservatorem, custodem et executorem constituimus; eique plenam damus et liberam potestatem ea * <ea> conservandi, custodiendi, exequendi, et in rebelles | et molestatores studentum et Studii predictorum animadvertendi, et penas, quas virtute presencium vel eciam secundum leges * aut canones seu statuta locorum meruerint, exigente | ipsorum contumacia, ratione previa declarandi.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre maiestatis infringere * vel ei quovis ausu temerario contraire. Si quis | autem hoc attemptare presumpserit, indignacionem nostram et penam centum marcarum auri puri, tociens quociens contra * venerit, se noverit irremissibiliter incurrisse; quarum | medietatem erarii nostri seu fisci imperialis, aliam vero iniuriam passorum usibus statuimus applicari.

SIGNUM * SERENISSIMI PRINCIPIS ET DOMINI DOMINI | KAROLI QUARTI ROMANORUM IMPERATORIS INVICTISSIMI ET GLORIOSISSIMI BOEMIE REGIS.

Testes huius rei sunt * venerabiles Arnestus archiepiscopus Pragensis, Iohannes | Olomucensis, Iohannes Luthomuschlensis sacre imperialis aule nostre cancellarius, Marquardus Augustensis, Gerhardus * Spirensis, Iohannes Spoletanus et Protywa | Segniensis episcopi, ac illustres Nicolaus Opavie et Bolko Valkemburgensis duces, Iohannes marchio Montisferrati, necnon spectabiles Burchardus burgravius Magdeburgensis magister Curie | imperialis et Fencius de Pratis

mente contravverranno, a meno che entro un mese non versino un congruo risarcimento tante volte quante abbiano contravenuto.

D'altra parte, onde evitare che sotto l'apparenza e le vesti di studenti si possa commettere frode sotto il profilo che si è detto da parte di mercanti o altre persone, vogliamo che si creda, quanto a questa materia, alla dichiarazione di coloro che accedono in città, o al più al giuramento, se mai sembri opportuno esigerlo, considerata la qualità della persona; coloro invece che ne escono ricevano una lettera di attestato del vescovo di Perugia o del rettore dello Studio, lettera alla quale, in questo caso, vogliamo che si presti piena fede.

Poiché invero a poco vale concedere delle libertà se poi non vi è chi le tuteli, costituiamo il vescovo di Perugia, quello attuale e chiunque lo sarà pro tempore, conservatore, custode ed esecutore di tutti e singoli privilegi, concessioni, franchigie, immunità, indulti ed esenzioni riservate al detto Studio; e a lui conferiamo la piena e libera potestà di conservarli, custodirli e metterli in esecuzione, e di procedere contro quanti contravvenissero o molestassero gli studenti e lo Studio, e di pronunciare, a ragion veduta, le pene che, in contumacia di costoro, debbano essere comminate in virtù delle presenti disposizioni o anche nel rispetto delle leggi, dei canoni e degli statuti locali.

A nessuno dunque sia lecito violare questa pagina, espressione della nostra maestà, né con audacia temeraria ad essa contravenire. Se qualcuno tuttavia avesse la presunzione di provarcisi, costui sappia che incorrerà irremissibilmente nella nostra indignazione e in una pena di cento marche d'oro puro, per tutte le volte che abbia contravenuto; somma che stabiliamo sia destinata per metà al nostro erario ovvero fisco imperiale, per l'altra metà alla disponibilità di coloro che hanno sofferto l'ingiuria.

IL SEGNO DEL SERENISSIMO PRINCIPE E SIGNORE, SIGNOR CARLO IV
INVITTISSIMO IMPERATORE DEI ROMANI E GLORIOSISSIMO RE DI BOEMIA.

Sono testimoni di ciò: Arnest arcivescovo di Praga e i vescovi Johann di Olmütz, Johann di Leitomischl cancelliere della sacra cancelleria imperiale, Marquard di Augsburg, Gerbard di Speyer, Giovanni di Spoleto e Protywa di Senj, venerabili; i duchi Nicolaus di Troppau, Bolko di Valkenburg e Giovanni marchese di Monferrato, illustri; i conti Burchard burgravio di Magdeburgo e maestro della curia imperiale e Fencio de Pratis,

comites, ac nobiles Bernhardus de Czinnenburg, Jesco de Rosemberg et Sdenko de Sternberg barones regni nostri Boemie et alii quamplures.

Presencium sub | imperialis maiestatis nostre sigillo testimonio litterarum.

Dat(um) Pisis, anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, indiccione octava, XIII^o kalendas iunii, regnorum nostrorum anno nono, imperii vero anno primo.

(sigillum pendens deperditum)

spettabili; Bernhard di Zinnenburg, Jesco di Rosemberg e Sdenko di Sternberg, baroni del nostro regno di Boemia, nobili; e molti altri.

Sotto il sigillo della nostra maestà imperiale, a testimonio della presente lettera.

Dato a Pisa, nell'anno del Signore milletrecentocinquantacinque, indizione ottava, il giorno 19 di maggio, nell'anno nono dei nostri regni, primo dell'impero.

Nota ai documenti

Dopo aver raccontato quando, perché, con quali finalità i due papi e l'imperatore emisero documenti per lo Studio di Perugia; e dopo aver visto, descritto, trascritto e tradotto quei documenti, chiediamoci ora come e da chi questi furono materialmente fatti, e per quali vie si sono conservati. Le due domande sono di spettanza della diplomatica e dell'archivistica. La diplomatica è la scienza storica del documento: ne considera, prima ancora del contenuto, la genesi e la forma (richiamo al titolo del manualletto disciplinare più in voga nell'università italiana, *Genesi e forme del documento medievale* di Alessandro Pratesi). L'archivistica è la scienza storica della conservazione documentaria, e studia come si sono formati e come sono giunti fino a noi i complessi archivistici, qual'è la ratio che li determinò, quali le modalità di ordinamento e di gestione del materiale archivistico nel passato e nel presente. Daremo perciò di séguito qualche notizia sull'emissione (la partenza da) e sulla conservazione (l'arrivo a, la permanenza in) dei cinque documenti, attingendo ai concetti e al lessico delle due rispettive discipline e, naturalmente, alle informazioni specifiche che i documenti stessi forniscono nella loro evidenza materiale.

1.

L'emissione: le due cancellerie e i loro documenti

La cancelleria pontificia, la cancelleria imperiale

Quando si dice: documento emesso, o emanato (lat. *datum*) dal papa o dall'imperatore, nessuno crederà che lui, il papa o l'imperatore, vi abbia un qualche ruolo fattuale. Sicuramente certi personaggi, come – per stare ai nostri – un Giovanni XXII, dettavano per filo e per segno che cosa bisognava scrivere, e, una volta uscito il documento, non gliene sfuggiva una virgola. Ma in linea di massima bastava l'*input* del sovrano, la sua espressione di volontà (lat. *iussio*) per dare il via a una procedura che è tutta ed esclusivamente compito dell'organo a ciò preposto, la cancelleria.

Una cancelleria questo deve fare: produrre documenti che siano indefettibilmente riconoscibili come “dati” dall'autorità a cui essa fa capo, dal *principalis* ovvero *dominus* come si diceva. Tutte le forme del documento cancelleresco, dalla materia alle dimensioni alla scrittura al testo, hanno questa finalità. Lo ha in particolare il sigillo, che simboleggia appunto l'autorità, ne è segno (*sigillum* vale ‘piccolo segno’, ‘segnetto’): la bolla di piombo per il papa, il doppio sigillo di cera per Carlo IV. I documenti di una cancelleria sovrana medievale corrispondono a un archetipo universale, quello delle scritture del potere. «Il documento ufficiale che emana da una cancelleria è solo in parte trasmissione di un contenuto...; esso è al tempo stesso una riaffermazione della legittimità del potere che lo emette. (...) Le scritture pubbliche e solenni sono concepite in modo da poter essere colte da tutti, che se ne intenda o no il contenuto letterale; i simboli che le compongono sono accuratamente progettati e realizzati in modo che la forma, i materiali, la disposizione stessa li rendano sempre presenti alla vista e durevoli nel tempo, come segno tangibile del potere che li emana» (Cardona 1986, pp. 54-55).

Quello che conta è la paternità suprema, la sorgente autoritativa del documento; tant'è vero che il capo effettivo della cancelleria pontificia era detto *vicecancellarius*, perché il “principale”, il *cancellarius*, non poteva che essere il papa – non così quanto all'Impero, e infatti nei due documenti di Carlo IV vediamo menzionato tra i testimoni *Iohannes [episcopus] Luthomiischlensis sacre imperialis aule nostre cancellarius* (nonché un o il *magister curie imperialis*). I documenti di cancelleria sono impersonali perché devono solo esibire l'autorità emanante: mai diremo, ad esempio, che le *solemnnes* del 1318 siano documenti di *Thomas Perusinus* o di *Iacobus Adinulphi* (coloro cioè che effettivamente li scrissero); sono documenti “di” Giovanni XXII. Il contrario dei documenti di notaio, che sono autentici in quanto scritti e firmati da quella determinata persona.

Un altro carattere del documento di cancelleria sta in questo. Il documento non è una prova *ex post* dell'atto compiuto dal sovrano (la concessione, l'ordine, la punizione, la rivendicazione) ma s'identifica con esso, lo realizza nell'unica forma legittima, quella della scrittura: si dice documento dispositivo o costitutivo, *versus* probatorio. Infatti il documento non dice che il papa ha concesso questo, che l'imperatore ha ordinato quest'altro; è il sovrano in prima persona che concede, che ordina: *concedimus*, *mandamus* (presente indicativo, *nos* maiestatico). E poiché l'atto coincide con la *iussio*, con l'ordine da parte del sovrano di fare il documento, il giorno indicato nella datazione di esso non è quello della scrittura o dell'emissione o della sigillazione, ma proprio il giorno della *iussio*, breve o lungo che sia l'intervallo tra quel momento e la fine dell'iter cancelleresco. La *Super specula* di Clemente V fu “data” l'8 settembre 1308, anche se magari uscì dalla cancelleria e i messi perugini l'ebbero in mano, per dire, due mesi dopo. Si sia avvertiti, tuttavia, che questo fatto vale solo in via di principio, e più per i documenti pontifici che per quelli imperiali.

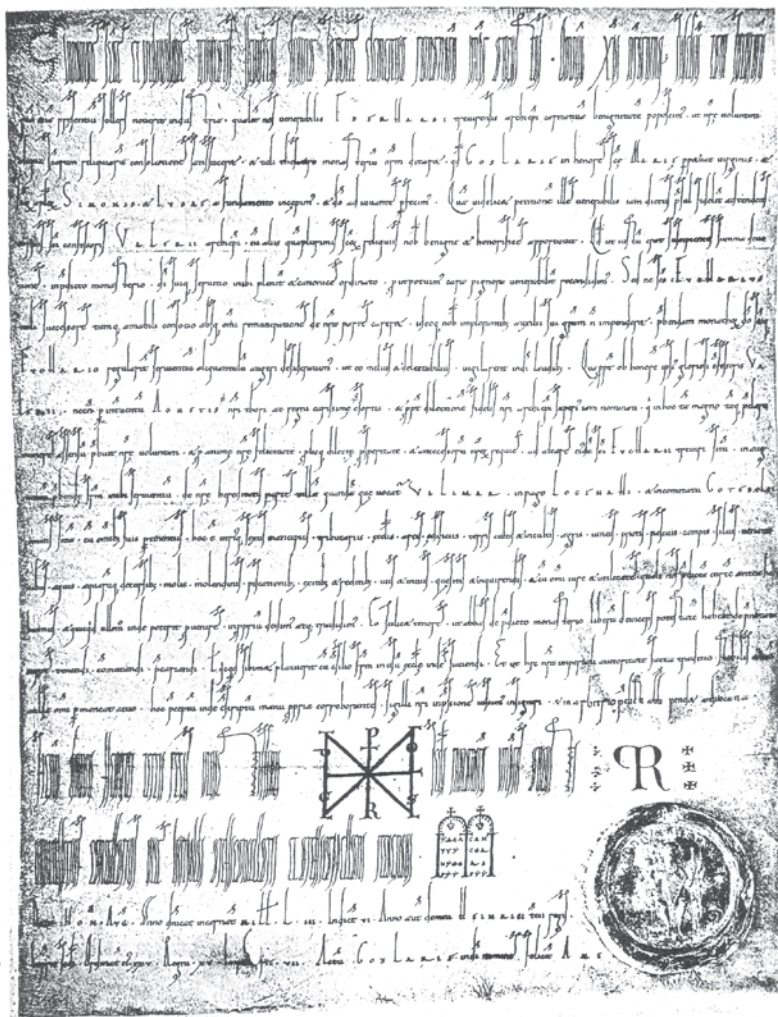
I cinque che interessano – che poi sono sette, perché di entrambe le lettere di Giovanni XXII si fecero due esemplari – sono documenti “solenni”, in quanto “graziosi”: due aggettivi tecnici, che vanno spiegati. Una cancelleria può emanare documenti solenni e documenti semplici. Per avere un'idea immediata della differenza, si sappia che nella cancelleria pontificia gli uni portavano il sigillo appeso con fili di seta

gialli e rossi intrecciati, gli altri con uno spago: erano detti *litterae cum (filo) serico* e, rispettivamente, *litterae cum (filo) canapis*. Semplici, senza troppe formalità, sono i documenti coi quali l'autorità ordina qualcosa a un sottoposto: si chiamano *mandata*, *litterae exsecutoriae* e nascono, di solito, dall'autonoma iniziativa dell'emittente (*litterae de curia*, si diceva nell'ambito della cancelleria pontificia). Solenni, ossia scritti facendo ricorso a stilemi e accorgimenti grafici di tipo propriamente e altamente cancelleresco, sono invece i documenti di contenuto "grazioso", da *gratia*, che cioè consistono nella erogazione di diritti, beni, prerogative, immunità a chi ne facesse richiesta. La domanda ovvero supplica, petizione, postulazione dell'interessato (quella determinata persona o quella determinata istituzione) era il motore di buona parte della produzione documentaria delle cancellerie sovrane.

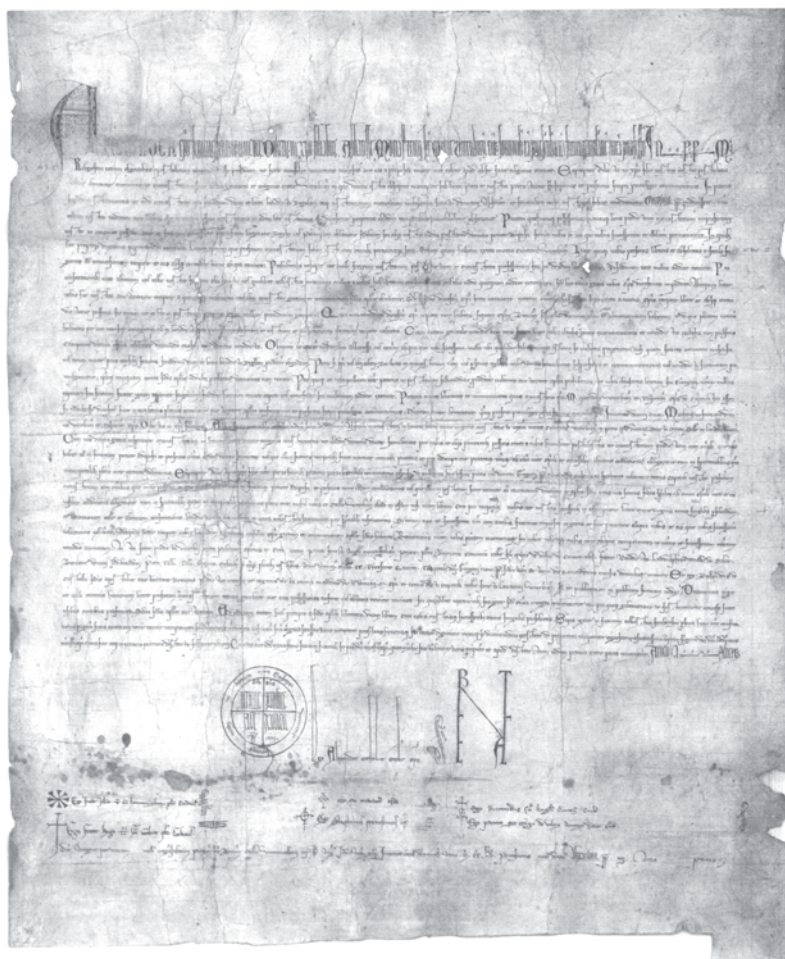
Il documento grazioso dell'imperatore si chiama *diploma* (da cui il nome della disciplina, diplomatica). Il documento grazioso del papa consiste, all'inizio del Trecento, nell'unico tipo delle *litterae solennes*. Specchio delle due istituzioni, questi generi documentari vanno giudicati sia sotto il profilo sostanziale sia sotto il profilo formale.

L'impero fu un'istituzione fortissima ideologicamente ma debole politicamente: fungeva da supremo riferimento dell'universa collettività umana ma non aveva da governare uno stato, da amministrare un territorio e una popolazione. I potenti fedeli all'imperatore – persone o istituzioni che fossero – ne ricercavano l'assenso, il riconoscimento, la sanzione per affermare la propria consistenza pubblica e per garantirsi certe prerogative. Per converso, l'erogazione di favori era per l'imperatore il mezzo per attivare e rinforzare i legami che gli consentivano di esistere come forza politica. L'emissione di diplomi era la sola visibile strategia documentaria dell'impero. Cosicché, in sostanza, l'atto più solenne, più esplicitamente maestatico del sovrano proviene da una volontà dominante sì, ma in qualche modo pattizia, condizionata, occasionale. Il diploma imperiale esprime il paradosso di un potere universale che si regge su una rete di relazioni personali.

Sul piano formale. A dire diploma imperiale, vengono alla mente documenti come quello, scelto a caso, riprodotto alla pagina seguente. I due diplomi per lo Studio di Perugia, come gli altri che in quello stesso 1355 Carlo IV rilasciò alla città, sono lontanissimi eredi di quei



Un diploma di Enrico III del 1053



Un privilegio di papa Alessandro IV del 1255

monumenti: la relativa sostenutezza non ne riscatta il basso profilo formale. È soprattutto la scrittura, una comunissima corsiva documentaria, a indurre questo giudizio. Il fatto è che ogni imperatore doveva cavarsela con i propri mezzi. La cancelleria imperiale non ebbe mai una struttura fissa e una prassi costante: la sua composizione e il suo modo di operare dipesero dalla persona dell'imperatore, dalla sua esperienza pregressa, dalla durata del suo regno, dalla continuità o discontinuità dinastica. Nei momenti di gloria (ad esempio nei periodi dei tre Ottone, dei quattro Enrico, dei due Federico) l'imperatore si giovava di una cancelleria ben organizzata, forte di un personale numeroso e di una tradizione solida e prestigiosa: gli atti che ne uscivano rappresentavano il vertice della produzione documentaria coeva. All'opposto, i regimi imperiali malfermi, contestati, brevi portavano scadimenti qualitativi. Non è il caso di Carlo IV, che da par suo intese rappresentare al meglio, anche dal punto di vista documentario, la dignità imperiale. Ma quel "meglio" scontava una storia ormai lunga d'indebolimento. Nel 1347, quando Carlo fu coronato, l'impero era in crisi profonda da un secolo, a far tempo dalla sconfitta di Federico II; e la sua produzione documentaria ne risente. Nei tempi andati, per premiare la fedeltà di un signorotto o di una città qualsiasi l'imperatore avrebbe prodotto un diploma coi fiocchi. Ora si accontenta di meno.

Passando alla cancelleria apostolica, anche le *litterae solemnes* potrebbero sembrare un documento "minore", se confrontate con un privilegio papale di un secolo prima, come quello riprodotto alla pagina precedente. Se si parla di *solemnitas* non c'è confronto, tanto sono vistose nel privilegio le *elongatae* d'esordio e, nell'escatocollo, la *rota*, il monogramma BENEVALETE, le sottoscrizioni dei cardinali. Ma i *privilegia* erano cosa del passato (gli ultimi risalgono al pontificato di Clemente IV, 1265-68) e, finché in uso, servivano per materie particolarissime; a tutte le altre concessioni erano addette le *litterae gratiosae*. Le *solemnes* furono una via di mezzo tra quei due generi, tra le *gratiosae* e i privilegi, avendo struttura francamente epistolare ma assumendo dal privilegio la prima riga in *litterae elongatae* e la formula di perpetuità; erano più solenni delle *gratiosae* e meno, molto meno solenni dei privilegi. Introdotte intorno alla metà del Duecento, per qualche tempo

esse convivessero con le *gratiosae*, poi le soppiantarono, divenendo l'unico documento pontificio di "grazia". L'innovazione si deve a motivi di economicità e semplificazione; e qui sta la differenza rispetto allo scadimento, come l'abbiamo descritto, dei prodotti della cancelleria imperiale.

Per i pontefici, al contrario che per gli imperatori, documentare significava governare. È questo uno sviluppo che parte da Innocenzo III, passa per Innocenzo IV e raggiunge il culmine con Bonifacio VIII e con Giovanni XXII. Attraverso la documentazione, compresa quella "graziosa", i papi – specialmente quelli appena nominati – reggevano con pugno di ferro e controllavano con occhiuta attenzione tutto ciò che si muoveva nell'ambito del proprio dominio. Il che per loro significava non solo ovunque, nell'universo mondo conosciuto, ma anche in qualsiasi campo, *in spiritualibus* come *in temporalibus* (cose d'altri tempi). La cancelleria fu lo strumento operativo della *plenitudo potestatis* papale, creatura ideologica di quell'epoca.

È stato calcolato, in base alla quantità di piombo acquistata annualmente dalla Camera apostolica (piombo necessario alla produzione delle bolle), che tra la fine del secolo XIII e gli inizi del XIV uscivano dalla cancelleria pontificia tra le 12.000 e le 25.000 lettere l'anno; ma si arrivò nel 1299, ai tempi di Bonifacio VIII, a una punta di 63.000 e più lettere, qualcosa come 170 documenti al giorno (Paravicini Bagliani 1996, pp. 76-77, con riferimento a un saggio di R. Fawtier del 1935). Naturalmente la quantità del materiale conservato o attestato è di gran lunga inferiore. Questa fabbrica di scritture autentiche produceva in serie documenti standardizzati, secondo una prassi che non ammetteva variazioni. Se le quattro lettere giovanee differiscono in qualcosa, dipende dalla qualità delle mani che le scrissero materialmente. La *solemnis* di Clemente V del 1308, invece, richiede un discorso a parte: essa infatti presenta più di un elemento improprio, tanto da farsi giudicare un prodotto mediocre, al limite dell'anomalia.

Non basta certamente un solo documento per affermarlo, ma i primi anni del pontificato dell'ex arcivescovo di Bordeaux – quel papa che, eletto a Perugia nel 1305, aveva fatto passare cinque mesi prima di farsi consacrare a Lione e poi se ne girava per la Francia sud-

occidentale, tra l'Aquitania e il Poitou – dovettero comportare grosse difficoltà per l'apparato romano, che Bonifacio VIII aveva portato all'efficienza massima. Le *solemnès* per Perugia furono date a Saintes, città episcopale suffraganea di Bordeaux (*Dat. Xantonis*); ebbene, dai registri di papa Clemente questa datazione risulta solo in due altri documenti di quel pontificato, una bolla del 22 marzo 1307 e un'altra del 10 settembre 1308, a ridosso dunque della nostra: indizio di una frequenza e casualità di spostamenti che non potevano non incidere sul modo di operare della cancelleria. Occorrerà il trasferimento della sede apostolica in Avignone (città, non a caso, universitaria), avvenuto sei mesi dopo l'emissione della lettera che c'interessa, e ancora – dopo più di due anni di vacanza conseguente alla morte di Clemente V – l'avvento di Giovanni XXII alla fine del 1316, perché si ripristinassero le condizioni di un buon funzionamento della cancelleria. La media delle lettere emesse dalla cancelleria giovannea tornò a livelli quantitativi altissimi, attestandosi tra le 35 e le 40.000 all'anno, circa cento al giorno.

Le procedure di cancelleria

Per capire come si svolgevano le cose nelle rispettive cancellerie, è opportuno anzitutto distinguere tra la curia, romana o imperiale, e la cancelleria. Tutto quanto attiene alla trattativa di merito ha come riferimento la curia, ossia gli uffici e le persone che compongono il séguito, l'*entourage*, la corte del sovrano: *curia* significa 'corte'. Qui si prendono contatti, si discute, ci si accorda, fino ad arrivare al vertice, alla persona del sovrano: fatto, questo, ben documentato per l'ambasceria di Perugia presso Carlo IV, nebuloso invece – tanto quanto le ambascerie stesse – negli anni 1308, 1318 e 1321. Una volta stabilito l'accordo, si accede alla cancelleria, che è un organo distinto dalla curia.

A questo punto è bene lasciare da parte la cancelleria imperiale e descrivere invece il modo d'operare di quella pontificia, che si conosce benissimo (la bibliografia è sterminata, e dunque è inutile citarla). Lo si fa per suggerire il livello di complessità del meccanismo cancelleresco.

I richiedenti – nel caso, gli ambasciatori di Perugia – di solito non entrano direttamente in rapporto con la cancelleria; ne incarica-

no un *procurator* accreditato di loro fiducia. Sarà lui, in costante contatto con loro, a seguire la pratica in tutte le sue fasi. I *procuratores*, private persone esperte di diritto e avvezze a tutte le manovre di corridoio, giravano per la cancelleria o in rappresentanza stabile di una qualche istituzione (un regno, un ordine religioso, un monastero, una diocesi) o prestando i propri servigi agli interlocutori occasionali della curia. Perugia non aveva un suo procuratore fisso presso la Sede apostolica. Dalla “nota del procuratore”, di cui oltre, si viene a sapere che ad agire in cancelleria per il Comune di Perugia nel 1308 e nel 1321 fu il canonico *Nicolaus de Campobasso*, nel 1318 un religioso perugino, *Angelus de Perusio*, che sappiamo appartenere all’ordine dei guglielmiti.

La cancelleria era organizzata così. Il vertice era composto dal *vicecancellarius*, dal *referendarius*, che aveva il compito di ‘riferire’ al papa e al collegio dei cardinali, e da sette *notarii domini pape*. Alle loro dipendenze lavoravano vari sottoposti: gli *abbreviatores*, che elaboravano i testi, gli addetti ai registri, i *bullatores*. Questo era l’organico stipendiato. Intorno alla cancelleria gravitava lo stuolo degli *scriptores* ovvero *grossatores*, che arrivavano al centinaio: erano loro che scrivevano, a compenso, le lettere *in grossam litteram* ossia a buono; non erano in senso stretto funzionari della cancelleria, ma formavano un collegio riconosciuto: lo dirigeva il *rescribendarius* (‘addetto alle lettere da riscrivere’), affiancato dal *distributor litterarum grossandarum* (‘distributore delle lettere da scrivere a buono’), entrambi nominati ogni sei o tre mesi dal vicecancelliere, di solito tra gli *scriptores* stessi.

Era il *referendarius* oppure uno dei *notarii* che leggeva la supplica di fronte al papa, che decideva per il sì o per il no – questa la procedura corrente; nelle materia più rilevanti, e l’approvazione o ampliamento di uno *Studium generale* lo era, le cose andavano in maniera meno automatica. Una volta ricevuto l’assenso del pontefice, lo stesso *notarius* presentatore o un suo *abbreviator* redigeva la minuta della lettera secondo le norme dello *stilus curie*. La minuta passava al procuratore, che l’affidava a uno *scriptor* perché redigesse la lettera con tutte le formalità prescritte. Nel 1318 fu scelto uno *scriptor* concittadino dei richiedenti, *Thomas Perusinus*, nel 1321 tale *B. de Mediolano*; nel 1308, non sappiamo. Lo *scriptor* “firmava” la lettera con

la sua sigla, in base alla quale era calcolato il compenso che gli spettava.

La lettera tornava all'*abbreviator* e al *notarius* che avevano iniziato la pratica, che dovevano ricontrollarne il testo in *prima visio*; poi subentrava il *corrector litterarum apostolicarum*, massimo specialista del lessico e dello stile di cancelleria nonché esperto di diritto. Se costui riscontrava qualche difetto, annotava le sue correzioni a matita e apponeva la sua sigla; la lettera tornava allo *scriptor*, che apportava le correzioni in maniera pulita, radendo e riscrivendo – mai, questa la regola, un intervento troppo visibile, come una depennazione o un'aggiunta interlineare. Il responsabile dell'errore (se errore era stato), fosse l'*abbreviator* o lo stesso *scriptor* o qualcun altro, si vedeva decurtato il compenso – se gli toccò, *Thomas Perusinus* si sarà fatto rimborsare dagli ambasciatori della sua città.

La lettera così confezionata passava al *taxator*, il quale vi annotava la *taxa*, la somma da pagare, comprensiva di tutte le spese.

Poteva succedere che una lettera dovesse essere realizzata in più esemplari, perché più erano i destinatari: si diceva lettera *in eundem modum*. Il compito era del *rescribendarius* o del *distributor*, che annotava sul primo originale a quale *scriptor* affidava l'incombenza, apostrofandolo così: *recipe*, 'ricevi' questa lettera; sottinteso *rescribe*, 'riscrivila', scrivine un'altra *in eundem modum*.

A questo punto la lettera, specie se di carattere riservato, poteva essere di nuovo sottoposta al papa; e poteva, se il contenuto lo richiedeva, passare per l'*audientia litterarum contradictarum*, l'udienza pubblica che si svolgeva a cadenza settimanale con la partecipazione di molti addetti alla cancelleria e di tutti i procuratori. Il vicescancelliere leggeva le lettere in uscita che aveva ritenuto di portarvi; se qualcuno faceva opposizione, la materia era affidata all'*auditor litterarum contradictarum*, che dirimeva da giudice; e si ricominciava da capo o quasi. Ma non crediamo sia stato il caso delle lettere per lo Studio.

Seguivano la registrazione e la sigillazione, sulle quali c'intrerremo alla fine; e, ultima, la consegna degli agognati documenti ai destinatari.

Senz'altro meno articolata e meno rigida era la procedura di emissione dei documenti nell'ambito della cancelleria imperiale. Ma la pro-

gressione che si è descritta vale, anche in riferimento ai diplomi di Carlo IV, per ordinare le diverse fasi attraverso le quali si arrivò a quei prodotti finiti che possediamo e vediamo, e per descrivere la loro forma materiale.

I testi: le clausole protocollari e dovute

Gli autori del testo sono gli abbreviatori del papa e i minutanti dell'imperatore. Ma essi non sprecano un attimo su quelle parti che, essendo consuetudinarie, saranno aggiunte dallo *scriptor* al momento di realizzare la stesura a buono del documento da emettere, che deve avere forma finita e perfetta. Sono le parti protocollari, che aprono e chiudono il documento, e la formula della *minatio*, costituita dalle due clausole *Nulli ergo* e *Si quis autem*, che chiude il dispositivo. Quest'ultima si ripete immancabilmente in ogni documento "grazioso".

Le parti protocollari iniziale e finale "incorniciano" il dettato. In altre parole, la struttura di questi documenti è tripartita: protocollo, *tenor*, escatocollo. La tripartizione è di tutte le scritture autentiche, anche del più modesto *instrumentum* di notaio; nei documenti pubblici essa è quella tipica del genere epistolare.

All'inizio delle *litterae solemnes* pontificie stanno l'*intitulatio* (nome e qualifica del pontefice) e la formula di perpetuità *ad perpetuam rei memoriam*; alla fine sta la data – parola italiana che viene proprio dal *Dat.* (che vale *datum* o *data* o *datae*) che certifica luogo e tempo dell'emissione: datazione topica, il luogo; datazione cronica, il giorno, fornito ricorrendo al calendario giuliano e all'anno di pontificato: quest'ultimo è computato a partire dal giorno dell'incoronazione, che è per Clemente V il 14 novembre 1305 (1308 settembre 8 = anno terzo), per Giovanni XXII il 5 settembre 1316 (1318 agosto 1 = anno secondo, 1321 febbraio 18 = anno quinto).

Più complessa è l'articolazione delle parti protocollari nei diplomi di Carlo IV; qui esse si arricchiscono di svariati elementi, debitori della gloriosa tradizione "diplomatica" dell'impero. All'inizio, l'*intitulatio* e la formula *perpetuitatis* sono preceduti dall'invocazione alla divinità (della quale il papa, vicario di Cristo in terra, non ha bisogno) e dalla cosiddetta *apprecatio* (*feliciter, amen*); si sappia che l'invocazione *in nomi-*

ne sancte et individue Trinitatis non è generica ma specificamente imperiale, quasi un marchio d'identità. Nel protocollo finale ovvero escatocollo si susseguono, nell'ordine: il *signum* dell'imperatore con annessa dichiarazione in *litterae elongatae*; l'elenco dei testimoni *Testes huius rei sunt*, scandito gerarchicamente (*venerabiles... illustres... spectabiles... nobiles...*), nel quale si riconosceranno i membri della curia dell'imperatore, in quel momento; la *roboratio*, dove si enuncia l'apposizione del sigillo *imperialis maiestatis nostre* come garanzia di autenticità (*testimonio litterarum*); infine la datazione, con *Datum* in un caso e *Dat.* nell'altro, segno non irrilevante d'instabilità cancelleresca. La datazione consta del luogo, *Pisis*; e del giorno, anche qui fornito mediante il calendario giuliano mentre l'anno è identificato tramite il millesimo di Cristo, l'indizione (che è l'ordinale dell'anno all'interno di un ciclo quindicennale), l'anno dei regni (di Boemia e di Lussemburgo, assunti nell'agosto 1346: *anno nono*), l'anno d'impero (Carlo era stato coronato il 5 aprile dello stesso 1355: *anno primo*).

A chiusura del dispositivo, prima dell'escatocollo, sta la *minatio*. Essa è formata dalla coppia *decretum-sanctio*: *Nulli ergo*, si proibisce di contravvenire a quanto ordinato; *Si quis autem*, si minacciano le pene per i temerari che si azzarderanno a farlo. Nelle lettere papali le due formule, che devono essere scritte con le iniziali maiuscole e rinforzate, sono sempre quelle da gran tempo (erano state un po' più abbondanti solo nei privilegi). Nei due decreti di Carlo IV le formule ricalcano fedelmente quelle pontificie – quasi un segno di resa di fronte allo strapotere della cancelleria papale – salvo introdurre alcune varianti, quali dovute, quali sostanziali (la pena pecuniaria, mentre la *sanctio* dei papi è solo spirituale), quali puramente formali:

| <i>pont.</i> | <i>imp.</i> |
|--|---|
| Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre [...] infringere, vel ei ausu temerario contraire. | Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre <i>maiestatis</i> infringere aut/vel ei <i>quovis</i> ausu temerario contraire. |
| Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. | Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem <i>nostram et penam centum marcarum auri puri</i> [...] se noverit <i>irremissibiliter</i> incurrisse... |

Mentre il *decretum* imperiale dice genericamente *hanc paginam nostre maiestatis*, il *decretum* delle lettere pontificie è costruito in modo tale da contenere una definizione precisa dell'azione o delle azioni che il documento realizza. I termini lì usati, probabilmente già segnati nella minuta, devono corrispondere ai verbi dispositivi presenti nel dettato. La conversione è automatica, ma lascia margini di discrezionalità: lo stesso verbo *statuimus* è "tradotto" *statuti* nelle lettere del 1308 e del 1318, *constitutionis* in quella del 1321; *indulgemus* del n. 3 è reso *concessionis*, perché *indulgentie* avrebbe prodotto malintesi.

| | <i>decretum</i> | <i>verbi dispositivi</i> |
|--------------------------|---|--|
| <i>Clemente v, n. 1:</i> | hanc paginam nostri statuti | statuimus |
| <i>Giov. xxii, n. 2:</i> | hanc paginam nostrarum concessionum, statuti, voluntatis, prohibitionis et precepti | concedimus - statuentes - volumus - prohibemus - precipimus |
| <i>Giov. xxii, n. 3:</i> | hanc paginam nostre constitutionis, prohibitionis, concessionis, precepti et voluntatis | statuimus (<i>bis</i>) e statuentes - prohibemus - indulgemus - precipimus - volumus |

L'arenga

Il contenuto dispositivo delle lettere e dei diplomi è compito degli *abbreviatores* del papa e dei minutanti dell'imperatore. Essi devono costruire testualmente l'accoglimento della supplica ovvero l'accordo che si è raggiunto, o comunque la volontà del sovrano. Compito facile quando si aveva a che fare con una domanda secca: bastava rovesciare la relazione tra il proponente e il sovrano (questo diventa soggetto, l'altro diventa destinatario), apportare i dovuti adattamenti, prendere dal formulario un preambolo adatto alla bisogna, e il testo era pronto. Documenti del genere infatti nel lessico pontificio si chiamavano anche *rescripta*, suppliche 'riscritte' a termini invertiti. Per i cinque documenti in favore dello Studio di Perugia si dovette lavorare di più. Un poco di più per la lettera clementina del 1308: meno comunque sul dispositivo, addirittura scheletrico, che sul preambolo *Super specula*, relativamente originale e ambizioso. Abbastanza di più

per i due diplomi dell'imperatore: richiesero impegno da un lato il versante retorico del diploma n. 4, dall'altro il profilo dispositivo del n. 5. Molto, molto di più per le due lettere di Giovanni xxii, le cui puntigliose disposizioni, pur riprese da analoghi documenti precedenti, risalgono senza dubbio alla volontà papale; ci si fosse limitati a erogare i provvedimenti richiesti da Perugia per lo Studio (la *licentia docendi* in diritto, la facoltà di medicina e arti), la lunghezza di quelle due lettere si ridurrebbe a un quinto.

Il contenuto di merito dei cinque documenti si è discusso nel testo introduttivo. In un'analisi dei testi sotto il profilo formale, interessere specifico hanno le due sezioni che li aprono: l'*arenga* o preambolo e la *narratio*.

Nell'*arenga* «si esprime, per lo più con richiami a sentenze, proverbi, passi biblici, la motivazione ideale dell'azione giuridica documentata», «il principio etico, la ragione di carattere universale da cui l'atto discende» (Pratesi 1979, p. 72). Lo si fa lasciando libero spazio alla sapienza retorica, alla maniera meditatonda, alla cadenza ritmica, all'intrico sintattico – arduo, infatti, tradurre. Per esempio è ricorrente (non solo nell'*arenga*, ma pure altrove) la metafora della scienza come sorgente di luce, che peraltro era e sarà un *tòpos* solidissimo: Clemente v dice che i *virī docti* rifulgono *velut splendor firmamenti* e restano nell'eternità *tamquam stelle*; Giovanni xxii afferma che il *vere fidei verum lumen* illumina i *catholice fidei professores*, e che la *gloriosa litterarum scientia* scaccia le tenebre dell'ignoranza; Carlo iv desidera che lo Studio di Perugia *in lucis nove redivivos resurgat radios* e che la città divenga *speculum et lucerna qua longinque orbis tenebre variarum scienciarum radiis illustrentur* (banale l'uso ripetuto di *radia*). Nel testo possono trovarsi, inoltre, frasi di tipo gnomico, ad esempio quel *parum prodest libertates concedere nisi sit qui tueatur easdem* che si legge nel diploma di Carlo n. 5 e ha l'apparenza di una massima giuridica, quasi un brocardo.

Fra l'altro le prime parole dell'*arenga*, vincolate alle regole del *cursus*, servono per convenzione come titolo delle lettere, il che conferisce alle citazioni un'efficace scansione ritmica: si dice *Super specula*, *Inter ceteras*, *Dum sollicite*, *Veneranda* (come, che so, *Solet annuere*, *Sancta romana* eccetera), mentre *Cesaree fortune* del n. 5 ha metro diverso.

Quali dunque le «motivazioni ideali» dei cinque atti? Le *arengae* della lettera di Clemente v e del diploma n. 5 di Carlo iv propongono l'idea di base dei documenti "di grazia": per l'uno, il papa deve desiderare *fidelium... ecclesie profectus, honores et comoda*; per l'altro, dovere dell'imperatore è perseguire *honorem et commodum reipublice*. Le parole all'accusativo sono simili, a cambiare profondamente il senso sono i due genitivi: dai *fideles ecclesie* alla *respublica* il passo è lungo. Un accenno al bene pubblico (l'allargamento agli insegnamenti di medicina e arti è motivato *ob profectus publicos quod* [prob. errore per *quos*, infatti dato da R₂] *exinde provenire speramus*) è anche nella lettera del 1321 di Giovanni xxii, che per il resto inanella variazioni sul tema della cultura come fonte di luce, dono senza prezzo, ricerca della verità. La sua arenga del 1318 è più lunga dell'altra del 1321, che di quella riprende una buona metà però cambiando qua e là per obbligo di *variatio* (in corsivo le parole mutate):

1318 (n. 2)

...huiusmodi enim donum *impretiabile*...; huiusmodi desiderabilis est et gloriosa possessio, per quam *pelluntur* ignorantie tenebre ac, erroris funditus eliminata caligine, studentium *commendanda* solertia suos *actus et opera* disponit et ordinat in lumine veritatis. Ob hoc igitur magno nec mirum desiderio ducimur ut litterarum studia, in quibus margarita scientie reperitur, laudanda ubilibet incrementa suscipiant, et propensius *invalescant* in illis presertim locis, que ad multiplicanda doctrine semina et germina salutaria producenda ydonea et accomoda dinoscuntur.

1321 (n. 3)

...quam sit donum scientie *pretiosum* quamque illius desiderabilis et gloriosa possessio, per quam *profligantur* ignorantie tenebre et, eliminata funditus erroris caligine, studentium *curiosa* solertia *cursus et actus* disponit et ordinat in lumine veritatis, magno nimirum desiderio ducimur ut litterarum studia, in quibus *impretiabilis* margarite scientia reperitur, laudanda ubilibet incrementa suscipiant, sed in illis presertim locis propensius *vigeant*, que ad multiplicanda doctrine semina et germina salutaria producenda fore *magis* accomoda et ydonea dinoscuntur.

Carlo iv infine, nel diploma per lo Studium, fa anch'egli – in maniera relativamente sobria, a confronto coi preziosismi giovannei – l'elogio della *pretiosa scientia* del diritto e delle arti liberali, che è *veneeranda virtutum magistra, rectrix morum et recta humane conversacionis imbutrix*, e della dottrina, che è decoro e gloria *cunctarum urbium et totius orbis*. Della stessa tonalità è il richiamo, a tutela degli Studi e degli

scolari, rettori e dottori, non solo delle concessioni dei predecessori (*divorum imperatorum et regum Romanorum predecessorum nostrorum recolende memorie largiflua concessione*) ma anche dei diritti derivanti dalle fonti del diritto proprio (*seu municipalium statutorum aut laudabilium consuetudinum induzione*). Queste affermazioni ribadiscono, ci pare, l'istanza pubblica e universalistica, tesa al miglioramento della *respublica* e alla migliore convivenza tra gli uomini, che guida l'imperatore. Sarà un caso oppure no, ma esse – lo si è detto nel testo introduttivo – risultano singolarmente consonanti con la cultura politica che lo *Studium* stesso di Perugia, da Cino a Bartolo, esprimeva in quel tempo.

I testi: la «narratio»

Di seguito all'arenga c'è la *narratio*, che ha la funzione di esporre i fatti oggettivi che hanno portato all'emissione del documento. Il fatto principale è che si premia una città fedele al sovrano. Non spinge più di tanto su questo tasto l'imperatore, che solo chiama i Priori e il popolo di Perugia *devotorum nobis dilectorum* menzionando la loro supplica, e solo nel diploma n. 4. Sono i pontefici che enfatizzano la fedeltà di Perugia. Clemente v dichiara di favorirla perché ha sempre dimostrato e sempre più dimostra *fidei puritatem et devotionem eximiam* verso la chiesa; Giovanni xxii la premia *propter sue devotionis insignia, quibus se apostolice sedis gratia dignam reddit*. Per definire i rapporti tra la città e la chiesa si usano espressioni diverse, indizio non certamente di cambiamenti oggettivi ma di un'attenzione sempre più acuta alle parole: Perugia è *spetialis Ecclesie filia* nel 1308, *Ecclesie Romane immediate subiecta* nel 1318, *terra peculiaris Romane Ecclesie* nel 1321.

È nella *narratio* della lettera di Clemente v che accade un fatto inaudito, un'errata costruzione sintattica, quasi che la commozione verso una città tanto fedele (*intra praecordia nostra revolvimus...*) abbia mandato in confusione l'estensore del testo: la frase *illasque* [scil. *fidei puritatem et devotionem eximiam*] *ad nos et dictam Ecclesiam continuasse fideliter de bono in melius studuisse probatur* non solo è contorta, ma contiene quel *continuasse... studuisse* che proprio non regge. Si esagera? No, perché Giovanni xxii, che opera sulla scia del provvedimento di Clemente v di dieci anni prima e deve riassumerlo in *narratio*, prov-

vede a correggere quel brano: nel n. 2 *et quod illas ad dictam Ecclesiam successionem temporum de bono in melius studuerat augmentare*; nel n. 3 *et quod illas ad eam successibus temporum de bono in melius augmentarat*. Nel 1318 si cambiano il verbo e il tempo, da *continuasse* a *augmentare*, nel 1321 si riduce l'asperità della frase, da *studuerat augmentare* a *augmentarat*; ma il brano resta faticoso, imbarazzato.

Un'altra considerazione fa capolino nelle *solemnnes* dei pontefici: la particolare idoneità a ospitare uno *Studium generale* che contrassegna Perugia. Un accenno alle condizioni ambientali si è letto sopra, alla fine dei due brani delle *arengae* giovannee messi a fronte; si aggiungano, nella lettera di Clemente v: *civitatem eandem quam divina gratia multarum prerogativa bonitatum et fecunditate virtutum gratiose dotavit*; e, con formulazione diretta e specifica, nella lettera del 1321: *quod eadem civitas propter eius commoditates et conditiones quamplurimas est non modicum apta studentibus*.

Ma la *narratio* è importante perché e quando enuncia i fatti. In particolare dovrebbe far menzione della supplica, della postulazione che ha dato luogo al documento. Non ne fanno cenno né Clemente v né Giovanni xxii nel 1321 né Carlo iv nel diploma n. 5 (contestuale tuttavia all'altro, del quale diremo subito). Una formuletta generica usa Giovanni papa nel 1318, *eorum supplicationibus inclinati*, dove non si capisce dal contesto a chi si riferisca quell'*eorum*. Finalmente è il diploma imperiale n. 4 a dire chiaro e tondo chi ha presentato la supplica: l'imperatore afferma di averla ricevuta dai Priori e dal popolo di Perugia, qualificati come *nobiles ordines (ad supplicationem nobilium ordinum priorum et populi civitatis Perusine devotorum nobis dilectorum)*, precisando che essa, la supplica, gli è stata illustrata *prudenter* dai cinque ambasciatori, nominati distintamente (*honorabiles... legum doctores, nobiles... cives*): *per honorabiles Ugolinum Pelloli et Bartholum de Saxoferrato legum doctores ac nobiles Legerium Nicboluczii de Andriottis, Teum Peronis de Michelottis et Felicem Bramantis, cives civitatis eiusdem*. Un'attestazione così esplicita è un'anomalia, benché positiva per noi. Da quest'ambasceria e dalla sua *prudencia* re Carlo fu conquistato, ma a colpirlo dovette essere in specie uno degli ambasciatori, che da par suo approfittò della circostanza per ottenere qualcosa a vantaggio suo proprio e della propria discendenza.

I documenti: l'impaginazione

Terminata l'elaborazione del testo, esso viene affidato allo *scriptor* che deve farne una lettera apostolica ovvero un diploma imperiale. Osserviamo allora i caratteri materiali dei sette documenti originali per lo *Studium* di Perugia. S'inizia dal formato e dalla *mise en page*.

I fogli di pergamena, di formato vario (la larghezza va da un massimo di 84 cm, primo originale del n. 2, a un minimo di 46 cm, n. 4), presentano la scrittura disposta secondo il lato lungo: quest'orientamento era tipico dei documenti di modello epistolare.

La scrittura è eseguita su rigatura a secco, tracciata cioè con una punta metallica così da essere invisibile: ma a luce radente i solchi orizzontali si vedono, come si vedono le rettrici laterali che limitano la giustezza. Sempre eseguita quella di sinistra, la rettrice di destra c'è soltanto nelle quattro lettere di Giovanni xxii: in foto è ben visibile quella del secondo testimone del documento n. 2, e si noterà che le linee verticali sono due, non una, e formano un colonnino che determina il settore di minima e massima compatibilità della terminazione delle righe a destra. Invece né lo scrittore di Clemente v né quello di Carlo iv tracciano la rettrice di destra, vanno a occhio; si noterà che il primo slarga gli intervalli tra parole alla fine delle righe per arrivare al punto giusto. Piuttosto: come si stabiliva il limite di destra dello specchio di scrittura? come si predispose lo specchio di scrittura? Immaginiamo lo *scriptor* al lavoro.

1) Egli ha a disposizione, dal cartolaio che rifornisce la cancelleria, un foglio membranaceo di ottima qualità e ben imbiancato sulla facciata carne. Infatti nei fogli singoli di pergamena si scrive sul "lato carne", più pulito e scorrevole del "lato pelo"; la differenza tra le due facciate si vede dalla plica ripiegata, che ha colore leggermente più scuro (poiché in cancelleria s'imbiancava con calce anche il lato pelo) della facciata su cui s'appoggia.

2) Lo rifica in alto e a sinistra con tagli diritti, lasciando intonsi e abbondanti i lati destro e basso.

3) Traccia la rigatura orizzontale per l'intera larghezza del foglio, iniziandola a buona distanza dal bordo superiore; per farlo si aiuta col *punctorium* (una rotellina dentellata che lascia piccoli fori a distanza

regolare) e col righello. Abbondante nelle lettere papali, la rigatura è risicata nei diplomi di Carlo iv, più nel n. 4 che nel n. 5. Traccia tante righe quante ne serviranno per il documento: calcola alla grossa, ha sott'occhio la minuta e può prevederne la lunghezza. Alle volte segna più righe del necessario, e le si vedono vuote sotto la plica ripiegata; oppure, se ne ha segnate di meno, provvede ad aggiungerne in corso d'opera.

4) Traccia la marginatura sinistra, lasciando un ampio margine bianco. Esagera in larghezza lo scrittore della lettera di Clemente v, il quale inoltre, qui a sinistra, traccia due e non una linea verticale – accorgimento inutile, l'attacco delle righe essendo obbligato.

5) A questo punto deve determinare la larghezza delle righe, la giustezza. Qui i comportamenti divergono. Perché? La prima riga, questa la regola, deve coincidere col protocollo: invocazione (se prevista), nome e qualifiche dell'emittente, formula di perpetuità. Vediamo:

– gli scrittori del papa determinano per prima cosa la lunghezza delle righe, sempre prevedendo grosso modo le dimensioni dello scritto; a quel punto scrivono la prima riga, spaziando opportunamente le parole del protocollo.

– lo scrittore di Carlo iv, nel diploma n. 5 non segue la regola, in quanto (dobbiamo supporre) il foglio su cui lavorava era già rifilato a destra: infatti egli non riesce a far entrare il protocollo in una sola riga ed è costretto ad andare a capo per *-tus et Boemie rex* in lettere allungate e per *ad perpetuam rei memoriam* in lettere basse, con effetto antiestetico;

– nel diploma n. 4, invece, lo stesso scrittore rispetta la norma, scrivendo in continuo le parole del protocollo: è la terminazione di questa prima riga che determina la giustificazione a destra dello scritto; le righe seguenti si fermano, più o meno, a quel punto;

6) Scrive l'intero testo, riempiendo lo specchio predeterminato: in maniera rigorosa, si ripete, giustificano gli scrittori di Giovanni xxii (ma solo l'esecutore di A₂ del documento n. 2 traccia la doppia rettrice marginale); in maniera empirica e un po' grossolana lo scrittore di Clemente v e lo scrittore di Carlo iv. Nelle lettere pontificie l'ultima riga deve occupare l'intera giustezza, cosa che è ottenuta dagli scrittori spazieggiando le parole della datazione; dovevano però fare attenzione all'eventuale passaggio di riga: non si poteva separare il

giorno dal mese, né spezzare il nome della località di emissione. Problemi simili non li aveva lo scrittore di Carlo IV, che completa il testo senza variare il suo andamento: nel diploma n. 4 riesce a far coincidere la fine del testo con la fine del rigo; puro caso, tant'è vero che nel n. 5 occupa solo la metà dell'ultima riga.

7) Solo a quel punto rifila (o con una taglierina guidata dal righe llo o con le forbici) il lato destro, uguale al margine lasciato a sinistra, e il lato basso del foglio. In basso abbonda, perché deve lasciare la plica. La plica (= 'piega') serve a irrobustire il bordo inferiore, destinato all'appensione del sigillo. Ripiegato a metà, il margine inferiore va a chiudere esattamente il testo. L'altezza della plica è variabile: si va dagli 8 centimetri di tre delle quattro lettere giovanee ai 5 della lettera di Clemente V e del diploma n. 4 di Carlo IV.

I documenti: la scrittura

Nelle lettere pontificie e in particolare nelle *solemnnes* la scrittura del testo è soggetta a regole molto precise; ad alcune si è accennato, ma ce ne sono ben altre. Consideriamo soltanto le modalità grafiche che conferiscono al documento il carattere della "solennità", modalità non a caso dette allora *solemnitates*. Il nome del papa regnante, con cui sempre iniziano le lettere pontificie, dev'essere in lettere alte e ornate (*cum spatii et floribus*, era prescritto); le restanti parole del titolo pontificio, *servus servorum Dei*, e la formula *ad perpetuam rei memoriam* (la cui iniziale A è inchiostrata, *repleta encausti*) vanno in lettere allungate, la tipicissima *solemnitas* cancelleresca; chiudono la prima riga tre segnetti incolonnati, quasi piccoli *commata*. Li ritroviamo, questi segnetti simili a un 8 aperto in basso, utilizzati come segno abbreviativo generico ovvero *titulus*, quello cioè che nella scrittura medievale sostituisce una nasale o una contrazione: di solito, e qui nei diplomi dell'imperatore Carlo, s'indicava il compendio con un trattino orizzontale; nelle *solemnnes* no, si usa il *titulus* cancelleresco. Ultima *solemnitas* da rispettare è la cosiddetta "legatura a ponte" che contrassegna i gruppi *st* e *ct*: si vedano soltanto, nella lettera di Clemente V, *constituti* e *profectus* alla riga 2, *permittitur* e *studiis* alla 3.

Nulla di tutto ciò nella scrittura dei due diplomi di Carlo IV

eseguiti da *Nicolaus de Chremsir*. Si tratta di una corsiva documentaria di media qualità, indifferenziata, esente da qualsiasi artificio grafico, e pure sacrificata, in un caso, da una rigatura troppo stretta. Il segno abbreviativo, si accennava, è il consueto tratto orizzontale. La *mise en page* è piuttosto casuale. Le *litterae elongatae*, nel protocollo e nella dichiarazione del *signum*, sono tutt'altro che brillanti. In definitiva il fatto più appariscente è il cosiddetto "monogramma imperiale": arrivato alla metà circa del testo, lo scriba traccia nel lato destro del foglio il rettangolo lungo le retrici del quale disporrà le lettere AB K TG S O CP X NL Q D ER M UF. In quell'incrocio di lettere si nasconde l'intitulatio del regnante *Karolus quartus divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus et Boemie rex*: si nasconde talmente bene che non siamo in grado di indovinarvi alcuna sequenza plausibile.

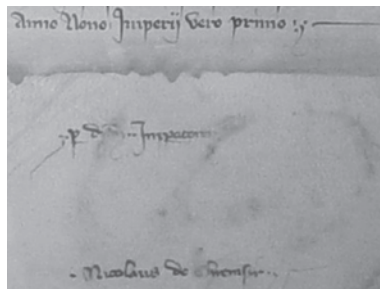
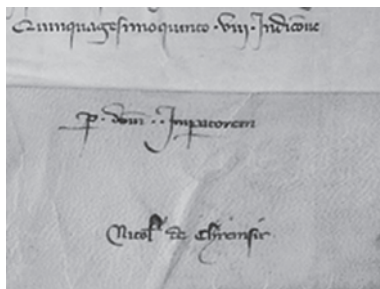
La scrittura delle lettere pontificie rispetta il canone dello *stilus curie*; ma le gradazioni ci sono, evidenti. Gli esecutori materiali dei quattro documenti di Giovanni papa sono nel 1318 Thomas Perusinus (sigla *Tbo. Perusin.*: doc. 2, testimone A₁) e Iacobus Adinulphi (sigla *Jac. Adin.*: doc. 2, A₂), nel 1321 B. Mediol. (doc. 3, A₁) e Petrus Margariti de Reate (sigla *P. Mar.*: doc. 3, A₂). Non si dichiara lo *scriptor* che ha vergato la lettera di Clemente v del 1308; diremo trattarsi di un fatto assai strano. Se si volesse fare una graduatoria tra le loro esecuzioni, si dovrebbe dare un voto di sufficienza all'anonimo *scriptor* di Clemente v e a Thomas Perusinus, B. Mediol. e P. Mar., non perché essi non possiedano la tipologia della cancelleresca pontificia ma perché le loro mani non sono delle migliori; e nemmeno si provano a realizzare la prima riga con eleganza pari alla dovuta *solemnitas*. Resta il migliore di questo gruppetto (voto: eccellente), che è Iacobus Adinulphi, la cui corsiva cancelleresca è leggera e ariosa, disciplinata e insieme mossa; egli è anche capace di manifestare al meglio il prestigio del suo *dominus* con una riga incipitaria di alta classe: molto bello è il nome del pontefice, le cui lettere sono ornate con sottili filigranature, e perfettamente allineato il modulo delle *litterae elongatae*. Quest'ultimo fatto dipende dal tracciamento del rigo superiore della prima linea, così da ottenere un sicuro binario per allungare le lettere: lo realizzano, oltre all'Adinolfi, Thomas Perusinus

e B. Mediol.; non l'anonimo del 1308 e P. Mar., per non dire dello scriba imperiale del 1355, che vanno a occhio.

Le note di cancelleria e la doppia scrittura delle lettere di Giovanni XXII

Come sappiamo tutte le cose che si son dette sulla procedura della cancelleria pontificia? (e altre sulle quali si è sorvolato). Da molte fonti, ma in primo luogo dai segni che i vari passaggi hanno lasciato *in corpore vili*, sull'originale stesso della lettera. Sono le "note di cancelleria", sulle quali ci si è dilungati nella descrizione dei singoli pezzi.

Ce ne sono due nei diplomi di Carlo IV: la *nota scriptoris* e la *nota registrationis*. Entrambe sono nella stessa posizione prevista per le note analoghe della cancelleria pontificia: rispettivamente, sull'esterno della plica a destra e al centro superiore del verso. Parliamo ora della prima. Eccone qui sotto entrambe le versioni (che non si vedono nelle riproduzioni intere, poiché i documenti sono fotografati a plica spiegata). La vera e propria nota dello scrittore, *Nicolaus de Chremisir*, occupa il margine inferiore della plica; nel superiore è la scritta *per dominum . . . imperatorem*, che sembra tautologica ma potrebbe significare una speciale procedura autoritativa rispetto alla generalità dei documenti d'ufficio. Rilevante è piuttosto la diversità delle mani, che non sappiamo spiegare. Il testo di entrambi i diplomi è della stessa mano, che si deve attribuire al nominato *Nicolaus de Chremisir*; ma non è lui a "fir-



Diplomi nn. 4 e 5: particolare della plica ripiegata

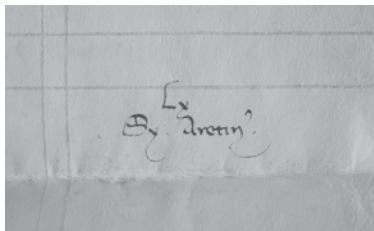
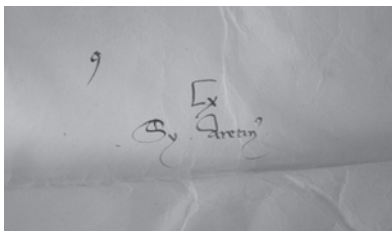
mare” il documento, poiché quelle due coppie di note sono di mano diversa, anzi di due altre mani diverse tra loro (che, per inciso, sembrano notarili italiane, quella del n. 4 molto migliore dell'altra).

Venendo alle lettere pontificie, ci s'imbatte subito in una sorpresa. La lettera di Clemente v presenta soltanto la *nota procuratoris*, al centro del margine superiore del verso: *N. de Campobasso*. Manca invece la *nota scriptoris*, che tra le tante possibili note di cancelleria era l'unica veramente obbligatoria: le lettere pontificie senza *nota scriptoris*, se ve ne sono, dovrebbero contarsi sulle dita di una mano. E non basta. Furono registrate sia la lettera di Clemente v sia le due di Giovanni xxii; queste portano sul verso la *nota registrationis*, quella no. Vedremo.

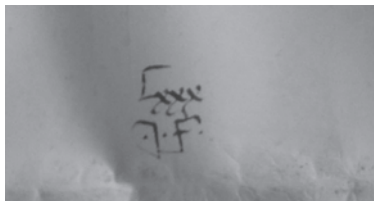
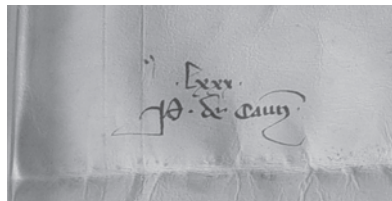
Il dato saliente delle lettere giovanee del 1318 e del 1321 è che se ne fecero (e se ne conservano) due originali; per conseguenza, in quelle quattro pergamene c'è un profluvio di note e sigle di cancelleria. Alcune sono normali, sarebbero le stesse anche se il documento fosse uno solo; altre dipendono da quella circostanza. Circostanza che va chiarita, perché non c'è motivo di drammatizzare.

Come eravamo tentati di fare guardando il primo originale del 1318, quello scritto da Thomas Perusinus: un cimitero di correzioni, quale è raro vedere. Che la lettera sia stata riscritta perché la prima stesura era così bruttata da rasure? Niente affatto: fosse stata sostituita dalla seconda, sarebbe stata cestinata; invece fu bollata e fa tuttora bella mostra di sé, ha pieno e integro valore di autentico; esattamente come la prima stesura della lettera del 1321, che non è minimamente sofferta. Semplicemente, entrambe le lettere furono duplicate, evidentemente perché due erano i destinatari designati. Il discorso ricade sul destino conservativo delle lettere duplicate, e lo si riprenderà tra poco.

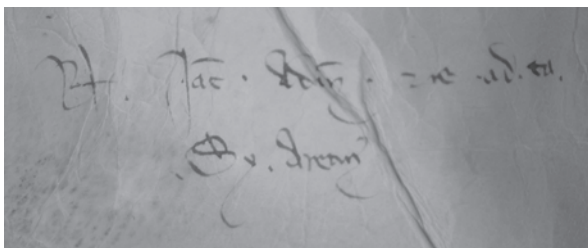
Vediamo le note di cancelleria ordinarie, ma non per questo meno significative: già il loro numero, infatti, denuncia il perfetto funzionamento della cancelleria al tempo di Giovanni xxii, a vedere il documento miserello di dieci anni prima. Per semplicità citiamo i quattro originali con 1, 2 (A_1 e A_2 del 1318), 3, 4 (A_1 e A_2 del 1321). La *nota procuratoris* è in 1, 3 e 4, è omessa in 2 perché evidentemente ritenuta superflua. La *nota scriptoris* è in 1, 2, 3, 4. Come la *nota taxae*, che è scritta in 1 e 2 da Symon Aretinus, in 3 da Petrus de



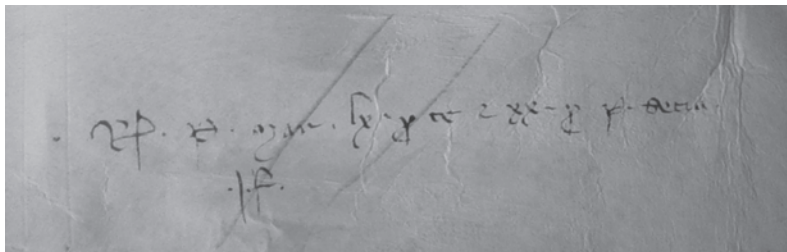
doc. 1318, test. A₁ e A₂, interno della plica: note *taxae*



doc. 1321, test. A₁ e A₂, interno della plica: note *taxae*



doc. 1318, test. A₁
e doc. 1321, test.
A₁, interno della
plica: nota *recipe*



Caunis, in 4 da Iohannes F.; la sigla (*con*) di 1 e 3, che vale *computavi*, significa che il rispettivo signatore opera da *computator*. La *nota registrationis* è in 1 e 3, primi originali.

Le lettere 1 e 3 sono soggette a correzioni: vistose quelle di 1, minimali quelle di 3 (il semplice scempiamento di una inidonea consonante doppia, note *l* e *s* dell'apparato). Dovrebbe perciò comparirvi la *nota correctoris*: e tale intendiamo la grossa *R* che campeggia nell'angolo superiore del *recto* di entrambe quelle lettere. Però realizzata in due fogge diverse: allora, forse, quella di 3, che non merita tanto, vale avviso di *receptio*, come ipotizzato in descrizione. Si noti che anche la lettera 4, che non presenta *nota correctoris*, presenta piccole sostituzioni su rasura: le stesse due che si riscontrano in 3 e un *admixtat* corretto in *admittat* (nota *m*); perciò è da credere che il controllo – un controllo non di merito, ma meramente ortografico – fu effettuato contemporaneamente sui due testi in *prima visio*, e che il *corrector* non vi abbia trovato nulla da ridire. Aggiungeremo, a complicare le cose, che la redazione 4 avrebbe meritato un paio di altre emendazioni, perché ci sono un *exhibeat* errore per *exhibebat* (nota *f*) e l'omissione di un *in* che compromette il brano *qui *in* artibus... docendi licentiam fuerint assecuti* (nota *r*).

Prima di procedere, loro e noi, va letto l'appunto scritto al centro del margine superiore del *recto* di 3, minuto ma ben visibile: *retenta de mandato domini*. Nota inclassificabile, vergata probabilmente dal vicecancelliere, che riserva l'ultima parola al papa stesso. Il quale non ebbe nulla da ridire, se è vero che il documento, come si è appena visto, è esente da interventi significativi; e si poté accedere alle fasi successive.

Tra le quali la decisione di duplicare le lettere, che si esprime nella *nota recipe* 'ricevi, *tal*is, e riscrivi'. Ma c'è altro. Nella lettera 1: nell'angolo superiore sinistro del *recto* è scritto, forse dal vicecancelliere, *D. Sy.*, che è l'ordine *duplica* dato a quel Symon Aretinus già incontrato come *taxator* o *computator* e qui agente come *rescribendarius* o *distributor*. Il quale Symon ottempera, segnando all'interno della plica la *nota recipe*, diretta allo *scriptor* Iacobus Adinulphi, pregato (sempre in maniera sincopata) di riscrivere *ad taxam* e perciò assicurato sul compenso. La lettera 3 presenta varie cose: una *.p.* nel margine infe-

riore del verso, della quale non si conosce il significato; una nota erasa all'interno della plica, forse un primo *recipe* annullato; e la *nota recipe* valida, tuttavia barrata con un tratto di penna. È siglata *I. F.*, quello stesso *Iohannes F.* che appunterà la *nota taxae* al documento 4; anche lui, come Symon Aretinus, espletante più mansioni. A ricevere da lui il documento da ripetere sono due *scriptores*, Petrus Margariti reatino (*P. mar.*) e Pietro da Sezze (*p. Setia*), che si divideranno la *taxa* di 80 grossi: 60 al primo, che scriverà il nuovo esemplare, e 20 al secondo, il cui compito, non dichiarato, è forse quello di collazionatore o di correttore in *prima visio*.

Corrispettivi delle note *recipe* di 1 e 3 sono gli appunti vergati dai, chiamiamoli così, riscrittori sulla plica dei nuovi documenti 2 e 4, sopra la propria sigla. Non contemplata dalla manualistica, andrà battezzata *nota receptoris*. Iacobus Adinulphi nel 2 segna una semplice *R̃*, la stessa sigla di *recipe*. Assicura lo scioglimento Petrus Margariti nel 4, che aggiunge l'esponente *-ta*: è *recepta*, l'inverso di *recipe*. Costui, a differenza dell'altro, dice di più (forse perché è coinvolta un'altra persona): *R(ecep)ta pro se LX et P. Setia XX*, che ribadisce la *recipe* di *I. F.* al 3, *P. mar. LX pro te et XX pro p. Setia*, e a quel punto può annullare quest'ultima, in quanto – è l'unica spiegazione che sappiamo avanzare – il *recipe* è stato espletato.

Una bellissima parata di note di cancelleria, che fanno di queste due coppie di lettere una perla della documentazione avignonese.

Quanto sborsò il Comune di Perugia

Le quattro *notae taxae* nei documenti del 1318 e 1321 – poiché tacciono quelli del 1308 e del 1355 – invitano a un inciso monetario. Le cifre che vi si leggono sottintendono “soldi” o “grossi” di denari tornesi cioè della zecca di Tours: era questa la moneta corrente nella curia di Avignone, mentre la moneta di conto era il fiorino d'oro (*florenus auri de camera*), equivalente a 9-10 grossi di tornesi. Dalle quattro note dei computeri risulta che le lettere 1 e 2 costarono ai perugini ciascuna 60 grossi, le 3 e 4 ne costarono ciascuna 80, quando le *taxae* per documenti di normale amministrazione non superavano i 20 grossi. In totale 120 e 160 grossi, equivalenti all'incirca a

12/13 e 16/18 fiorini d'oro. Volendo commisurare ai nostri parametri odierni queste somme, può valere come termine di confronto il fatto nel 1309 Perugia aveva stabilito come stipendio annuale per un *decretorum doctor* che leggesse in città la somma di 200 fiorini, equivalente, poniamo, a 40.000 euro. A rischio di scandalizzare gli esperti, azzarderemo che le *taxae* pagate da Perugia nel 1318 e nel 1321 ammonterebbero, oggi, a circa 2.500 e 3.300 euro.

Pochi soldi rispetto alle quantità di denaro delle quali si discusse nei Consigli perugini tra 1317 e 1318 (vedi sopra, pp. 23-24). L'anonimo che si presentò ai priori e ai camerari delle Arti il 25 novembre 1317 assicurò di poter ottenere dal papa i *privilegia Studii* per mille fiorini d'oro: una somma esorbitante, anche comprendendovi le spese vive dell'ambasceria; tant'è vero che fu deliberato (a maggioranza) sì di rimandare la decisione al Consiglio generale, però raccomandando che la cosa si facesse *pro dicta quantitate pecunie vel minori, si fieri poterit*. In effetti si sborsò molto di meno. Il 1° dicembre 1318, dopo il suo ritorno coi documenti, *dominus* Simone Giacani (che sospettiamo essere *aliquis* che si era offerto un anno prima), chiese e ottenne di essere compensato *de tanto labore et expensis per eum factis [et] passis in Romana Curia*, e di essere rimborsato della spesa di 27 fiorini d'oro, sostenuta di tasca propria, *in squaternis dictorum privilegiorum* (bellissima, inusuale espressione per indicare le lettere apostoliche). Si deliberò, ma col voto contrario di 66 su 222 consiglieri, di compensarlo forfettariamente con cento fiorini e di rimborsagli la spesa di 27 fiorini. Se è vero che gli ambasciatori furono tre, l'esborso da parte del Comune andrà triplicato, e si arriverebbe comunque a un terzo circa dei mille fiorini preventivati.

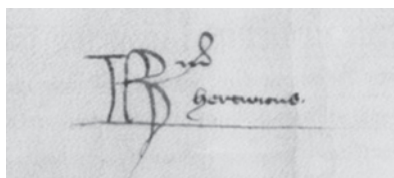
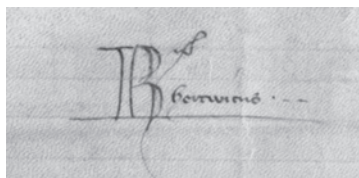
Si ritorni alla spesa di 27 fiorini d'oro che Simone dichiarò di aver sostenuto in curia per avere i due documenti. Il doppio dei 13 che calcolavamo esser costate le due *taxae*. Che in effetti sono relativamente poca cosa: quei documenti richiesero un esborso maggiore. Basta considerare un fatto. La nota al secondo originale del 1321 attesta che 60 grossi andarono a *Petrus Margariti scriptor* del documento e 20 a Pietro da Sezze che con lui collaborò: 80 grossi, solo per riscrivere un documento bell'e pronto. La stessa cifra indicata per il primo originale, un documento elaborato *ex novo* con il concorso di

più persone e uffici (abbreviatore, scrittore, correttore). E poi: il cartolaio, i *bullatores*, lo stesso *procurator* non furono pagati? Tutte spese evidentemente non comprese nella *taxa*, stabilita dal *computator* proporzionalmente alla pura estensione del documento emesso. La letteratura dà per scontato che la *taxa* annotata copra tutte le spese. Ci sono buoni motivi, almeno in questo caso, per dubitarne.

La registrazione

Le tre lettere pontificie e i due diplomi imperiali furono trascritti nei registri delle rispettive cancellerie. Lo sappiamo per le une dalla presenza di quei testi nei registri di Clemente v e di Giovanni xxii alla quale corrisponde, in due delle lettere originali, la nota di registrazione; per gli altri dalla sola nota di registrazione. Sul verso delle pergamene coi diplomi di Carlo iv è infatti scritto *R(egistratu)m. Her-twicis* (il nome dell'ufficiale addetto, supponiamo); entrambe le note sono della stessa mano, che fa riconoscere uno scrittore boemo. L'unica differenza è che nel diploma n. 4 la nota è chiusa da tre punti in linea. Sappiamo che la cancelleria di Carlo iv teneva registri dei documenti in emissione (e forse anche dei documenti in arrivo): la prassi era stata introdotta in ambito imperiale da Enrico vii nel 1310, e Carlo la continuò e la regolarizzò. Ma i suoi registri sono perduti, con l'eccezione di un frammento dell'anno 1361. Li conservava ancora, a Buda, Ludovico Jagellone, il re di Boemia e d'Ungheria sconfitto dai Turchi nel 1526; andarono distrutti, appunto, durante l'occupazione turca di Buda.

Non sono perduti i registri della cancelleria apostolica: la serie dei registri pontifici è forse la maggiore al mondo per compattezza, ab-



Diplomi nn. 4 e 5, note sul verso

bondanza, interesse storiografico. La serie inizia con Innocenzo III, avanza e si ramifica per tutto il XIII secolo, s'incrementa notevolmente nel periodo avignonese, o per meglio dire durante il pontificato di Giovanni XXII. A quest'altezza esistevano vari generi di registri: i nostri documenti sono nei registri generali, ovvero delle *litterae communes*, che costituiscono l'asse di continuità della serie.

I registri pontifici non ricevono tutte le lettere emesse dalla cancelleria: si è valutato che ve ne fossero trascritte, in media, una su dieci. La scelta dei documenti da registrare era, il più delle volte, dell'ufficio: la Sede apostolica aveva interesse a serbare i testi dei documenti di qualche rilievo, che altrimenti, se consegnati al solo originale della lettera resa ai destinatari, si sarebbero oblitterati. Per esempio, è dalle lettere registrate che venne tratto il materiale per la raccolta delle Decretali. Ma poteva essere lo stesso destinatario, pagando, a chiedere la registrazione, per avere maggiore sicurezza dei diritti che la lettera gli conferiva – e poi, si sa, portarle con sé per lunghi percorsi era rischioso.

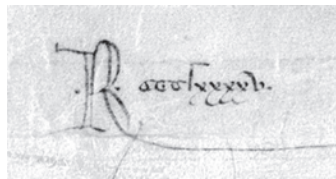
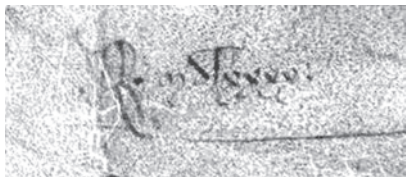
L'addetto alla registrazione non trascrive il testo completo della lettera; omette o abbrevia le parti protocollari, che erano per così dire intrinseche al registro, e le clausole di formulario (es. *Nulli ergo etc.*, *Si quis autem etc.*). Si aggiunga una certa corritività agli *usus scribendi* personali, talché, ad esempio, abbiamo riscontrato nei testi da noi collazionati la ricorrenza del gruppo *-ci-* prevocalico in luogo del *-ti-* preferito dagli *scriptores* degli originali.

Ciascun registro corrisponde a un anno di pontificato; all'interno di esso ogni documento registrato riceve un numero d'ordine. Questo numero, in cifre romane, viene riportato nel verso dell'originale della lettera registrata, preceduto da una cospicua *R*, con o senza esponente *-ta*. È la *nota registrationis*.

Proprio a partire da Clemente V si consolidò la prassi, prima oscillante, della doppia registrazione: prima e immediatamente i testi delle lettere vengono copiati in un registro provvisorio, cartaceo (nel quale fra l'altro si segna la *taxa versata*); poi, a qualche distanza di tempo, si trascrive questo registro-minuta in un libro in pergamena, pulito e ordinato, in scrittura libraria. Una volta copiato nel registro membranaceo, il testo del registro-minuta veniva "lineato", ossia cassato con

un tratto di penna; alla fine del riversamento, si annotava in coda al registro-minuta *scriptum est in pergamenò*. Sopra, illustrando la tradizione dei documenti, abbiamo definito l'una «prima stesura», l'altra «re-dazione a buono». Il fatto nuovo è la conservazione dei registri provvisori, che costituiscono la serie oggi detta dei *Registra Avenionensia* (che comincia appunto con Clemente v e finisce con Benedetto XIII, papa dell'obbedienza avignonese durante lo Scisma, 1394-1409), quelli definitivi continuano la serie duecentesca dei registri generali, attualmente *Registra Vaticana*.

I tre documenti del 1308, 1318 e 1321 sono nei registri. La *Super specula* è nel registro generale dell'anno terzo di Clemente v, col numero 724; di quel pontificato si conserva un solo "registro avignonese" (il n. 1 della serie), che non la contiene. La *Inter cetera* (1318) e la *Dum sollicite* (1321) di Giovanni xxii sono sia negli *Avenionensia* che nei *Vaticana*: la prima in uno dei registri dell'anno secondo col numero 1590, la seconda in uno dei registri dell'anno quinto. Sicuro, dell'anno quinto? e con quale numero? La *nota registrationis* e il registro cartaceo portano il 395; quando si mise mano al registro membranaceo definitivo, ci si accorse che la numerazione eccedeva di una unità; l'amanuense perciò segnò il documento col numero 394, annotando l'errore in entrambi i registri, quello precedente e quello che stava scrivendo. Non solo. Questa seconda annotazione suona: «sed erat cccclxxxv et vi p(ontificatus)». Le ultime parole dicono che il documento era stato copiato nel registro dell'anno sesto, non quinto. Nulla di particolarmente allarmante, fa fede il *pontificatus nostri anno quinto* che chiude entrambi gli originali della lettera. La cosa ha rilevanza solo per la prassi di registrazione, e la giriamo agli specialisti.



doc. 1318, test. A₁ e doc. 1321 test. A₁, verso:
note *registrationis*

I quali fra l'altro si chiedono, senza trovare una risposta univoca, se la registrazione sia fatta sulla minuta abbreviata o sull'originale in procinto di essere bollato. I due documenti giovannei, e specialmente quello del 1318, danno una risposta. Se è intuitivo che la *nota registrationis* sia (in entrambi i casi) solo sul primo originale, non sul documento riscritto, piuttosto interessa che il testo registrato della lettera del 1318 recepisca integralmente le correzioni su rasura che costellano l'originale A₁; correzioni che appunto sull'originale furono apportate. Pertanto, almeno in questa circostanza si è certi che la prima trascrizione in registro sia stata fatta sull'originale approntato e non sulla minuta redatta dall'*abbreviator*.

Dicano infine, gli specialisti dei registri pontifici, che cosa pensare della lettera di Clemente v e della sua registrazione. Una lettera registrata regolarmente, che però manca della *nota registrationis*. Non sarà l'unico caso, ma fa specie. Se non ci si voglia rassegnare al motivo della dimenticanza umana, che non spiega nulla, non c'è che un arzigogolo. Si è appena detto che i secondi originali delle lettere di Giovanni xxii non portano la *nota registrationis*, che sta, giustamente, solo sul verso dei primi originali. Potrebbe essere avvenuto lo stesso col documento del 1308: un primo originale con la *nota registrationis*, un secondo originale senza; quello perduto, questo conservato. L'unico esile appiglio sono quelle parole *et est duplatum*, riferite all'*originale* tenuto da un notaio, che si leggono a margine della copia B del documento. Anche le *solemnnes* clementine furono realizzate in due esemplari?

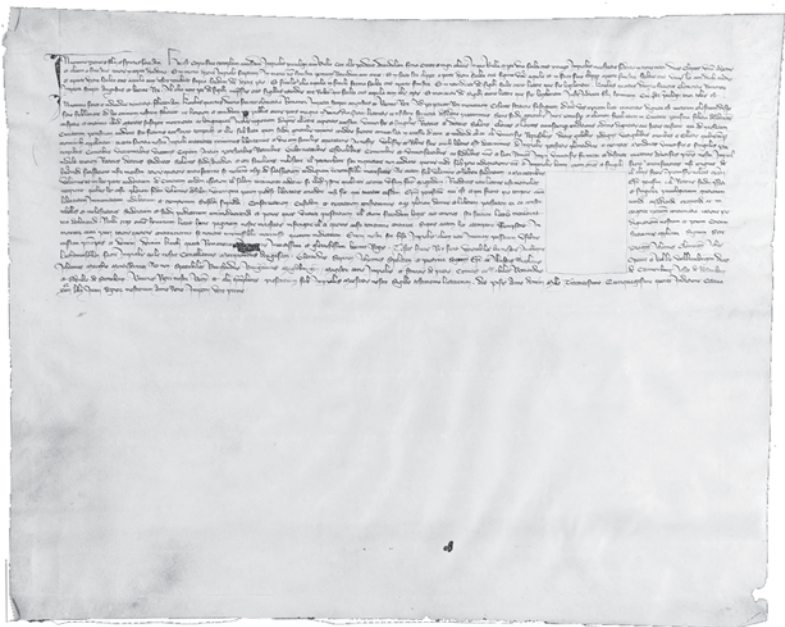
La sigillazione: il sigillo imperiale, la bolla pontificia

Ultima procedura, l'applicazione del sigillo: applicazione nel senso etimologico, appensione alla plica. Il compito spettava a un'officina e a un personale "tecnico": in ambito pontificio funzionava la *bullaria*, dove i *bullatores* erano adibiti alla macchina *bullatrix*; in ambito imperiale, non sappiamo dire. Certo è che titolare del sigillo era il capo della cancelleria. Il sigillo simboleggia l'autorità; attaccato al documento, è il segno dell'autenticità, ossia della provenienza legittima e certa dall'*auctoritas* dichiarata. Qui si parla delle autorità massime, e per questo il sigillo ha forma rotonda – la forma detta appunto maiestatica – ed è

bifronte, ha due facce circolari entrambe incise: perché su un lato si deve rappresentare l'istituzione, sull'altro la persona che in quel momento l'incarna; su un lato l'impero, sull'altro l'imperatore regnante; su un lato la chiesa romana, sull'altro il pontefice regnante.

In tutti i cinque/sette documenti qui considerati, in quanto "graziosi", il sigillo pende da fili di seta intrecciati. Il filo di appensione veniva fatto passare per due coppie di fori nella plica, lo si annodava, lo si inseriva dentro la massa di cera o di piombo, si annodava l'estremità fuoruscante. In tal modo si precludevano manomissioni una volta raffreddata la materia e, nei limiti del possibile, imitazioni dolose.

In tre casi su sette il sigillo (che da sempre è una delle prede preferite dai ladri d'archivio) non c'è più: nel primo originale delle *solemnes* n. 3 sono rimasti i fili; nei due diplomi di Carlo IV sono



Perugia, Archivio di Stato, Archivio storico del Comune di Perugia, *Diplomatico*, perg. 246. Copia non sottoscritta del diploma n. 5

spariti anche quelli. È un peccato, specialmente per i due sigilli imperiali. Ma siamo in grado di restituirne con esattezza figure, *legendae* e appensione. Lo permette la dichiarazione con la quale il notaio estensore (anonimo, perché la sottoscrizione non l'ha mai realizzata) presenta le copie B dei due diplomi da lui eseguite – riproduciamo a fronte la copia del n. 5. Eccone il testo (tra uncinate le varianti portate dalla n. 5, tra quadre le parole non leggibili nella 4, che presenta grosse macchie d'inchiostro, e restituite in base alla 5):

Hec est copia sive exemplum cuiusdam imperialis privilegii cum bulla cere albe pendente ad cordulam syrici crocey et nigri coloris. In qua bulla ex parte una sculta erat ymago imperialis maiestatis sedentis in trono inter duos clipeos, unum a dextris et alium a sinistris, tenens in capite dyadema et in manu dextra imperiale sceptrum, in manu vero sinistra pomum rotundum cum cruce; et in scuto sive «seu» clipeo «clipeo» a parte dextra sculta erat figura unius aquile, et in scuto sive clipeo «clipeo» a parte sinistra scultus erat unus leo cum duabus caudis; et a parte dextra sculta erat aquila cum rostro revolutum supra scudum dicte dextre partis, et similiter alia aquila in simili forma sculta erat a parte sinistra; et in rotunditate dicti sigilli sculte erant lictere que sic legebantur: KAROLUS QUARTUS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA [ROMANORUM] IMPERATOR SEMPER AUGUSTUS ET BOEMIE REX. Ab alia vero parte dicti sigilli impressus erat sigillus rotundus cere rubee in quo sculta erat aquila cum alis apertis; et in circuitu dicti sigilli erant littere que sic legebantur: IUSTE IUDICATE [FILI HOMINUM. Cuius] quidem privilegii tenor talis est:

«In nomine sancte et individue Trinitatis etc.

Trad. — Questa è la copia ovvero exemplum di un privilegio imperiale con bolla di cera bianca pendente da una cordicella di seta di colore giallo e nero. Nella quale bolla da una parte era incisa [lett. scolpita] l'immagine della maestà imperiale sedente in trono tra due scudi, uno a destra e uno a sinistra, tenente in capo un diadema e nella mano destra lo scettro imperiale, nella mano sinistra invece un globo [lett. pomo] rotondo con una croce; nello scudo ovvero clipeus di destra era incisa la figura di un'aquila, e nello scudo ovvero clipeus di sinistra era inciso un leone con due code; sul lato destro, poi, era incisa un'aquila col rostro che artiglia lo scudo, appunto, di destra, e ugualmente un'altra aquila di forma simile era incisa sul lato sinistro; nel bordo rotondo del detto sigillo erano incise lettere che così si leggevano: KAROLUS QUARTUS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORUM IMPERATOR SEMPER AUGUSTUS ET BOEMIE REX. Dall'altra parte del detto sigillo era poi impresso un sigillo rotondo di cera rossa, nel quale era incisa un'aquila con le ali aperte; e sulla circonferenza di questo sigillo erano lettere che così si leggevano: IUSTE IUDICATE FILII HOMINUM. Del quale privilegio è questo il testo etc.

Una descrizione precisissima, secondo deontologia massima: il notaio intenzionato a fare una copia autentica (poco importa se poi quel-

l'intenzione non si sia realizzata) doveva dichiarare la perfetta autenticità dell'originale da trascrivere, e quindi, avendo a che fare con un *imperiale privilegium*, descrivere il sigillo che lo muniva. Era il 'sigillo grande' o 'sigillo di maestà', come d'uopo per un diploma ordinario; al di sopra c'era il sigillo d'oro, al di sotto il *sigillum secretum*. Scrive dunque il notaio trattarsi di un sigillo di forma rotonda (questo vuol dire, qui, la parola *bullā*) pendente da fili di seta gialli e neri intrecciati (*ad cordulam syrici crocey et nigri coloris*); una faccia di cera bianca (*cere albe*) recava il "tipo" della maestà, ossia – secondo lunga tradizione – l'imperatore sedente in trono, la testa coronata, nelle mani le insegne della sovranità (lo scettro e il globo), fiancheggiato da due scudi, uno con l'aquila e uno col leone, tenuti da due aquile; l'altra faccia di cera rossa (*sigillus rotundus* [maschile!] *cere rubee*) recava il "tipo" emblematico, che nel caso dell'imperatore è naturalmente l'Aquila dominante. Entrambe le facce portavano sulla cornice circolare la *legenda* in lettere gotiche: l'una il nome e i titoli di Carlo IV (identici alla *intitulatio* dei due diplomi), l'altra il suo motto, preso come sempre dalla Scrittura, *iuste iudicate filii hominum* (Ps. 57,2).

Quella descrizione, quella nitida fotografia scritta la traduciamo noi in immagini, proponendo le due facce del sigillo maiestatico appeso a un documento conservato nell'Archivio della Corona Boema, oggi presso l'Archivio Nazionale di Praga. Siamo così sicuri anche dei dati materiali che la descrizione notarile non può fornire. Il sigillo a due facce è del tipo cosiddetto "in culla", formato da un sigillo maggiore (quello in cera naturale bianca) sul verso del quale s'incava una sezione circolare di dimensioni minori; all'interno di questa viene incastonato, facendolo aderire, il sigillo minore in cera rossa. Il sigillo maggiore ha un diametro di 9,5 cm, quello minore misura la metà circa.

Il sigillo apostolico non richiede un discorso così lungo: è la notissima bolla di piombo, che si vede a bizzeffe in ogni archivio italiano. La forma a lungo vigente – fu infatti introdotta da Pasquale II, 1099-1118 – misura 4 cm di diametro e porta su un lato, a raffigurare la continuità istituzionale della chiesa, le teste degli apostoli Pietro e Paolo separate da una croce e sormontate dalle scritte SPA SPE; sull'altro, in lettere capitali, il nome latino del pontefice su una o due righe e sul rigo inferiore l'ordinale (quell'ordinale che, a stare al solo

testo scritto, dovremmo indovinare). La bolla si faceva con una matrice piatta a due facce, tale da incidere simultaneamente e in esatta corrispondenza i due “tipi” circolari sul bottone di piombo fuso: l'apparecchio meccanico che premeva i due piatti era detto *bullatrix*. Le bolle di piombo possono esser soggette a un processo di ossidazione, che le imbianca e le rende illeggibili: questo il destino della bolla appesa all'originale A₂ del documento n. 3.



2.

A consegna avvenuta:
le lettere in archivio

Esaurite tutte le procedure, uscito dalla cancelleria il prodotto finito, il documento viene consegnato a colui che ha seguito tutta la pratica, il quale a sua volta lo darà o invierà ai diretti interessati. Chiediamoci: chi sono costoro? Parrebbe una domanda inutile, ma è bene porsela. Il fatto è che sia le *solemnes* pontificie – diversamente dalle *gratiosae* e dai privilegi – sia i diplomi dell'imperatore non enunciano il destinatario, non hanno cioè quella che si chiamava *inscriptio*: in entrambi i generi all'*intitulatio* segue la formula di perpetuità. Il destinatario va cercato all'interno del dispositivo. La situazione più limpida è offerta dal diploma n. 4: lì l'enunciazione dei titolari della *supplicacio*, i Priori e il popolo di Perugia, e degli ambasciatori che la esposero sapientemente all'imperatore, non lascia dubbi. Quanto al diploma n. 5, si tratta di una notificazione generale, non a caso contenente una raccomandazione *universis et singulis principibus, comitibus, vicecomitibus, vicariis, capitaneis, ancianis, potestatibus, rectoribus, gubernatoribus, officialibus, communibus et universitatibus, ac fidelibus nostris et Sacri Romani Imperii universis*; vi sono sì indicati dei responsabili formali dello Studio, ma solo in una clausola minore, dove l'imperatore prevede *litteras testimoniales episcopi Perusini vel rectoris Studii prefati*. Veniamo ai documenti dei pontefici: nel 1308 oggetto del provvedimento di Clemente v è la città di Perugia *spetialis Ecclesie filia*, anche se il pontefice stabilisce semplicemente che *in civitate predicta sit generale Studium* senza accedere ad alcuna specificazione; nel 1318 e 1321, quando lo Studio generale è, per l'appunto, già costituito, l'unica figura istituzionale che si coglie nei due documenti di Giovanni papa è il vescovo, al quale sono attribuite tutte le disposizioni di Giovanni xxii.

Anche senza l'attestazione del diploma n. 4, non può esser messo in dubbio che l'interlocutore dei papi prima e dell'imperatore poi sia il Comune di Perugia, ossia i suoi magistrati (firmatari della supplica)

e i suoi rappresentanti accreditati presso le curie papale e imperiale (latori della medesima). E però: perché mai di entrambe le *solemnnes* di Giovanni xxii – e forse del documento di Clemente v, che una fonte dice essere *duplatum*, duplicato – si fecero due esemplari *in eundem modum*? Un esemplare per il Comune e uno per il vescovo? È probabile, visto che l'ordinario diocesano è l'unica altra figura istituzionale richiamata nei documenti giovannei, senza dire del suo rapporto diretto con la Sede apostolica. Ma questa risposta ipotetica non risolve, anzi complica i problemi posti dalle vicende tutt'altro che lineari, come vedremo subito, dei sette documenti dopo il loro arrivo a Perugia.

Andiamoci allora, a Perugia, e vediamo come, quando e per opera di chi arrivano i cinque, in realtà sette se non di più, documenti; e per quali vie essi giunsero nell'attuale sede di conservazione, che è l'archivio storico del Comune. Per farlo prendiamo in esame quelle che in descrizione abbiamo definito "note archivistiche", scritte sul verso delle pergamene da varie mani, intese a denunciarne il contenuto e a indicare il luogo in cui esse erano riposte: in linguaggio d'archivio, la segnatura di collocazione.

I sette pezzi si trovano tutti, oggi, nella serie *Diplomatico*¹ dell'Archivio storico del Comune di Perugia, depositato presso l'Archivio di Stato della città. Vi si trovavano già alla fine del Settecento, quando la serie fu ordinata e inventariata da Giuseppe Belforti. Stavano lì *ab origine*? Sicuramente pervennero direttamente al Comune i due diplomi di Carlo iv, mentre non è limpidissimo il primo approdo archivistico delle cinque lettere pontificie nel *Cartilogium*, come si chiamava

¹ Presente in moltissimi archivi di enti sorti in età medievale, la serie del diplomatico consta dei documenti redatti su fogli scolti, normalmente in pergamena. Si tratta dunque di una serie costruita artificiosamente, con attenzione maggiore ai caratteri fisici dei documenti che alla omogeneità di contenuto o di produzione dell'atto. È vero poi che tali documenti presentano tutti la caratteristica di essere di valore particolare per l'ente che li conserva, perché nel foglio singolo di pergamena erano redatti o i documenti derivati dalla conclusione di negozi giuridici, dei contratti (e quindi attestazioni di diritti reali) o indicazioni provenienti dalle autorità superiori, ordini, ma anche riconoscimenti di prerogative e concessioni di privilegi. Non casualmente da 'diploma' – parola che identifica il documento solenne per eccellenza – questa raccolta trae la sua denominazione.

la raccolta delle carte sciolte del Comune, del quale si ha un bell'inventario datato 1341. Le note dorsali di età moderna non danno risultanze certe, specie se collegate a quanto si conosce dell'organizzazione archivistica dello *Studium*. Infine, sono soprattutto le informazioni date di passaggio da Vincenzo Bini nel 1816, in epoca successiva cioè all'inventario Belforti, a indurre altre perplessità.

Ma andiamo per ordine, e cerchiamo di ricostruire il percorso seguito dai documenti.

Le prime notizie

Come già in parte abbiamo raccontato, dell'arrivo della bolla di fondazione dello *Studium* del settembre 1308 la prima notizia si ritrova tra gli atti di un Consiglio comunale, il Consiglio generale del 28 febbraio 1309, cinque mesi dopo. Tra le altre cose si discusse del compenso da dare ad Aghinello di Ristoro – personaggio non altrimenti attestato – per aver riportato dalla Francia, ovvero dal luogo in cui in quel momento si trovava la Curia pontificia, il prezioso documento: *Aghinellus Restori apportaverit litteras Studii de Romana Curia ad commune Perusii*². Quando il documento fosse effettivamente arrivato non si dice; è probabile tuttavia che Aghinello avesse consegnato la lettera in mano del notaio dei Priori allora reggenti, Buccolo Corgneti (o Corneti), e che questi ne detenesse ancora l'originale. Infatti, poco più avanti, nel medesimo registro, si trova la copia autentica della lettera di Clemente v e a margine una nota che specifica: *Buccolus Corgneti notarius de porta Sancti Angeli habet orriginale cum bulla et est duplatum*³. La copia è scritta e sottoscritta da un altro notaio, *Oddo Cantutuii*, che, nel medesimo registro, si ritrova solo più tardi, negli atti del giugno, tra i sapienti chiamati a deliberare *pro Studio*⁴.

Sarà bene allora porre un poco d'attenzione a certe circostanze che possono fornire, anche indirettamente, informazioni utili; *in primis*, lo stesso registro delle riformanze, che fu composto in modo di-

² Cfr. Merli - Maiarelli 2009, doc. 15.

³ *Ibidem*, doc. 13.

⁴ *Ibidem*, doc. 16.

sordinato, con quaderni redatti prima separatamente, e contemporaneamente, da diversi notai, e legati solo dopo, con effetti di rottura della sequenza temporale. Stante questa situazione, non sembra più così strano che la copia della bolla di Clemente non venisse datata: essa infatti fu redatta dal notaio Oddo in un fascicolo, un ternione per la precisione, per il resto contenente verbali redatti dal notaio Buccolo, la cui sottoscrizione compare tanto nella carta che precede quanto in quella che segue la copia della lettera. Oddo interveniva in una pagina, rimasta in bianco, di un fascicolo composto a suo tempo da Buccolo al quale la lettera era stata consegnata. Evidentemente egli doveva limitarsi a fare quello che Buccolo non aveva fatto: fissare, tra i verbali del Comune, il contenuto del documento di cui era divenuto custode; quindi non datò, e scelse anzi di collocare la copia della lettera nel luogo più vicino a quello che testimoniava la consegna del documento. La percezione di chi avesse letto sarebbe stata di trovarsi di fronte ad una sequenza ravvicinata di eventi: arrivo dell'originale, e ricezione rafforzata dei relativi contenuti mediante produzione della copia autentica.

Resta da capire cosa si intendesse con quel *et est duplatum*. Si fa forse riferimento a quella stessa copia: 'l'originale è in mano al notaio Buccolo e qui viene duplicato'? Si fa riferimento ad una ulteriore copia di cui non s'avrebbe oggi traccia? O ancora: il documento venne prodotto in più esemplari, come poi le lettere di Giovanni XXII? Non c'è una risposta migliore di un'altra; diciamo piuttosto che l'intera vicenda della produzione di quel documento, caratterizzata dallo scarso rispetto di una serie di formalità (come il saggio di Bartoli Langeli sulla emissione delle lettere chiarisce assai bene), sembra riflettersi sulle circostanze della sua ricezione. Di note sul verso dell'originale che possano fornire chiarimenti non ve ne sono, il che è strano: procedura elementare, infatti, al momento dell'ingresso del documento nel luogo di conservazione, era almeno segnare un regesto archivistico, utile a recuperarlo velocemente tra gli altri documenti sciolti.

Un regesto compare, sì, sul verso di tutti e quattro gli esemplari delle lettere di Giovanni, e lo descriveremo; quanto alle notizie, l'unica illuminante è l'appunto segnato sul verso dell'esemplare A₂ della lettera del 1321 (doc. 3): *die octavo octubris in pallatio populi. Nobilis vir*

dominus Tebaldus de Castro Novo coram dominis Prioribus Artium representavit duo privilegia etc. La nota dunque certifica l'avvenuta esibizione e consegna dei due 'privilegi' ai priori, l'8 ottobre, da parte del nobile signore Tebaldo *de Castronovo*, un personaggio del quale non sappiamo dir nulla (non compare tra gli ufficiali del Comune; forse è un ambasciatore di ritorno da Avignone); essa almeno rende sicuri del fatto che il documento fu consegnato in duplice esemplare.

L'inventario del Cartilogio del 1341

Un fatto importante, sia per il nostro argomento sia sotto il profilo generale della storia archivistica comunale, avvenne nel 1341: il *Cartilogium*, questo il nome che si diede al complesso delle carte sciolte possedute dal Comune di Perugia – insomma, *Cartilogium* vale 'fondo diplomatico' – fu riordinato e inventariato. Le carte erano custodite in una *capsa magna* di noce. L'occasione fu il trasferimento della cassa dal convento cittadino di S. Domenico al *novum armarium Populi Perusini*. La commissione incaricata si avvale di un notaio molto valido (non ne conosciamo il nome, poiché i registri che egli compilò non portano sottoscrizione), capo di un piccolo gruppo di colleghi; l'équipe effettuò la ricognizione, collocazione e registrazione degli atti, operando probabilmente in questo modo. Per prima cosa identificò ogni documento reperito; il notaio principale (ma talvolta un suo collaboratore) appose sul verso di ciascuno di essi un breve regesto. Una volta definito il complesso delle carte, se ne decise l'ordinamento: le pergamene con contenuto simile furono messe in tot *sacculi*, ciascuno contrassegnato da una lettera dell'alfabeto; lettera che venne riportata, in bella maiuscola gotica, accanto al regesto dorsale di ogni pergamena.

Contemporaneamente si diede mano alla redazione su registro dell'inventario, nel quale, sacchetto per sacchetto, venne riportato quello stesso regesto, in formulazione identica o simile, ulteriormente identificato a margine con una breve voce, una sorta di titolo. Provvide lo stesso notaio principale, prima stendendo una minuta cartacea (intitolata *Memoriale*), poi realizzando un bel registro in pergamena, così intestato: *Registrum seu inventarium omnium iurium et scripturarum communis Perusii, compendiosum, inventorum in capsa magna in armario librorum*

communis. I due registri hanno oggi, nell'Archivio storico del Comune di Perugia, la collocazione *Inventari* 6 la minuta, *Inventari* 7 il registro a buono. Pubblicò il secondo Giustiniano degli Azzi nel 1902; ma l'interesse di quell'operazione – specie considerando quanto contemporaneamente e analogamente si faceva, per esempio, a Siena e a Viterbo – attende chi sappia riesaminarla e valorizzarla.

Ma torniamo a noi: ogni pergamena giacente allora nella *capsa magna* dovrebbe avere sul verso un regesto e una lettera dell'alfabeto; regesto che, a sua volta, dovrebbe aver riscontro nel *registrum seu inventarium*. Così ci aspetteremmo per le cinque pergamene con le lettere di Clemente v e di Giovanni xxii; ma così non è.

Dal registro *Inventari* 7 risulta che le lettere dei due pontefici furono collocate nel medesimo sacchetto, identificato con la lettera L. Esse sono così descritte:

In sacculo signato per .L. reperiuntur infrascripte scripture

[*a margine*: Studium perusinum]

Littere Clementis pape bullate bulla plumbea pendente ad filos siricheos croceos et rubeos continentes concessionem factam Comuni Perusii de Studio in qualibet facultate.

[*a margine*: Facultas doctorandi in iure civili et canonico]

Littere Iohannis pape continentes privilegium datum Comuni Perusii de doctorando in iure canonico et civili bullate bulla pendenti ad filos siricheos croceos et rubeos.

[*a margine*: Facultas doctorandi in artibus]

Littere Iohannis pape bullate bulla plumbea in pendenti ad filos croceos et rubeos de serico continentes privilegium concessum Comuni Perusii ad doctorandum in artibus⁵.

Tre lettere, non cinque. Si tenga conto che l'inventario registra non i documenti, bensì i pezzi, le pergamene materialmente intese. Mancano all'appello i secondi esemplari delle lettere di Giovanni papa. E sia, soltanto tre delle cinque lettere pontificie erano nella *capsa magna*, nel sacchetto L: legittimo attendersi che almeno tre pergamene

⁵ ASP, ASCP, *Inventari*, 7, c. 13v. Cfr. Degli Azzi 1902, p. 64. Nella copia cartacea compaiono i medesimi testi (c. 29r), privi però della nota marginale. Vedi anche, sull'intera operazione, Bartoli Langeli 1983-1991, vol. 1, pp. LV-LVI.

abbiano sul verso i riscontri che si son detti. Niente affatto. L'originale delle *solemnès* di Clemente v non reca alcun regesto e presenta sì una lettera di mano trecentesca, che però è una trascurata *f* minuscola. Quanto alle lettere di Giovanni, tutti e quattro gli esemplari portano un regesto, identico per ciascuna coppia di documenti (sintetizzati rispettivamente come *Privilegium doctorandi in iure canonico et civili* e *Privilegium doctorandi in artibus*) e vergato dalla stessa mano, una minuscola notarile eseguita con posatezza e piuttosto caratterizzata, specie dall'uso di una P (iniziale di *privilegium*) dotata di un ampio occhiello e dalla *d* con asta superiore a vela triangolare (vedi foto a p. 156). Certo non è la mano dell'estensore dell'inventario; il massimo che si possa fare è immaginarla di uno dei notai suoi collaboratori. E però: la formulazione *Privilegium doctorandi* è del tutto diversa dai regesti riportati in inventario, e pure (a voler salvare il salvabile) dai titoletti a margine; e soprattutto manca qualsiasi lettera, L o non L.

Non si può fare altro, di fronte a questa situazione, che arrendersi all'inspiegabile. Le deduzioni legittime, infatti, sono due. La prima: i tre esemplari delle lettere descritti nell'inventario non coincidono con *nessuno* dei cinque esemplari conservati; il che, forse autorizzato per la lettera di Clemente v da quel *duplatum*, pare davvero troppo rispetto alle due coppie di originali delle lettere giovanee. La seconda: l'autore dell'inventario, solitamente inappuntabile, proprio e solo in *tutti e cinque* questi casi ha saltato una o più delle fasi obbligate del suo lavoro.

L'arrivo dei diplomi di Carlo iv

L'estensore dell'inventario del *Cartilogium*, compilato, si è detto, nel 1341, lascia il registro aperto per integrazioni ed aggiunte. La prima, ed importante, occasione si presentò il 27 agosto 1355, quando una cerimonia si consumava per depositare i diplomi preziosissimi che l'ambasciata inviata a Pisa nel maggio dello stesso anno aveva riportato indietro. La si deve riportare per intero:

In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti amen. Ad perpetuam rei memoriam. Sub anno Domini millesimo CCCIV, indictione VIII, tempore domi-

ni Innocentii pape VI, die XXVII mensis augusti, circa oram vesperam, tempore officii prioratus infrascriptorum priorum artium civitatis Perusii, quorum nomina sunt:

| | |
|--|-----------------------|
| Angelellus Petri Guidoli mercator | Porte Solis |
| Petrutius ser Francisci aurifex | |
| Balionus Bartholomei mercator | Porte Sancti Angeli |
| Baldus Francie spadarius | |
| Angelellus Benassaie macellator | Porte Sancte Subxanne |
| Pucciarellus Pelloli çocarius | |
| Caione Cassutii calçolarius | Porte Heburnee |
| Lellus Mannoli procaciant | |
| Ceccolinus domini Peronis campsor | Porte Sancti Petri |
| Petrinus Cole Nercoli de Arte lignaminis | |

In presentia ipsorum dominorum priorum et infrascriptorum nobilium et sapientium virorum perusinorum civium, quedam imperialia privilegia gratiarum factarum Comuni Perusii per illustrissimum principem dominum Karolum quartum Romanorum imperatorem, missa et artificiose recondita fuerunt in quadam cassa plumbea clausa et coniu(nc)ta sine aliqua apertura et sigillata sigillo Communis Perusii cum scultura sancti Erculani, que cassa cum dictis privilegiis tesaurigata et recondita fuit sub forti clausura lapidea in pariete muri palatii populi habitationis officii prioratus versus plateam supra portam dicti palatii. Et in lapide quo dicta privilegia clauduntur sculti sunt hii versus:

KAROLUS IMPERATOR * PERUSINI STATUS AMATOR
HAS GRATIAS EGIT QUAS LAPIS ISTAS TEGIT

* Nell'originale CARLUS INPERATOR e, sotto, ISTE

Privilegia vero que in dicta cassa plumbea sunt inclusa sunt sex, quorum tria sunt bullata bulla aurea pendente ad cordulam sirici nigri et crocei coloris in quorum primo continetur absolutio Communis Perusii et revocatio omnium sententiarum et processuum hactenus datarum, factorum et habitorum contra Civitatem et Comunem Perusii et contra quascumque terras, civitates et loca que per Comune Perusii possidentur et contra universitates et singulares personas dictarum civitatum et terrarum et districtuum eorundem per quoscumque imperatores et romanorum reges predecessores suos.

Secundum vero continet confirmationem omnium privilegiorum et gratiarum actenus factarum et concessarum Comuni Perusii per quoscumque imperatores et Romanorum reges et quoscumque alios Barones.

Tertium autem privilegium continet Vicariatus et concessionem omnium terrarum spectantium ad Romanum Imperium que per Comune Perusii pos-

sidentur cum iurisdictione meri et misti Imperii et gladii potestate et cum auctoritate percipienda omnia fiscalia ad Cameram Romani Imperii spectantia in dictis terris et cum remissione omnium preceptorum actenus per Comune Perusii supradictum.

Alia vero tria privilegia sunt bullata bulla cerea pendente ad cordulam sirici nigri et crocei coloris que per omnia continent illud idem quod in predictis aliis tribus privilegiis continetur.

Nomina vero nobilium et sapientium ~~viro~~ [sic] perusinorum civium sunt hec:

| | |
|---|---|
| dominus Ugolinus Pelloli domini Simonis | Legum doctores |
| dominus Andreas domini Raynerij de Monteubbiano | |
| dominus Ubaldus magistri Francisci | |
| dominus Lellus Cole | Iuris periti |
| dominus Marinus Ceccholi | |
| Oddo domini Ballionis | |
| Niccholaus Ugutii | |
| Bartholinus Celloli | |
| ser Cellolus Andrutii | Notarii rogati de omnibus supradictis et multi alii populares quorum nomina in libro ord(inamentorum) factorum tempore prioratus predicti scripta reperiuntur |
| ser Hermannus Pelloli | |
| ser Paulus magistri Luce | |
| ser Lucas Perfecti | |
| ser Franceschinus ser Egidii | |

Item in cassa Armarii Comunis recondita fuerunt per ipsos dominos priores tria privilegia imperialia et etiam copie ipsorum, que privilegia sigillata sunt bulla cerea pendente ad cordulam sirici, continentia gratias infrascriptas videlicet:

Privilegium Studii generalis in qualibet facultate perpetuo duraturum

Privilegium quod episcopus perusinus possit creare notarios

Privilegium de universitate scolarium, videlicet quod scholares venientes ad Studium Perusinum et etiam recedentes non cogantur alicubi solvere pedagia vel gabellas

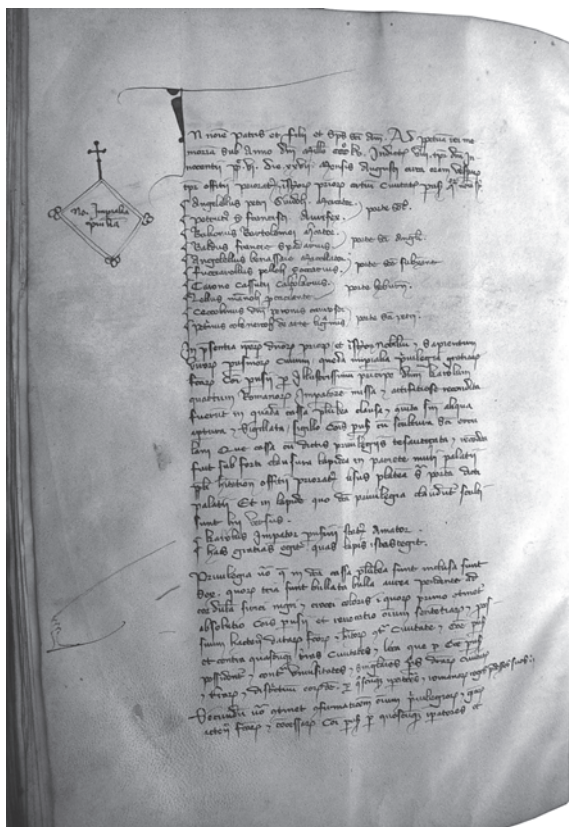
[...]

Que privilegia omnia sunt in quadam scatula sigillata⁶.

Molte le notizie che si traggono da questo testo. La più eclatante, forse, quella per cui nella cassetta di piombo sigillata e murata nella parete del Palazzo dei Priori vennero posti i soli tre privilegi dati dall'imperatore alla città in riconoscimento delle sue prerogative: la cassazione di ogni eventuale condanna e chiusura di ogni processo, il

⁶ ASP, ASCP, *Inventari*, 7, cc. 58v-59r.

riconoscimento dei precedenti privilegi imperiali, la concessione del vicariato imperiale; tutti e tre prodotti in duplice esemplare, di cui uno recante il sigillo d'oro, e l'altro il sigillo, più semplice, di cera.



Il 27 agosto 1355 nel *Cartilogo*: i diplomi murati e la lapide incisa

Gli altri tre documenti di Carlo, compresi i due per lo Studio, furono invece messi, insieme ad altri ancora che qui non interessano, in una cassa dell'«Armario» comunale, ovvero in archivio. Da notare, d'altro canto, l'elencazione separata dei priori e dei nobili cittadini chia-

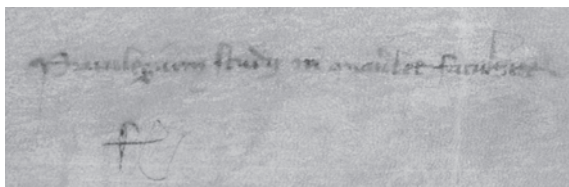
A mancare invece è proprio lui, il principe dei giuristi, il quale però, in quel momento, si trovava probabilmente in vacanza. Fu proprio sul finire dell'estate del 1355 che egli concepì il suo *De fluminibus*, mentre si trovava a riposare in una villa costruita nei pressi del Tevere⁷. Si creò così l'occasione per un primo, involontario, passaggio di testimone tra Bartolo e il migliore dei suoi allievi: è infatti con tutta probabilità Baldo degli Ubaldi quel *dominus Ubaldus magistri Francisci* che compare a chiudere l'elenco dei dottori giuristi presenti alla cerimonia.

La medesima gerarchia tra i diplomi dell'imperatore Carlo si riscontra, nei fatti, solo nel 1378, quando si effettuò una trascrizione in serie dei sei documenti, compresi dunque i due per lo *Studium* che qui si pubblicano. Ebbene, solo le copie di due dei tre privilegi 'principali' furono autenticate (le attuali perg. 247 e 255); le altre, comprese quelle dei diplomi per lo Studio, lasciano nella metà inferiore un malinconico spazio bianco (vedi p.e. la foto a p. 140): predisposte per essere autenticate, non se ne sentì il bisogno. Per lo meno le copie sottoscritte rivelano il nome del notaio estensore, *Damianus Niccolutii de Gualdo*, oltre che i nomi dei notai collazionatori (*Iohannes ser Martini ser Egidii*, *Ranaldus Peri* e *Iohannes Angeli Aldrovandini*, tutti *de Perusio*). Da notare che soltanto la copia del nostro doc. 5 porta sul verso un regestino coevo, poi completato da mano settecentesca.

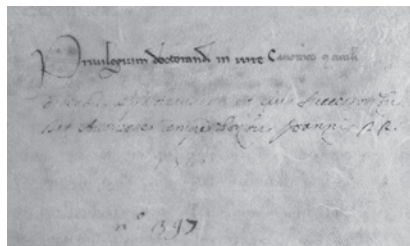
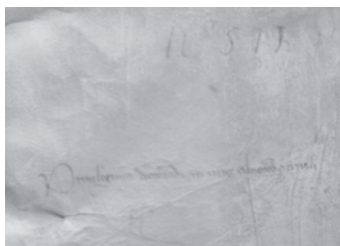
In sostanza, meritavano attenzione soltanto i diplomi che sistemavano le pendenze pregresse (la cassazione delle condanne e la conferma dei privilegi); non così i provvedimenti positivi e innovatori dell'imperatore. La concessione del vicariato imperiale fu fisicamente eliminata, lasciando in ambascie gli storici di oggi; i diplomi per lo Studio restarono al rango di copie semplici, non degne di autenticazione. La piccola vicenda documentaria è segno dei tempi: nel 1378, lontano l'idillio con l'imperatore, la città era consegnata al papa e questi l'aveva sottoposta al duro governo del suo legato Gerardo du Puy, contro il quale tre anni prima tutta la popolazione era insorta.

⁷ «In the late summer of 1355, shortly after returning to Perugia from an important embassy to Charles IV in Pisa [...] Bartolus de Saxoferrato composed his tract *Tiberiadis* – also known as *De fluminibus*»; così in Cavallar 2004, p. 31.

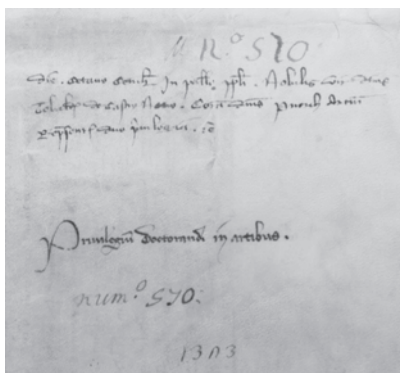
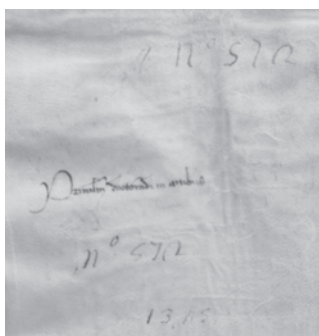
Le signature e i registi dorsali



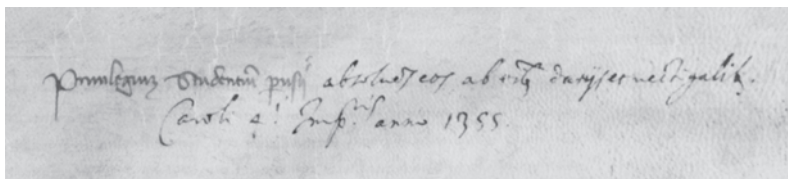
Il registro e la *f* minuscola sul verso della lettera di Clemente v



I verso delle lettere di Giovanni xxii 1318, testimoni A₁ e A₂



Giovanni xxii 1321, testimoni A₁ e A₂: in quest'ultimo l'attestata consegna in
duplice copia



Il regesto redatto in due tempi sul verso della copia del diploma di Carlo IV (doc. 5, B)

L'età moderna

Dalla metà del Trecento i documenti per lo Studio non sembrano subire spostamenti o riordinamenti fino almeno alla seconda metà del Cinquecento, quando sui versi delle pergamene cominciano a comparire le tracce di successive sistemazioni. Da notare che nessuno di questi interventi riguarda tutti e sette i documenti ma uno o alcuni di essi, costringendoci ad ipotesi circa una possibile conservazione in sedi separate, circostanza sulla quale però non siamo in grado di formulare che mere ipotesi; sarà utile, per seguire i prossimi passi, tenere un occhio alla tabella posta in calce a questo testo.

La più antica sembra essere la traccia lasciata da una mano collocabile tra XVI e XVII secolo che intervenne su tre pergamene (le sole lettere dei papi, tre su cinque: quella di Clemente V, e i testimoni A₁ del doc. 2 e A₂ del doc. 3), apponendo con grande discrezione un numero sull'angolo destro inferiore del verso delle pergamene (rispettivamente 117, 142 e 143).

Forse di poco posteriore è la mano che segnò una sottilissima M (probabilmente a designare una collocazione fisica, un cassetto, un sacco) su quattro documenti: la lettera di Clemente V, entrambi i testimoni del doc. 3 e uno dei diplomi imperiali (il doc. 4).

Un intervento più sistematico è collocabile invece al XVII secolo, quando cinque pergamene vennero unite, l'una all'altra, da una numerazione in serie unica (sono i numeri: 511, 570, 572, 573 e 611), che escludeva solo la lettera di Clemente V e il testimone A₂ del doc. 2; su quest'ultimo, in effetti, una numerazione pure compare, ma la cifra è distante da quella serie (n° 397) e sembrerebbe apposta in tem-

pi successivi. Da notare infine che in tre casi quella segnatura venne ripetuta, da una mano più tarda (i nn. 570, 572 e 573).

Una considerazione merita il fatto che tutte queste segnature venissero apposte in epoca posteriore alla seconda metà del Cinquecento. Non sarà priva di significato la circostanza che proprio in quel momento si produceva un importante cambiamento in fatto di organizzazione archivistica, non slegato dalla ridefinizione di ambiti di competenza, che molto interessarono proprio la gestione dello Studio. Si profilava infatti all'orizzonte una riforma dell'Università, che tendeva ad attribuire sempre maggiori competenze ai collegi dei dottori e al vescovo, progressivamente escludendo le magistrature comunali dal governo dello Studio. Il processo si concluse, nonostante i tentativi di resistenza opposti dalla città⁸, nel 1625, quando papa Urbano VIII emanò il breve *Pro directione et gubernio*, col quale il governo dell'Università veniva completamente affidato al vescovo, divenuto preside, e ai collegi dei dottori; fuori restavano sia la città che l'università degli studenti.

Tra le altre novità, il pontefice introduceva una norma specifica per la conservazione delle carte:

«Curet idem praeses, uti in unum redigantur constitutiones apostolicae, statuta, & scripturae omnes ad Studium pertinentes, & in certum locum tanquam in Archivium deferantur, & interea donec construatur eiusmodi locus, penes Archivistam Studii custodiantur»⁹.

Fino a quel momento non erano state prodotte disposizioni particolari circa un archivio dello Studio, e i documenti prodotti per la sua gestione erano stati custoditi per cura dei notai che lavoravano

⁸ Tracce delle preoccupazioni dei Priori si trovano, chiarissime, nei registri delle *Ricordanze*, sorta di *memorandum* dell'amministrazione priorale. A titolo puramente esemplificativo cito i casi a me noti: «Sarà noto alle SS.VV. Ill.me come con il nuovo Breve della riforma dello Studio è stato levato l'ufficio de Savii dello Studio» (ASP, ASCP, *Ricordanze*, 5, c. 53v, a. 1625); «Riforma dello Studio [...] Acciò poi la Città habbi qualche parte nel reggimento del suo Studio» (*Ibidem*, c. 56rv, a. 1626).

⁹ Originale in Archivio storico dell'Università di Perugia, P 1, A III, 1; il breve fu presto reso disponibile in edizioni a stampa (un esemplare si conserva nel medesimo archivio, P 1, A v). Sulla formazione dell'archivio dell'Università le più recenti considerazioni ho avuto modo di farle io stessa: Panzanelli Fratoni 2006.

per i Priori. Parrebbe dunque tutt'altro che casuale la concomitanza tra la riforma di Urbano VIII e una ricognizione dei documenti di fondazione dell'Università di cui si trova traccia sia nelle note d'archivio che abbiamo elencato, sia nella redazione di un nuovo regesto sul verso della lettera di Clemente V, collocabile nel XVII secolo, che recita: «1308. Erezione dello Studio generale od Università fatta da Papa Clemente V l'anno 3. del suo pontificato», dove è apprezzabile la datazione corretta in controtendenza con una tradizione erronea attestata già nel *Bullarium romanum* del 1638 (e ripetuta poi nelle edizioni successive) che collocava quel provvedimento al 1307.

Databile infine alla seconda metà del Cinquecento ancora è una seconda nota apposta in margine alla copia autentica di quella stessa lettera che si trova tra le carte del registro di *Consigli e riformanze* (vedi sopra pp. 142ss), per avvertire: «Nota quod originale fuit repositum in capsula nucea armarii ubi hodie reperitur». È vero che quell'appunto interveniva in qualche modo a completare, o meglio a correggere, una nota precedente, redatta per informare appunto circa il luogo di conservazione dell'originale, su cui torneremo. Ma quella era stata apposta a ridosso della redazione della copia, presumibilmente proprio nel 1309; dovevano passare due secoli e mezzo prima che s'avvertisse l'esigenza di recuperare la notizia di dove si trovasse l'originale. Difficile non pensare che fosse quel particolare frangente, consumatosi tra Cinque e Seicento, a spingere le magistrature comunali verso una campagna di ricognizione della documentazione che comprovava la loro legittima partecipazione al governo dello Studio, a cominciare dalle lettere solenni dei pontefici.

E chissà che la nota non venisse apposta quando Pompeo Pellini, che scrisse, com'è noto, fra il 1569 e il 1594, dette della lettera di Clemente V la prima edizione: lo storico, infatti, pubblicò il documento sulla base non dell'originale ma di quella copia, «che nel libro degli atti de' Signori Priori del presente anno [1309] è registrata a fogli centoquattordici»¹⁰.

¹⁰ Pellini 1664, p. 354 (l'opera, com'è noto, fu pubblicata postuma). Si noti che la collocazione indicata dal Pellini («a fogli centoquattordici»), non trova riscontro né nella cartulazione originaria (carta 143v) né tanto meno nell'attuale (c. 147v).

L'inventario Belforti

L'ultimo, ma anche il più importante, intervento di risistemazione delle pergamene del *Diplomatico* del Comune si produsse, anche quello, alla fine di un'epoca, segnata in chiusura dell'età moderna. Tra 1784 e 1792, infatti, Giuseppe Belforti – archivista erudito ed infaticabile, cui si deve la risistemazione di numerosi archivi storici di Perugia e del circondario – riordinò la serie.

Egli dispose le pergamene secondo successione cronologica, attribuì a ciascuna, segnandola sul verso, una segnatura, ne redasse un dettagliato inventario-regesto: *Transunto delle pergamene volanti, che si conservano nella Cancelleria Decemvirale di Giuseppe Belforti*¹¹, dove con «Cancelleria Decemvirale» si intendeva l'archivio dei Priori delle Arti, che, essendo dieci, erano a lungo stati chiamati anche Decemviri (tant'è vero che le Riformanze, i verbali dei consigli comunali, furono dette a lungo «Annali Decemvirali»).

Il fondo fu diviso dal Belforti (se non lo era già in precedenza, cosa improbabile) in due serie, come due sono i tomi dell'inventario: in un tomo (numerato II, ma senza dubbio primo nella gerarchia belfortiana) sono i documenti ricevuti dal Comune da parte delle autorità superiori, papi e imperatori: *Bolle, brevi e diplomi*; l'altro tomo (numerato I) è dedicato ai *Contratti diversi*.

La segnatura data dal Belforti consiste in una o due lettere (*A* per il XIII secolo, *B* per il XIV etc. per le *Bolle*, *AA BB* etc. per i *Contratti diversi*) e un numero d'ordine progressivo. Materialmente, i documenti furono da lui collocati in *cassetti* numerati; quest'ultima indicazione è da lui omessa nella segnatura dorsale (non nel *Transunto*) e fu aggiunta da una mano otto-novecentesca.

Le «pergamene volanti» ordinate, segnate e regestate dal Belforti

¹¹ ASP, *Inventari*, 2 (ad uso degli studiosi è posta in sala una copia). Di Armando Petrucci la voce dedicata a Belforti nel *Dizionario biografico degli Italiani*. La redazione dell'inventario del *Diplomatico* viene collocata da Cecchini tra 1790 e 1792 ma nella biblioteca di Annibale Mariotti risultavano presenti l'«Indice di tutte le Bolle, Brevi, e Istromenti volanti nella Cancelleria Decemvirale compilati l'anno 1784» e una «Altra copia del medesimo fatta nell'anno 1792» (cfr. Panzanelli Fratoni 2002, p. 109).

coincidono in gran parte con l'attuale *Diplomatico* comunale¹², e il *Transunto* funge tuttora da inventario della serie. Da allora ad oggi si è avuto un solo arrangiamento, negli anni Ottanta del secolo scorso, quando è stata attribuita alle unità una nuova complessiva numerazione, più adeguata alla prassi archivistica attuale; numerazione segnata a matita, di nuovo e opportunamente, sia sul verso delle pergamene che nel *Transunto*.

È tra le *Bolle, brevi e diplomi* che si ritrovano tutti i documenti di cui diamo l'edizione, tanto degli originali come delle copie. Più originali del medesimo documento meritano dal Belforti un numero distinto: così i nostri documenti 2 e 3, in duplice redazione, ebbero le signature *B n° 4* e *n° 5*, *B n° 27* e *n° 28*; alle copie invece egli attribuì numerazioni mediane, cosicché le copie dei diplomi 4 e 5 ebbero le signature *B n° 172 1/2* e *B n° 174 1/2*, avendo i rispettivi originali i numeri 172 e 174.

Da segnalare però che per il primo originale del n. 2, quello che presenta grandi correzioni (tanto da sembrare una minuta da rifare piuttosto che una redazione definitiva), regolarmente regestato e numerato dal Belforti nel *Transunto*, la signature corrispondente sul verso della pergamena è vergata da una mano diversa e più tarda. Una semplice dimenticanza del Belforti, rimediata tempo dopo da un archivista?

Le edizioni ottocentesche: Bini e Rossi

Tutto liscio, apparentemente: le sette pergamene di cui diamo l'edizione furono viste e regestate alla fine del Settecento nel *Diplomatico* comunale; nessun mutamento dunque nel frattempo. E tuttavia qualche problema si pone, lo pongono anzi i due maggiori editori ottocenteschi dei documenti dello Studio: Vincenzo Bini e Adamo Rossi. L'uno pubblica le sue *Memorie storiche* nel 1816, l'al-

¹² In gran parte perché una consistente raccolta di documenti sciolti rimase esclusa da quel riordino, fu perfino ceduta dal Comune alla metà del XIX per essere recuperata all'indomani della conclusione della prima guerra mondiale. Cfr. Archivio di Stato di Perugia 1956, pp. 3-9.

tro i suoi *Documenti per la storia dell'Università* a partire dal 1875, quando quei documenti, tutti, si trovavano già in bell'ordine nella «Cancelleria Decemvirale». Le collocazioni dei documenti fornite dai due autori corrispondono solo in parte all'aspettativa.

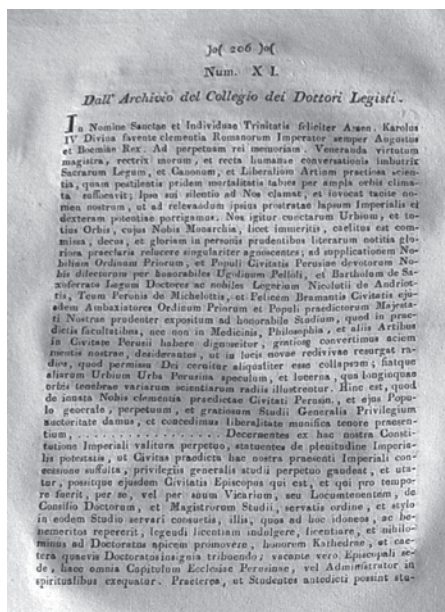
I problemi maggiori vengono dal Bini e dal modo come egli cita due testimoni: il primo originale delle *solemnès* di Giovanni xxii del 1318 (che aveva dal Belforti la segnatura *B n° 5*, il secondo originale essendo segnato *B n° 4*); e il diploma di Carlo iv n. 4 (segnatura Belforti *B n° 174*). Della lettera pontificia del 1318 Bini conosce due testimoni, così citandoli: «Dall'Archivio del Collegio dei Legisti, e dall'Arch. Decem. Cas. iv. Num. iv»; il testo del diploma n. 4 Bini lo trasse «Dall'Archivio del Collegio dei Dottori Legisti» (Rossi lo vedrà regolarmente in «Bolle, Brevi e Diplomi, Sec. xv [*sic*] N. 174»).

Un primo fattore di complicazione era la compresenza nella «Cancelleria Decemvirale» di un doppio originale di entrambe le lettere di Giovanni xxii. Chiediamoci: perché né Bini né Rossi, che di quei documenti dettero l'edizione, e che vissero e lavorarono dopo Belforti, segnarono i due testimoni? E soprattutto, quali documenti Bini esaminò nell'Archivio del Collegio dei Legisti, dove egli scrisse di aver visto una redazione della prima lettera di Giovanni xxii nonché un testimone di uno dei diplomi imperiali?

Noi non possiamo rispondere che sia Bini che Rossi dettero l'edizione dei soli testimoni che avevano visto; entrambi infatti, pure non segnalando le redazioni duplici, indicarono i documenti utilizzando le segnature corrispondenti all'inventario Belforti. Dobbiamo dunque credere che entrambi, verificata la sostanziale identità di testo tra le redazioni, scegliessero di dare l'edizione con riferimento ad un solo originale e rinunciando alla collazione. Ci sono semmai da rilevare le seguenti circostanze: quanto al doc. 3, Rossi pubblica *A₂*, mentre Bini aveva edito *A₁*. Sembrerebbe una scelta, seppure tacita, di lavorare su un inedito, colmare una lacuna. Lo stesso però non si può dire per il doc. 2, dove entrambi danno l'edizione di *A₂*; ma si spiega invece considerando che esso si presenta come la redazione definitiva di quel testo, presentando l'altro evidenti interventi di correzione.

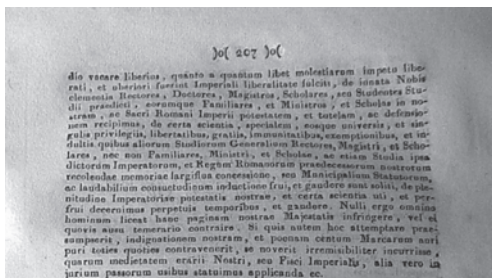
Se questo ragionamento funziona, allora possiamo proseguire pensando che tanto Bini quanto Rossi abbiano visto tutti i documenti

dove già erano, ossia nella «Cancelleria Decemvirale». Ma allora, che cosa vide Bini nell'«Archivio del Collegio dei [Dottori] Legisti»? Si è costretti a supporre che egli desse segnalazione di una copia ulteriore sia della lettera n. 2 sia del diploma n. 4, conservate entrambe presso, appunto, il Collegio dei Legisti. Della lettera del papa, in effetti, una copia venne prodotta: il 7 ottobre 1321 i Priori ne deliberavano il pagamento in favore del notaio che l'aveva prodotta e ne chiarivano la ragione dichiarando essa era stata effettuata «causa portandi ad doctores legum vocandos»¹³, affinché cioè potesse essere portato in visione ai dottori giuristi invitati ad insegnare in città. Diventa allora plausibile che fosse questa la copia conservata presso l'archivio dei giuristi di Perugia, di dove Bini trasse la sua edizione. Un ragionamento diverso richiede, invece, il diploma n. 4.



Nell'unico diploma imperiale che edita, Bini segnala una lacuna...

¹³ Cfr. Merli - Maiarelli 2009, n. 72.



... e abbrevia l'escatocollo

Bini probabilmente non individuò nel fondo inventariato da Belforti né l'uno né l'altro dei diplomi di Carlo IV per lo Studio, o, se li individuò, non li degnò di grande attenzione.

Si limitò invece a pubblicarne uno solo, il n. 4, e lo fece in maniera non solo parziale (tagliava l'escatocollo, fra l'altro eliminando la datazione), ma anche frammentaria: nel brano «*damus et concedimus liberalitate munifica tenore presencium ex certa sciencia et donamus, decernentes*», egli sostituì le parole «*ex certa sciencia et donamus*» con puntini di lacuna. Il che evidentemente dipendeva da un cattivo stato del testimone da cui trascriveva: ulteriore spinta a ipotizzare una copia del diploma imperiale presso un altro archivio.

Il problema allora non si pone più quanto alla tradizione dei documenti che abbiamo pubblicato, per il periodo intercorso dal momento in cui Belforti li sistemò fino ad oggi: essi erano e sono tutti presso l'Archivio storico del Comune, sia pure con una nuova segnatura, ma sistemati ancora oggi in una sequenza che è rimasta invariata.

Ciò che resta da capire riguarda le eventuali copie conservate presso altri archivi: in quello dei Dottori Legisti (ora nell'Archivio storico dell'Università) non ne è stata finora ritrovata nessuna; forse dunque in quello vescovile, nel quale non possono non essersi conservati documenti pertinenti lo Studio — per ragioni storiche che si sono qui anche parzialmente toccate — e che resta invece ancora tutto da esplorare.

PROSPETTO DELLE SEGNATURE

| denominazione e anno | segnatura attuale (ASCP, <i>Diplomatico</i>) | numero angolo inferiore destro | M | numerazione sec. XVII | Segn. corrisp. a Belforti | Segnatura in Belforti, <i>Bolle</i> .. | in Bini | Rossi |
|--|---|--------------------------------|---|-----------------------|--------------------------------------|--|---|---|
| 1308 Clemente V, <i>Super specula</i> | 69 | 117 | M | | B n° 1 | B (secolo XIV), Cassetto IV, n. 1 | Archivio Decemvirale, Cass. IV. num. I | Bolle, Brevi e Diplomi: sec. XIV. N. 1 |
| 1318 Giovanni XXII, <i>Inter ceteras curas</i> (1) | 73 | 142 | | n° 511 | B n. 5 (ma aggiunta successivamente) | B (secolo XIV), Cassetto IV, n. 5 | Archivio del Collegio Legisti | |
| 1318 Giovanni XXII, <i>Inter ceteras curas</i> (2) | 72 | | | n° 397 (altro tipo) | B n° 4 | B (secolo XIV), Cassetto IV, n. 4 | Archivio Decemvirale, Cass. IV. num. IV | Bolle Brevi e Diplomi. Sec. XIV, N. 4 |
| 1321 Giovanni XXII, <i>Dum sollicitè considerationis</i> (1) | 97 | | M | n° 572 (ribadito) | B n° 27 | B (secolo XIV), Cassetto V, n. 27 | Arch. Decem. Cas. IV. Num. XXVII | |
| 1321 Giovanni XXII, <i>Dum sollicitè considerationis</i> (2) | 98 | 143 | M | n° 570 (ribadito) | B n° 28 | B (secolo XIV), Cassetto V, n. 28 | | Bolle Brevi e Diplomi Sec. XIV, N. 28 |
| 1355 Carlo IV, <i>Veneranda virtutum</i> | 251 | | M | n° 573 (ribadito) | B n° 174 | B (secolo XIV), Cassetto VIII, n. 174 | Archivio del Collegio dei Dottori Legisti | Bolle, Brevi e Diplomi, sec. XV [sic], n. 174 |
| 1355 Carlo IV, <i>Cesaree fortune</i> | 245 | | | n° 611 | B n° 172 | B (secolo XIV), Cassetto IX, n. 172 | | Bolle, Brevi e Diplomi, sec. XV [sic], n. 172 |

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Archivio di Stato di Perugia, *Archivio storico del Comune di Perugia. Inventario*, a cura di Giovanni CECCHINI, Roma, [s.n.], 1956, [stampa:] Perugia, Tip. Donnini (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 21)
- Arnolfo di Cambio. Una rinascita nell'Umbria medievale*, a cura di Vittoria GARBALDI e Bruno TOSCANO, Cinisello Balsamo, Silvana, 2005
- Bernard BARBICHE, *Les actes pontificaux originaux des archives nationales de Paris*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1975-82, T. I: 1198-1261, T. II: 1261-1304, T. III: 1305-1415
- Attilio BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del Comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1983-1991 (Fonti per la storia dell'Umbria, 15, 17, 19)
- IDEM, *Perugia e Orvieto, da città comuni a città papali*, in *Arnolfo di Cambio: una rinascita nell'Umbria medievale*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2005, pp. 23-31
- IDEM, *Società e cultura a Perugia negli ultimi decenni del Duecento e agli inizi del Trecento*, in *Dall'università delle Nationes all'università per l'Europa. Il ruolo delle università nel processo di creazione di una cultura aperta allo scambio tra i popoli. L'Ateneo di Perugia nel contesto europeo*. Atti del Convegno internazionale (Perugia, 8-10 settembre 2008), in corso di stampa
- Attilio BARTOLI LANGELI, Lorianò ZURLI, *L'iscrizione in versi della Fontana Maggiore di Perugia (1278)*, Roma, Herder, 1996
- Giuseppe BELFORTI, *Transunto delle pergamene volanti, che si conservano nella Cancelleria Decemvirale. Tomo II: Bolle, brevi e diplomi* [manoscritto, Perugia, 1784-1792; esemplare conservato presso l'Archivio di Stato di Perugia]
- Erika BELLINI, *L'università a Perugia negli statuti cittadini (secoli XIII-XVI)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2007 (Fonti per la storia dello *Studium Perusinum*, 1)
- Vincenzo BINI, *Memorie storiche della perugina Università degli Studj e dei suoi professori... Volume primo che abbraccia la storia dei secoli XIII, IV e XV*, In Perugia, presso Ferdinando Calindri, Vincenzo Santucci e Giulio Garbinesi, 1816

- Ettore BOCCONI, *Carlo IV di Lussemburgo, imperatore*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1931, pp. 40-42
- Johann Friedrich BÖHMER, *Regesta Imperii. VIII: die Registen des Kaiserreichs unter Kaiser Karl IV. 1346-1378*, herausgegeben und ergänzt von Alfons Huber, Hildesheim, Olms, 1968
- Luigi BONAZZI, *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, Perugia, tip. di Vincenzo Santucci, 1875 (vol. I); tip. Boncompagni, 1879 (vol. II); [nuova ed.: a cura di Giuliano Innamorati, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1959-1960]
- Bullarium Romanum novissimum à Beato Leone Magno usque ad S.D.N. Urbanum VIII Opus absolutissimum Laertij Cherubini praestantissimi iurisconsulti Romani tertio nunc editum a D. Angelo Maria Cherubino monacho Casinensi qui et in alter editione quartum tomum perfecit. Ita nunc Constitutiones S.D.N. Urbani VIII usque ad hanc diem emanatas addidit. Nec non vitas & icones omnium pontificum appendicem insuper suis locis restituit, indices locupletavit, opusque totum recensuit*, Romae, ex Typographiae Reverendae Camerae Apostolicae, 1638
- Bullarum privilegiorum ac diplomatum Romanorum pontificum amplissima collectio cui accessere pontificum omnium vitae, notae, & indices opportuni. Opera et studio Caroli Cocquelines. Tomus III, Pars II: A Gregorio X. ad Martinum V. scilicet ab anno 1271. ad 1431*, Romae, typis et sumptibus Hieronymi Mainardi in Platea Agonali ad Vicum Cuccagnae, 1741
- Francesco CALASSO, *Bartolo da Sassoferrato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 6 (1964), pp. 640-669
- Giorgio Raimondo CARDONA, *Storia universale della scrittura*, Milano, A. Mondadori, 1986
- Osvaldo CAVALLAR, Susanne DEGENRING, Julius KIRSHNER, *A grammar of signs. Bartolo da Sassoferrato's Tract on Insignia and Coats of Arms*, Berkeley, University of California, 1994 (Studies in comparative legal history)
- Osvaldo CAVALLAR, *A river of law: Bartholus's Tiberiadis (De alluvione)*, in *A Renaissance of Conflicts. Visions and revisions of Law and Society in Italy and Spain*, ed. by John A. Marino and Thomas Kuehn, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2004 (Essays and Studies, 3), pp. 31-129.
- Corpus iuris canonici, editio Lipsiensis secunda ... instruxit Aemilius Friedberg. II: Decretalium Collectiones*, Leipzig, Tauchnitz, 1879 (rist. anast.: Graz, Akademische Druck - U. Verlagsanstalt, 1959)

- Nicolangelo D'ACUNTO, Carla FROVA, *Bolla papale di fondazione dell'Ateneo. Trascrizione e traduzione*, in *Inaugurazione anno accademico 2008-2009*. Francesco BISTONI, *Relazione inaugurale*. Mauro VOLPI, *Prolusione*, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 2009, pp. 29-31
- Giustiniano DEGLI AZZI, *Per la storia dell'antico archivio del Comune di Perugia*, in «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», VIII (1902), pp. 29-133
- Heinrich DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1885
- Peter DENLEY, *Commune and Studio in late medieval and Renaissance Siena*, Bologna, Clueb, 2006 (Studi, 7)
- Doctores excellentissimi: Giuristi, medici, filosofi e teologi dell'Università di Perugia, secoli XIV-XIX. Mostra documentaria* (Perugia 20 maggio-15 giugno 2003), catalogo a cura di Carla FROVA, Giovanna GIUBBINI, Maria Alessandra PANZANELLI FRATONI, Città di Castello, Edimond, 2003
- Charles du Fresne sieur DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. originale 1678, ed. augm. Niort, Favre, 1883-1887 (rist. anast. etc. Graz, Akademische Druck - U. Verlagsanstalt, 1954)
- Giuseppe ERMINI, *Concetto di "Studium generale"*, in «Archivio giuridico», CXXVII (1942), 1, pp. 1-24
- IDEM, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971 (Storia delle Università italiane, 1) [edizione accresciuta rispetto alla prima: Bologna, Zanichelli, 1947]
- Carla FROVA, *Gli inizi dell'insegnamento delle lingue orientali*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, a cura di Lidia CAPO e Maria Rosa DI SIMONE, Roma, Viella, 2000, pp. 55-69
- EADEM, *1306, 1308: due date per un centenario*, in *Dall'Università delle Nazioni all'Università per l'Europa. Il ruolo delle università nel processo di creazione di una cultura aperta allo scambio tra i popoli. L'Ateneo di Perugia nel contesto europeo*, Atti del Convegno internazionale (Perugia, 8-10 settembre 2008), in corso di stampa
- Vittorio GIORGETTI, *Podestà, capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia. 1195-1500*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1993 (Quaderni del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria», 30)

- Bernard GUILLEMAIN, *La cour pontificale d'Avignon, 1309-1376. Étude d'une société*, Paris, E. De Boccard, 1966
- Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, Conrad Eubel, Monasterii, sumptibus et typis Librariae regensbergianae, 1913-
- Jean XXII (1316-1334). *Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, a cura di Guillaume MOLLAT, Paris, A. Fontemoing; [poi] E. De Boccard, 1904-1947 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*. 3ème série, 2: *Lettres communes des papes d'Avignon*)
- Julius KIRSHNER, «*Made exiles for the love of knowledge*». *Students in late medieval Italy*, in «*Medieval Studies*», 79 (2008), pp. 163-202
- Gabriel LE BRAS, «*Velut splendor firmamenti*»: le docteur dans le droit de l'Église médiévale, in *Mélanges offerts à Étienne Gilson*, Toronto - Paris, Vrin, 1959, pp. 373-388
- Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008). Catalogo della mostra (Perugia, gennaio - marzo 2009)*, a cura di Carla FROVA, Ferdinando TREGGIARI, Maria Alessandra PANZANELLI FRATTONI, Milano, Skira, 2009
- Francesco Federico MANCINI, *Benedetto Bonfigli*, Perugia, Electa, 1992
- Sonia MERLI, Andrea MAIARELLI, «*Super Studio ordinare*». *L'Università di Perugia nei Consigli e Riformanze del Comune, I: 1266-1389*, con la collaborazione di Erika BELLINI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2009
- Max MEYHÖFER, *Die kaiserlichen Stiftungsprivilegien für Universitäten*, «*Archiv für Urkundenforschung*» 4 (1912), pp. 20-418
- MGH. *Constitutiones et acta publica. XI: Dokumente zur Geschichte des Deutschen Reiches und seiner Verfassung, 1354-1356*, bearbeitet von Wolfgang D. Fritz, Hannover, Hahnsche, 1997 (Leges, 3/xi)
- Paolo NARDI, *L'origine del concetto di "Studium generale"*, in «*Rivista internazionale di diritto comune*» 3 (1992), pp. 47-78
- IDEM, *Carlo IV di Boemia e l'Università di Siena*, in *Siena in Praga*, catalogo della mostra a cura di Alena PAZDEROVÁ e Lucia BONELLI CONENNA, Praga, Galleria Nazionale di Praga, 2000

- Guido PADELLETTI, *Contributo alla storia dello Studio di Perugia nei secoli XIV e XV*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1872
- Maria Alessandra PANZANELLI FRATONI, *La biblioteca di Annibale Mariotti*, in *Annibale Mariotti, 1738-1801. Cultura scientifica, storica e politica nell'Umbria di fine Settecento. Atti del Convegno di studi (Perugia, 13-14 dicembre 2001)*, a cura di Mario RONCETTI, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2002, pp. 95-116
- EADEM, *L'archivio dell'Università specchio dei mutamenti istituzionali*, in *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea. Seminario per il dottorato in Scienze storiche dal medioevo all'età contemporanea, 2004-2005*, a cura di Erika BELLINI, Perugia, Università degli studi di Perugia, Dipartimento di Scienze storiche, 2006 (Lezioni, 18), pp. 153-171
- Agostino PARAVICINI BAGLIANI, *Clemente V*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 26 (1982), pp. 202-215
- IDEM, *La mobilità della curia romana nel secolo XIII. Riflessi locali*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV). Congresso storico internazionale (Perugia, 6-9 novembre 1985)*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1988, pp. 155-278
- IDEM, *Il trono di Pietro. L'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996
- IDEM, *Clemente V*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 512-522
- Michel PARISSÉ, *Carlo IV di Lussemburgo (1316-1378)*, in *Dizionario enciclopedico del Medioevo*, direzione di André VAUCHEZ, edizione italiana a cura di Claudio LEONARDI, Parigi-Roma-Cambridge, Éditions du Cerf-Città Nuova-James Clarke, 1998, Vol. 1, pp. 329-330
- Edith PÁSZTOR, *Ludovico d'Angiò, vescovo di Tolosa, santo*, in *Bibliotheca sanctorum*, Roma, Istituto Giovanni XXIII, 1967, coll. 300-307
- Maria PECUGI FOP, *Perugia in Toscana. I centri aretini e senesi sottomessi al Comune di Perugia nel Trecento. Documenti dal De claritate perusinorum*, Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 2008
- Pompeo PELLINI, *Dell'Historia di Perugia ... Parte prima ...*, In Venetia, Appresso Gio. Giacomo Hertz, 1664 [rist. anast.: Bologna, Forni, 1968 (*Historiae urbium et regionum Italiae rarioris*, xv.1)]

- Armando PETRUCCI, *Belforti, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 7 (1965), pp. 568-569
- Gaines POST, Kimon GIOCARINIS, Richard KAY, *The medieval heritage of a humanistic ideal: 'scientia donum Dei est, unde vendi non potest'*, in «Traditio» XI, (1955), pp. 195-234
- August POTTHAST, *Regesta pontificum romanorum*, Berolini, In aedibus Rudolph de Decker, 1874
- Alessandro PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma, Jouvence, 1979
- Regestum Clementis Papae v. ex vaticanis archetypis Sanctissimi Domini Nostri Leonis 13. Pontificis Maximi iussu et munificentia nunc primum editum cura et studio monachorum ordinis S. Benedicti*, Romae, Tip. Vaticana, 1886
- Filippo Maria RENAZZI, *Storia dell'Università degli Studi di Roma detta comunemente La Sapienza che contiene anche un saggio storico della letteratura romana dal principio del secolo XIII sino al declinare del secolo XVIII, dell'avv. Filippo Maria Renazzi professore emerito di Giurisprudenza nella stessa università*, Roma, Nella stamperia Pagliarini, 1804
- Mario RONCETTI, *Leggere i documenti di pietra. Per una corretta identificazione dei santi patroni di Perugia*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria» LXXXIX (1992), pp. 61-71
- Adamo ROSSI, *Documenti per la storia dell'Università di Perugia, con l'albo dei professori ad ogni quarto di secolo*, in «Giornale di erudizione artistica», IV (1875), pp. 26-32, 51-64, 87-96, 122-128, 153-160, 185-192, 250-256, 279-288, 319-328, 349-352; V (1876), pp. 50-60, 120-128, 175-192, 304-320, 353-382; VI (1877), pp. 49-64, 110-128, 161-192, 229-256, 288-320, 367-376; nuova serie I/1 (1883) pp. 19-30, 81-93; I/2 (1886), pp. 25-30.
- Mario SANFILIPPO, *Andreotti, Legerio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 3 (1961), pp. 150-151
- Oscar SCALVANTI, *Notizie e documenti sulla vita di Baldo, Angelo e Pietro degli Ubaldi*, in *L'opera di Baldo, per cura dell'Università di Perugia nel V centenario dalla morte del grande giureconsulto*, Perugia, Tipi della Unione cooperativa, 1901 («Annali della Facoltà di Giurisprudenza», XV-XVI), pp. 181-359
- IDEM, *Cenni storici della Università di Perugia*, Perugia, Tip. Perugina già Santucci, 1910

- Danilo SEGOLONI, *Bartolo da Sassoferrato e la civitas perusina*, Milano, Giuffrè, 1962 (estratto da: *Bartolo da Sassoferrato. Studi e documento per il VI centenario*, Milano, Giuffrè, 1962, vol. II, pp. 513-671)
- Storia delle Università in Italia*, a cura di Piero DEL NEGRO - Andrea ROMANO - Gian Paolo BRIZZI, Bologna - Messina, CISUI - Sicania, 2007
- Christian TROTTMANN, *Giovanni XXII*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 55 (2000), pp. 611-621
- IDEM, *Giovanni XXII*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000, pp. 501-512
- W.T. WAUGH, *Germania: Carlo IV*, in *Storia del mondo medievale*. VI: *Declino dell'impero e del papato e sviluppo degli stati nazionali*, a cura di Z.N. BROOKE, C.W. PREVITÉ, J.R. TANNER, Milano, Garzanti, 1980 (edizione italiana di: *The Cambridge Medieval History*)

INDICE

DUE PAPI E UN IMPERATORE PER LO STUDIO DI PERUGIA:

Clemente V (1308), Giovanni XXII (1318, 1321), Carlo IV (1355)

| | |
|--|----|
| <i>Le premesse</i> | 7 |
| <i>Clemente V e la fondazione dello Studium generale</i> | 13 |
| <i>Giovanni XXII e la facoltà di rilasciare i titoli di studio</i> | 19 |
| <i>Lo Studium Perusinum e la città tra 1321 e 1355</i> | 33 |
| <i>Carlo IV di Lussemburgo e i diplomi per lo Studio</i> | 41 |

I DOCUMENTI

| | |
|-----------------------------|----|
| 1. Clemente V 1308 | 51 |
| 2. Giovanni XXII 1318 | 57 |
| 3. Giovanni XXII 1321 | 71 |
| 4. Carlo IV 1355 | 87 |
| 5. Carlo IV 1355 | 97 |

NOTA AI DOCUMENTI

| | |
|---|-----|
| 1. L'emissione: le due cancellerie e i loro documenti | 109 |
| 2. A consegna avvenuta: le lettere in archivio | 144 |

| | |
|--|-----|
| <i>Bibliografia di riferimento</i> | 167 |
|--|-----|



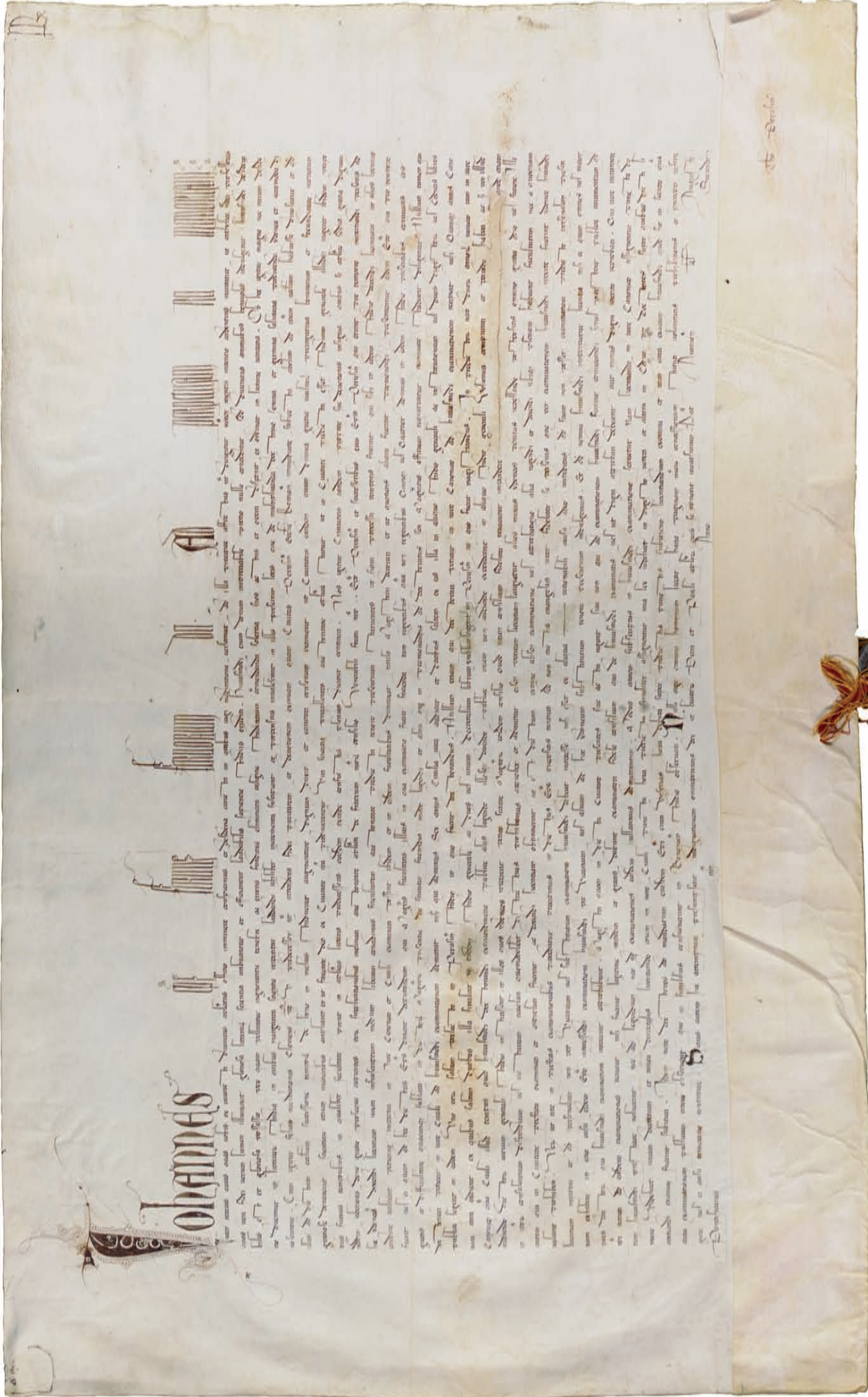
Finito di stampare nel mese di gennaio 2009
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)

CLEMENTIS OF FIRM FIRMUM ON AO FIRMUM IN FIRMUM
Super: Ipsi multas ecclesie dispendia commissa consilio fidei, eiusdem ecclesie propter has causas et omnia quia, cum in
his et alio perone tunc fuerint, appropinquas illas effundit, si idcirco et propter operibus hanc anno promissionis. Ne sic amicos quam possimus
quoniam et operum dispendia. Quare dum fidei iustitiam et devotionem committam quam eiusdem fidei specialis die re, ecclesie filio aliam ad
quam ecclesiam habuisse dicitur, illis ad nos et die tam ecclesiam comminasse fideliter de hanc in modis fidei, propter una promissa uti
moderatus dignum devotus et equum consilium arbitramur ut eiusdem eiusdem quam dicitur gratia multum pertinetia bonitatem
et fundatur antequam quicquid debeat faciat, cum in modis amplexibus. Et ut faciat deo ex eiusdem ipsi producantur dum de re, qui
octo necesse velut splendide fulgent formam et tanquam fidei in personis certitatem nunciat de us hanc iustitiam plurimos
eandem ipsam aut tunc fidei, ut in eiusdem predicte fidei generale fidei illam, idem, ipsius fidei compensat
uget in quibus fidei. Nulli ergo omnes hominum loca hanc paginam in fidei infingere vel ei ausu temerario con-
tineat. Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem omnipotentis dei et beatorum petri et pauli apostolorum eius
se noverit incursurum. Dat. vane tenus vi p. September Pontificatus eius Anno Tertio.



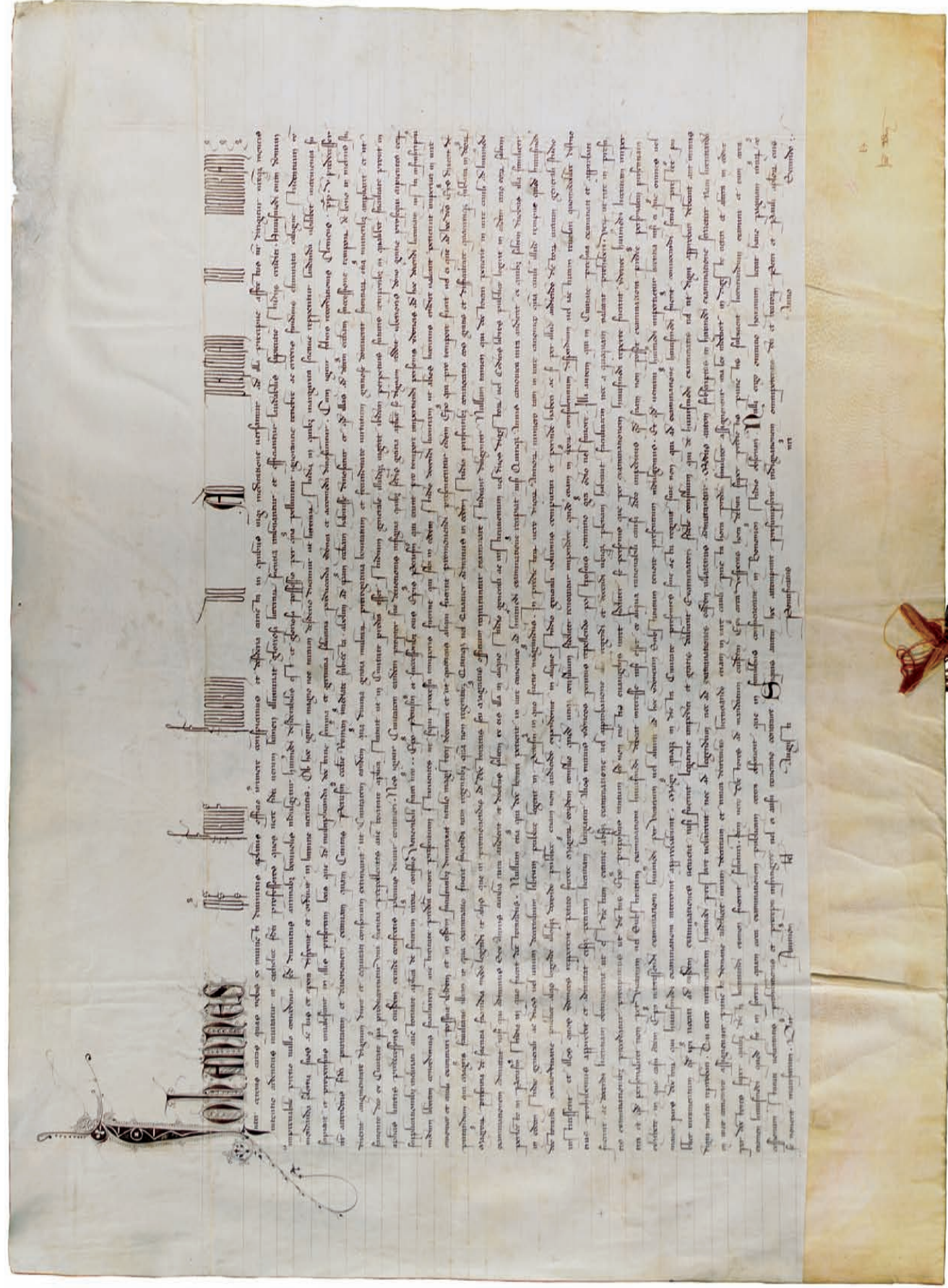


Doc. 2, TEST. A₁
Litterae solennes di papa Giovanni xxii,
1318 agosto 1, primo originale.
Misure originali: cm 84x51



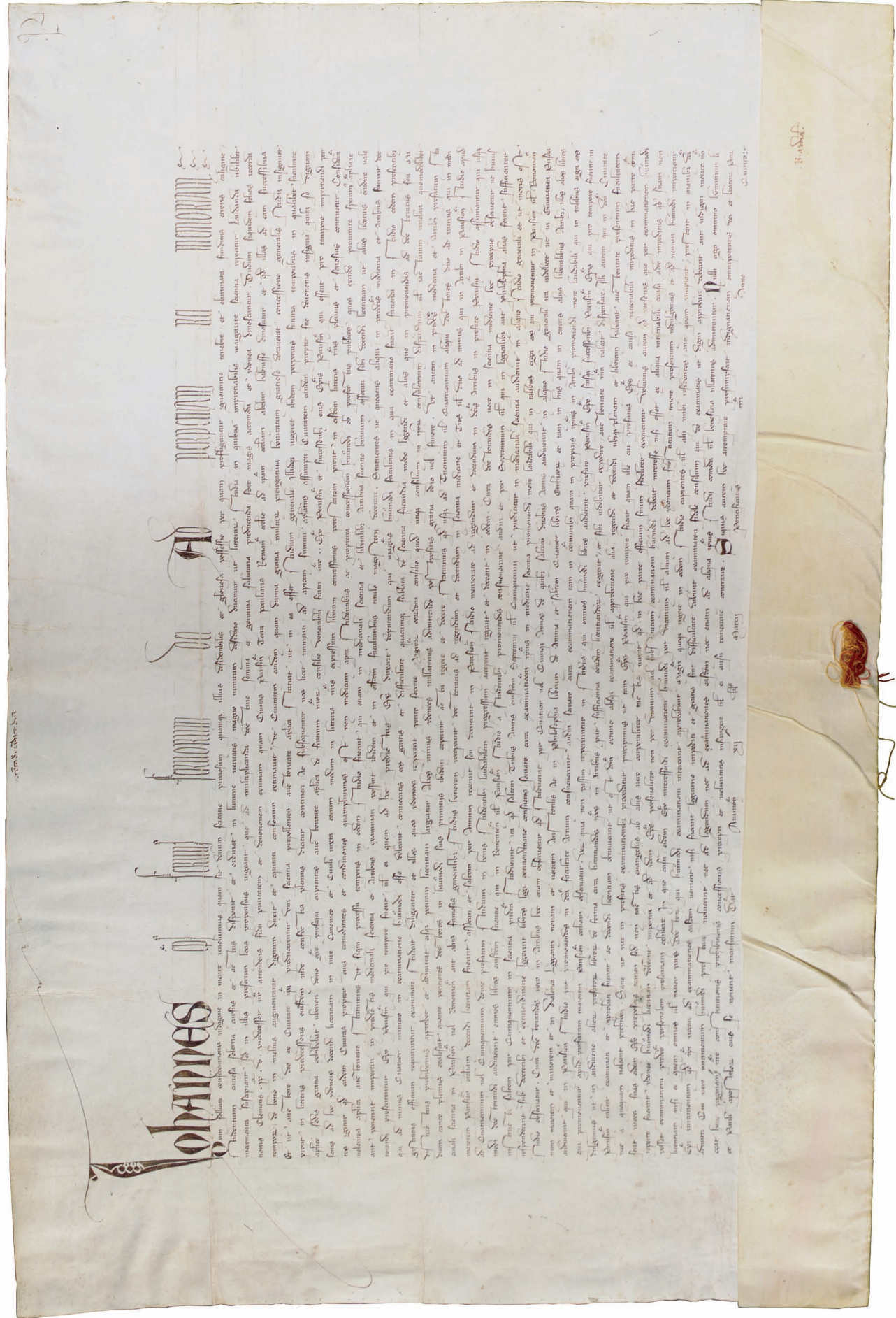


DOC. 2, TEST. A,
Litterae solennes di papa Giovanni xxii,
1318 agosto 1, secondo originale.
Misure originali: cm 75,5×55



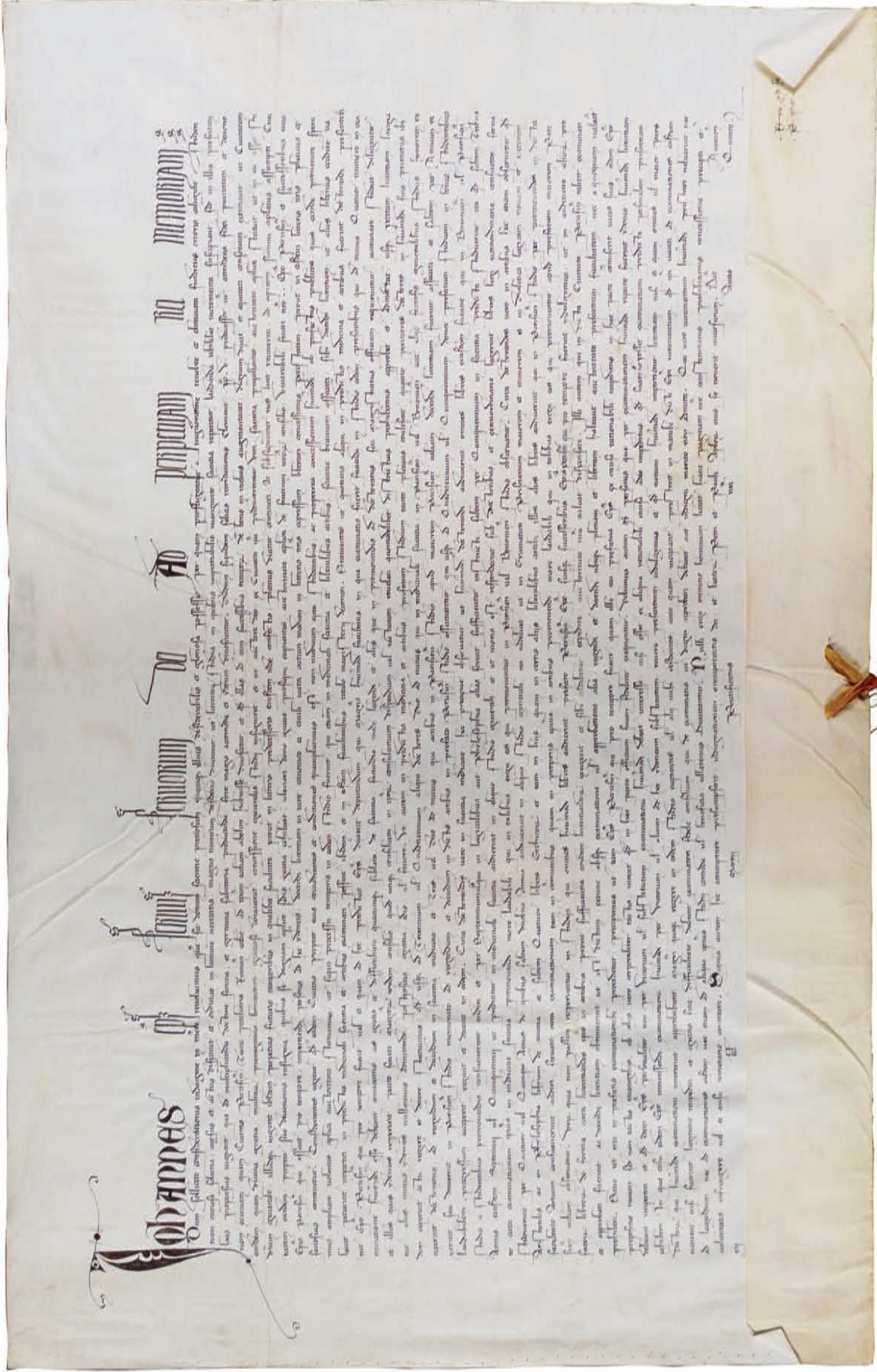


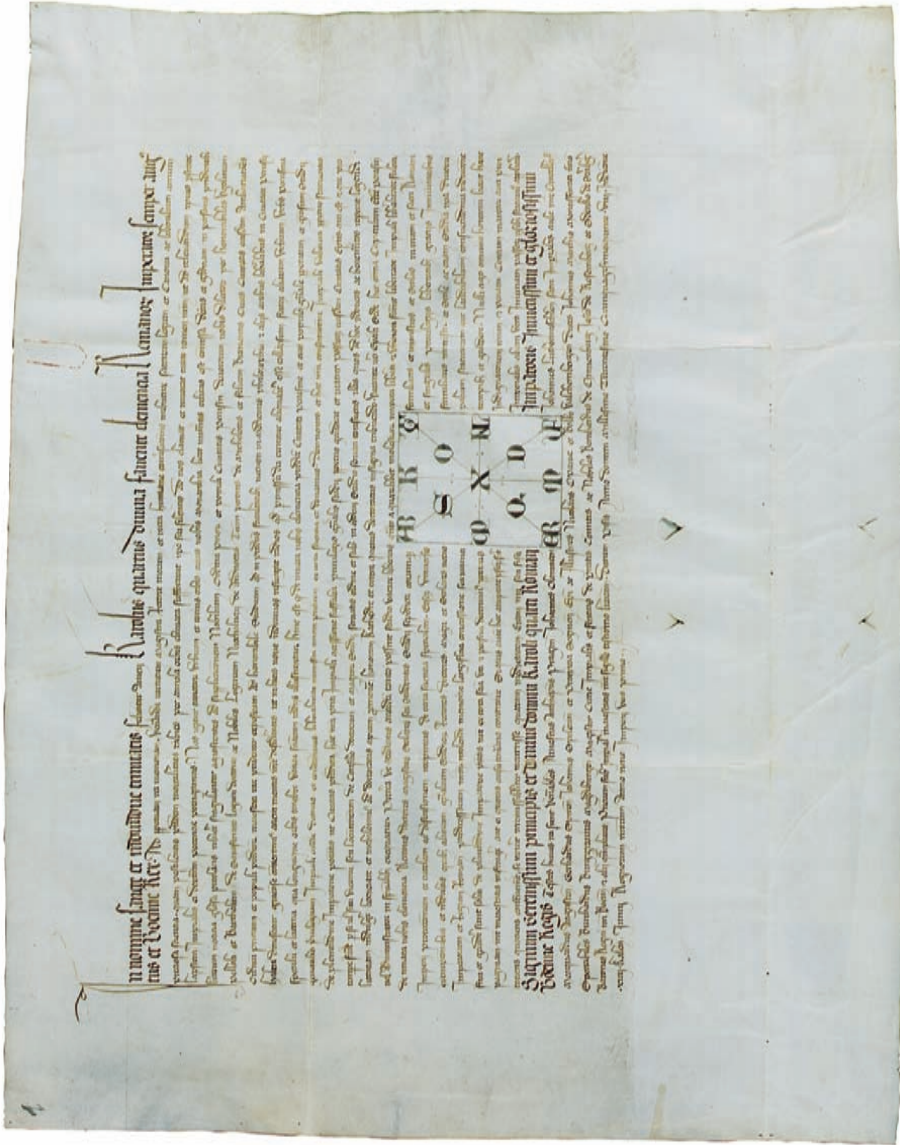
Doc. 3, TEST. A₁
Litterae solennes di papa Giovanni xxii,
1321, febbraio 18, primo originale.
Misure originali: cm 77,5×52



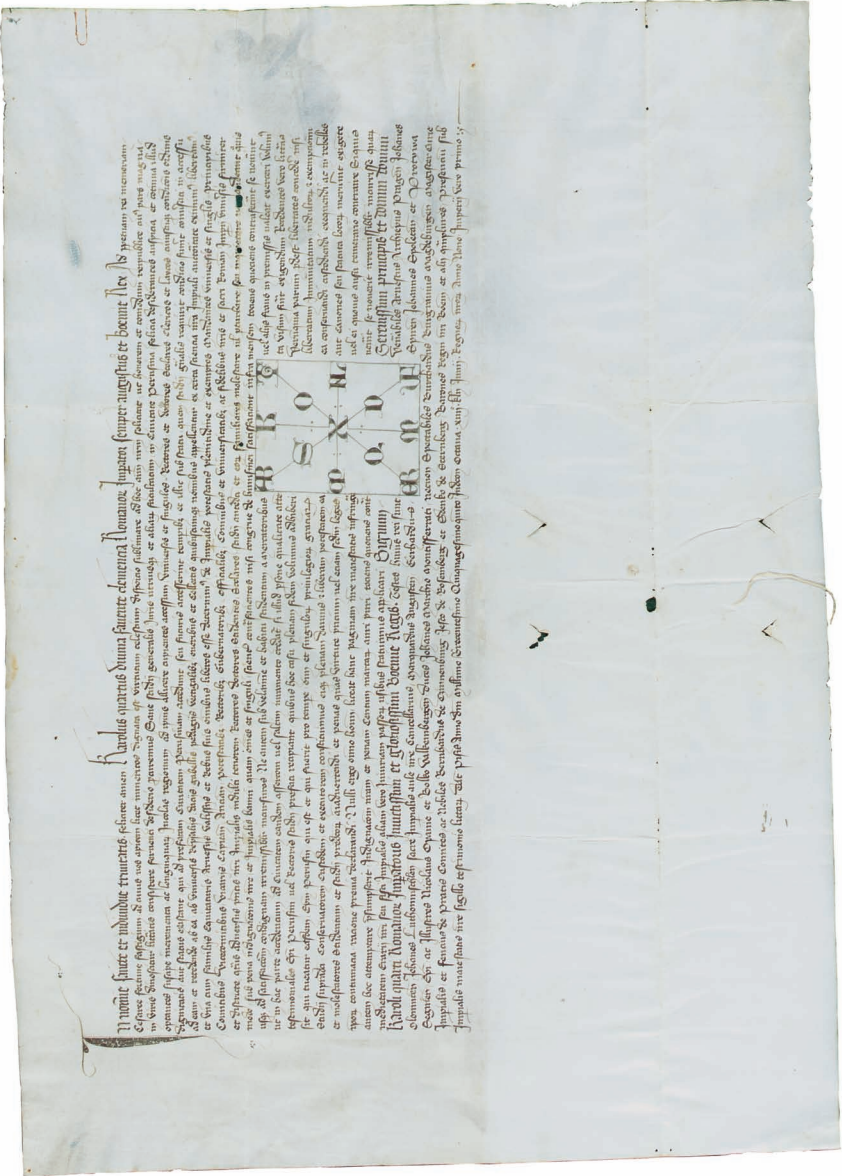


Doc. 3, TEST. A₃
Litterae solennes di papa Giovanni xxii,
1321, febbraio 18, secondo originale.
Misure originali: cm 73×47





Doc. 4
Primo diploma di Carlo IV
imperatore, 1355 maggio 19.
Misure originali: cm 46×36,5



Doc. 5
Secondo diploma di Carlo IV
imperatore, 1355 maggio 19.
Misure originali: cm 47×33,5





A



B



Praha, Národní Archiv, AÈK, inv. nr. 1210:
sigillo, faccia recto e faccia verso

